

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre Cossiga svolge le consultazioni il presidente degli Usa scrive a Palazzo Chigi

Pentapartito fase chiusa

di ALESSANDRO NATTA

LA CRISI del governo era necessaria e inevitabile dato il manifestarsi di un contrasto di fondo su questioni essenziali di politica internazionale. Non da poco tempo la coalizione dei cinque partiti rivelava divisioni via via più evidenti, compromessi sulle questioni interne, economiche e sociali, divenivano sempre più faticosi; i contrasti nella politica estera sempre più gravi. Nel momento in cui ci si è trovati dinanzi a necessità di decisioni rapide in una situazione drammatica le divergenze di linea non potevano non esplodere. I caratteri delle persone sono cosa accidentale. La sostanza di cui occorre prendere atto è che la coalizione dei cinque partiti si è spezzata per ragioni assai gravi. Dunque, non sarebbe impresa né seria né lungimirante volerla resuscitare.

Sia chiaro. Noi non ci siamo rallegrati e non ci ralleghiamo con chi ha fatto cadere il governo proprio su una questione concernente la causa della pace, della difesa della sovranità nazionale, del rispetto del diritto internazionale. Abbiamo combattuto con severità e anche con asprezza questo governo ogni volta che ci è parso che esso sbagliasse in materia di politica economica e sociale, e nella concezione dei rapporti democratici. Abbiamo censurato anche con nettezza i comportamenti di singoli membri del governo su questioni specifiche. Ma tutto ciò non ci ha impedito in passato di manifestare il nostro accordo, pur dalla opposizione, per taluni aspetti della politica estera del Paese e per tutti quegli atti che ci apparivano corretti e degni. Allo stesso modo, oggi, nella questione delle «Achille Lauro» abbiamo dato apertamente il nostro sostegno ad una linea complessivamente giusta, volta a salvare tante vite umane, a difendere la sovranità nazionale e gli interessi del nostro paese nell'area cruciale del Mediterraneo. Verso Craxi e Andreotti non abbiamo certo avuto indulgenza. Tanto più possiamo oggi denunciare la miseria di quanti dall'«encomio servile» sono passati repentinamente, come spesso accade, all'oltraggio più codardo.

LA VERITÀ è che dinanzi all'Italia sta una situazione assai preoccupante: una situazione che chiede a tutti rimedi coraggiosi e nuovi. Si è abusato della parola emergenza: sarebbe oggi il caso di adoperarla se non fosse così logorata da diventare quasi inascoltabile. Certo è che i pericoli, occultati da una sconsigliata propaganda, sono diventati assai seri, su molti terreni.

I fatti denunciati dal presidente del Consiglio dimissionario dinanzi alla Camera sono gravissimi per due congiunti motivi. Essi costituiscono una inaudita interferenza e una inaccettabile violazione della sovranità nazionale da parte degli Usa; ma indicano, anche, a quali enormi rischi sia esposta la sicurezza dell'Italia.

Era ed è del tutto assurdo pensare che un conflitto come quello mediorientale potesse continuare irrisolto senza aggravare la situazione in tutto il Mediterraneo. Era ed è cosa completamente fuori dalla realtà pensare di regolare con una politica di forza la questione palestinese. Bisogna comprendere, e noi la comprendiamo, le preoccupazioni del popolo israeliano; ma la politica che tende alla umiliazione e liquidazione di quella direzione dell'Olp, che ha dato prova di una volontà di soluzione ragionevole e negoziata, è del tutto avversa e contraria anche agli interessi del popolo e dello Stato di Israele. Essasperate risentimenti e odi già tanto profondi è una vera follia.

Più in generale, l'accento che si pone sul dominio della forza e sulle soluzioni di forza non può portare ad alcuna conclusione positiva. Sappiamo che non è neppure tutta l'amministrazione americana a puntare decisamente su questa linea. Ma, entro di essa, è certo la parte in questo momento prevalente e più autorevole a forzare i toni e le iniziative, fatti che la Casa Bianca ha dovuto essere corretta sia sul Sud Africa che sul bombardamento israeliano sull'Olp a Tunisi. Sul caso della «Achille Lauro» vi è stato il tentativo di rilanciare una linea di forza. Sull'onda di ciò è il piano delle guerre stellari. Ma una militarizzazione dello spazio, da qualunque parte essa venga, sarebbe nell'immediato una dissipazione immensa di risorse e, per il domani, un nuovo seagurato passo verso rischi incalcolabili.

L'allarme per una politica di supremazia da parte dell'attuale direzione americana cresce vivamente nel mondo, anche nei paesi e tra le

forze che vogliono avere un amichevole rapporto con gli Stati Uniti.

L'allarme cresce perché viviamo in una realtà in cui ogni rottura di equilibrio può essere sommamente rischiosa. È perciò che i comunisti italiani si sono pronunciati da tempo per il mantenimento delle alleanze patuite dal nostro paese. La questione che abbiamo posto e che poniamo in modo più stringente è altra: essa è quella di «come» stare nella Nato, per quali finalità dell'alleanza stessa e dell'Italia.

Oggi si può in modo forse più equanime giudicare della preoccupazione nostra: senza una finalità chiara di distensione non vi è alcuna rassicurante prospettiva. Un mutamento sensibile vi è stato nella politica sovietica: lo avevamo auspicato, ci pare importante. Vi è stato, come abbiamo potuto constatare nei giorni scorsi, uno sviluppo positivo nella politica cinese di non allineamento, di piena autonomia nei confronti sia degli Usa che dell'Urss, di distensione e di cooperazione internazionale. Vi è chi, però, piuttosto che favorire questa evoluzione positiva vuole fare tornare indietro le cose, pensando di ricavare da una politica di tensione più vantaggi per la propria parte.

Su queste grandi questioni è caduto il pentapartito ed è su di esse che bisogna innanzitutto scegliere e decidere. Sarebbe assai grave se si volessero eludere questi che sono i veri temi, decadendo a meschini calcoli di potere.

DA QUESTA crisi non si può uscire compiendo un arretramento rispetto alla difesa della sovranità nazionale e alla esigenza di un autonomo ruolo di pace dell'Italia nel Mediterraneo e in Europa. Ma, allo stesso tempo, questo arretramento non si può evitare fingendo che si è trattato di una lite in famiglia tra parenti: dimoche tutto il problema sarebbe quello di far tornare ogni cosa come prima. Si tratterebbe soltanto di una finzione priva di senso e anche rischiosa per la sua debolezza dinanzi a così forti e intollerabili pressioni che vengono dalla più grande potenza.

Noi lo abbiamo sottolineato: quando vi sono in gioco questioni che riguardano gli interessi fondamentali della pace, della democrazia e della nazione occorre tendere alla massima possibile unità delle forze democratiche e costituzionali. È questo un orientamento essenziale e di fondo dei comunisti italiani. Esso è stato elemento caratterizzante della nostra storia. Lo abbiamo affermato nuovamente al nostro ultimo congresso, nel momento stesso in cui, con Berlinguer, indicavamo la prospettiva della alternativa democratica. Lo abbiamo ribadito di recente nel nostro Comitato centrale. E, con il nostro comportamento politico concreto, abbiamo provato che anche dalla opposizione — e nonostante che la opposizione costituzionale non sia stata consultata come era doveroso — abbiamo sorretto quelle scelte che corrispondevano ai bisogni essenziali di difesa della sovranità nazionale.

IN QUESTO momento, però, un governo non c'è e deve essere cercato. Per farlo, bisogna mettere in primo piano i programmi, non le formule. Occorrono impegni chiari, innanzitutto, sulle questioni internazionali: sui temi del disarmo bilanciato e controllato, sull'opera per la pace nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e in Europa, su un ruolo attivo dell'Italia nella Nato e nella Cee per la distensione. Di ciò occorre ragionare tra le forze democratiche. A questi temi noi faremo riferimento, comunque, per il giudizio su ogni eventuale composizione governativa.

Ma se questa è una priorità decisiva essa non è tutto. La politica economica e finanziaria del paese è nella condizione più preoccupante: e la legge finanziaria predisposta incontrava critiche convergenti con la nostra da parte di significativi settori della stessa maggioranza ora spezzata. Tre milioni di disoccupati, un debito pubblico pari all'intero prodotto interno di un anno, un deficit dei conti con l'estero che divora — per i soli interessi — tutto l'introito del turismo, un bilancio pubblico totalmente disastrosi: e tutto questo nonostante sacrifici pesanti e seri di chi lavora. Vi sono motivi più che sufficienti per testimoniare il fallimento di un corso politico. Anche per questa strada si arriva alla medesima conclusione. Sarebbe il momento di un grande sforzo concorde nel nome degli interessi della nazione, per il suo avanzamento civile e per il suo sviluppo. Per una tale soluzione programmatica noi ci batteremo.

quelli cardiovascolari. Essi hanno avuto l'intuizione che nel fegato, e in altri tessuti extraepatici, vi sono ricettori in grado di raccogliere le lipoproteine che trasportano il colesterolo nel sangue. Questi ricettori, responsabili del livello di colesterolemia, sono regolati da fattori dietetici e ormonali che si aggiungono alla ereditarietà genetica.

SERVIZI E INTERVISTE DI FLAVIO MICHELINI A PAG. 8

Retromarcia di Reagan e Craxi va a New York

La lettera consegnata dal numero due del Dipartimento di Stato John Whitehead - «Caro Bettino, sono ansioso di vederla» - Due ore di colloquio con il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri

Craxi andrà a New York per l'incontro del 24 ottobre. Lo ha annunciato lui stesso al termine di un incontro di due ore con un inviato del presidente Reagan latore di un messaggio personale. La Casa Bianca ha insomma corretto il suo atteggiamento verso l'Italia dopo gli attacchi «poco lusinghieri» dei giorni scorsi. Unica condizione alla partecipazione di Craxi al vertice resta dunque l'evoluzione della crisi di governo. Il messaggio del presidente americano è stato consegnato ieri mattina a Palazzo Chigi dal sottosegretario di Stato John Whitehead inviato a Roma con il preciso mandato di «far scendere la temperatura» anche se non di «presentare scuse per le azioni americane», che del resto non erano state chieste dal governo italiano. L'inviato americano è stato ricevuto da Craxi e Andreotti

con i quali ha discusso per due ore. Al termine dei colloqui fonti della presidenza del Consiglio hanno tuttavia fatto presente che la vicenda non è chiusa al cento per cento, che ci saranno ancora da approfondire i fatti accaduti nei giorni scorsi. I riconoscimenti di Reagan a Craxi d'altra parte sembrano destinati ad influire sulla crisi di governo. A Washington intanto fonti del Dipartimento di Stato hanno fatto presente ieri le difficoltà in cui è venuta a trovarsi la politica americana nel Mediterraneo. In particolare la crisi nei rapporti con l'Italia, con l'Egitto e con la Tunisia. Di qui la decisione di mandare un inviato di alto rango nella regione. A Roma, come si è detto, ma anche al Cairo dove dovrebbe incontrare il presidente Mubarak nella giornata di lunedì.

A PAG. 3

Riparliamo pure della «perfida Albione»

Caro direttore, in una delle cronache (quella di Gian Paolo Pansa) che i quotidiani di venerdì dedicavano alla crisi di governo provocata dalle dimissioni dei ministri del Pri ho letto con qualche perplessità una dichiarazione dell'on. Giorgio La Malfa. Ai giornalisti che gli faceva notare come la linea di autonomia tenuta dal governo italiano nei confronti degli Stati Uniti e delle loro pretese incontrasse e riscuotesse le più vaste simpatie dell'opinione pubblica, l'autorevole parlamentare ha risposto: «Anche nel 1935 ci fu lo scatto di molti giovani contro le inique sanzioni, contro la perfida Albione. Ma la ragione da che parte stava?».

Ultima frase con punto interrogativo avrebbe dovuto essere, secondo le intenzioni di chi la pronunciava, una di quelle domande che vengono dette retoriche, appunto perché la risposta si sa già e non è minimamente da mettersi in discussione. Infatti secondo l'on. La Malfa (che al tempo delle «inque sanzioni» si trovava anagraficamente in quella «meno quattro» poiché quattro erano in effetti gli anni che nel 1935 gli mancavano per aprire gli occhi alla luce del

mondo) non avrebbero dovuto esserci dubbi che la ragione fosse dalla parte di quei luminosi fari di anticolonialismo che erano all'epoca i governi di Gran Bretagna e di Francia. Io non vorrei (data anche la mia modesta competenza in politica) intantare qui una specie di processo alla storia; però resta il fatto che, alla lettura di quelle righe, il mio primo impulso (e potrebbero testimoniare alcuni amici che erano insieme a me ad Ascoli per un incontro con gli studenti) è stato di ribattere con queste precise parole: «No, onorevole, Lei si sbaglia: in quel momento avevamo ragione noi e tanto più considerando da quale cattedra si pretendesse impartire la lezione». Purtroppo l'on. La Malfa non era lì e non mi era possibile dirgli a voce le cose che qui sto scrivendo, ben consapevole (anche nella più pacata prospettiva che ci viene dall'essere passato da allora mezzo secolo) delle delicate e rischiose implicazioni della mia risposta.

Si, avevamo ragione noi, nonostante le nostre divise

Giovanni Giudici
(Segue in ultima)

Al Quirinale il Pci propone un governo di programma

Forse domani il reincarico a Craxi - Spadolini dice di non avere «pregiudiziali personali» e torna sui suoi passi - De Mita ultimativo: pentapartito o elezioni

ROMA — Un governo di programma, su impegni ben determinati e con scadenze precise per una politica di risanamento: questa è la proposta del Pci, disponibile a contribuire alla determinazione di un tale programma, per risolvere una crisi di governo che non può mettersi tra parentesi come se niente fosse accaduto. Alessandro

Natta, accompagnato dal capigruppo parlamentari del Pci, Napolitano e Chiaromonte, ha esposto ieri questa indicazione al Presidente della Repubblica, nelle stesse ore in cui la Dc moltiplicava i suoi sforzi per chiudere rapidamente la partita con la pura e semplice rieducazione del pentapartito Craxi: la sola alternativa — ha fatto ca-

pire minacciosamente De Mita all'uscita dallo studio di Cossiga — sarebbero le elezioni anticipate. Ma «riproporre la stessa maggioranza e la stessa formula di governo», dopo quanto è accaduto, «è cosa assurda e incomprensibile. Abbiamo assicurato al Presidente della Repubblica la nostra disponibilità a contribuire alla determinazione di un tale programma. Sarebbe tempo, dinanzi a situazioni tanto gravi, di un grande impegno comune, innanzi tutto sulle questioni del ruolo internazionale dell'Italia e della pace».

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Le consultazioni di Cossiga al Quirinale, i colloqui a Roma tra Craxi e l'inviato di Reagan, le reazioni negli Usa. Servizi e commenti di Fasanella, Montali, Ledda, Bimbi, Coppola ed Ercolessi

ALLE PAGG. 2 e 3

Nell'interno



ROMA - Un momento della manifestazione della Fgci

Sudafrica, annunciato nuovo giro di vite contro i neri

All'indomani dell'impiccagione di Benjamin Moloi, militante dell'Anz, il presidente sudafricano Botha ha annunciato un inasprimento della repressione. Nuove iniziative di protesta in varie capitali europee. Manifestazione della Fgci a Roma.

A PAG. 9

Si farà il nuovo tratto della Firenze-Bologna

Il nuovo tratto della Firenze-Bologna, destinato al traffico degli automezzi pesanti, si farà. Il progetto è stato al centro di un incontro avvenuto ieri a Bologna fra gli amministratori della società autostrade e dell'Emilia Romagna.

A PAG. 6

Intervista a Bruno Trentin sul piano per l'occupazione

I temi del lavoro ritornano d'attualità nell'ambito della formazione del nuovo governo. Bruno Trentin, in una intervista al nostro giornale, analizza i contenuti del piano decennale per l'occupazione presentato da De Michelis e fondato su una deregolamentazione del mercato del lavoro.

A PAG. 10

Un articolo del maresciallo Akhromeev sulla «Pravda»

Mosca: «Senza accordo anche noi costruiremo armi spaziali»

Per la prima volta si fa l'ipotesi di un sistema sovietico di difesa strategica - «Il monopolio americano nel cosmo non ci sarà» - Dettagli sulle proposte di Gorbaciov

Del nostro corrispondente MOSCA — Se gli Stati Uniti non fermano i loro progetti di creazione del sistema di armi cosmiche, all'Urss «non resterà altra alternativa che quella di prendere misure di risposta sia nel campo delle armi d'attacco, sia in altri campi, non escluso quello di armi difensive, anche a base cosmica». Per la prima volta l'Urss fa cenno all'ipotesi di una propria risposta allo stesso livello della sfida tecnologica americana. Non più — com'era stato detto finora — un semplice aumento del numero e della complessità delle armi d'attacco nuclea-

ri, per perforare l'eventuale scudo protettivo americano. E neppure il vago accenno ad una risposta sovietica che «non necessariamente» dovrebbe seguire le orme di quella statunitense. La novità è di estremo rilievo e conferma che il Cremlino ritiene di poter dotare, all'occorrenza, di un proprio Sdi.

«Washington sottovaluta le potenzialità dell'Urss», «il monopolio americano del cosmo non vi sarà». L'ha scritto ieri sulla «Pravda» il maresciallo Sergei Akhromeev, primo vice ministro della difesa e capo dello stato maggiore, in un vastissimo

articolo che rappresenta il punto di massima esplicitazione della posizione sovietica in materia di dibattito strategico e, insieme, un tentativo organico di dare risposta alle obiezioni che nel campo americano si sono venute esprimendo dopo la prima tiepida reazione positiva alla mossa effettuata a Parigi da Mikhail Gorbaciov. Il giudizio di Akhromeev sullo sviluppo degli eventi è assai duro, nettamente critico verso la sostanza delle posizioni che vengono emergendo in seno all'amministrazione di Washington. Da qui, probabilmente, la decisione del

Cremlino di elevare il livello della possibile retorica sovietica in caso di fallimento della trattativa sulle «guerre stellari». L'autorevolezza della presa di posizione è evidente anche se — come sempre il Cremlino è uso fare quando il dibattito politico militare si colora fortemente di contenuti tecnici — è affidata a un militare piuttosto che a uno dei dirigenti politici del Politburo.

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Tornano sulla scena i giovani nonostante i «giovanolghi»

Nati nel '68, unitevi...

La Fgci aumenta i suoi iscritti. Di poco, ma li aumenta. A Milano, a Napoli, a Roma tornano in piazza gli studenti. Accidenti, queste sì che sono notizie inattese. Fareva, leggendo i giornali (soprattutto i settimanali) che i giovani italiani si dividessero in due principali correnti di pensiero: quelli che da grande vogliono fare il parucchiere e quelli che vogliono andare. Ora, essendo improbabile che il pur abile Pietro Folena abbia voluto ricorrenza a machiavellici

espediti (per esempio contare gli iscritti sommando tutte le otto tessere pro-capite che la nuova Fgci confezionata propone), l'unica spiegazione possibile è che i giovani degli anni Ottanta fanno ciò che meglio loro garba, e non quello che i mass-media ritengono che debbano fare a seconda di chi paga le pagine pubblicitarie. E che rappresentere l'universo giovanile in base ai fatturati di Benetton e Stefanel e alla vendita di Timberlands e padalini firmati significa una sola cosa: che noi giornalisti non abbiamo, per povertà di fonti e — peggio — per pigritia, altro strumento di analisi che quello fornito dal mercato. E i giovani, com'è ovvio, non sono solo un target.

Dunque, crepi il giovanologo. Che sarebbe, poi, quella strana figura di contabile da redazione preoccupato di accumulare dati sui «look» delle cosiddette bande senza mai essere sfiorato dal sospetto che si può indossare il Moncler essendo contro l'apartheid e, per contro, avere

Michele Serra
(Segue in ultima)

Una speranza in più contro il colesterolo

Ogni sette secondi nel mondo un uomo muore per malattia cardiovascolare. Nei paesi industrializzati «metà dei decessi sono provocati dall'aterosclerosi, la malattia — osserva Michael S. Brown e Joseph L. Goldstein — in cui il colesterolo, accumulandosi sulle pareti delle arterie, forma placche voluminose che inibiscono il flusso del sangue fino alla formazione definitiva di un trombo, che ostruisce un'arteria e provoca un attacco cardiaco o un colpo apople-

tico». Michael S. Brown e Joseph L. Goldstein, 44 anni il primo e 45 il secondo, sono i due scienziati ai quali lunedì scorso la reale Accademia di Stoccolma, su parere del Karolinska Institutet, ha assegnato il Nobel per la medicina 1985. Sono entrambi ricercatori e docenti di genetica molecolare all'Università di Dallas. Le loro scoperte — ci ha dichiarato il prof. Silvio Garattini, direttore dell'Istituto «Mario Negri» — aprono ampie possibilità per la cura di gravi malattie come

La crisi di governo Pci propone

ROMA — Questo è il film, sequenza per sequenza, della seconda giornata di consultazioni al Quirinale. Dopo gli ex presidenti della Repubblica e i presidenti delle due Camere, sono di scena le forze politiche.

ORE 9.45, DE MITA: «PENTAPARTITO SENZA ALTERNATIVE»

Il segretario Dc (è accompagnato dal presidente del partito Piccoli e dai due capigruppo parlamentari, Roggioni e Mancino) si avvicina al microfono per riprendere e continuare l'azione del governo. L'impegno volto a creare le condizioni per il risanamento finanziario e per la ripresa economica era e deve rimanere al centro dell'attività di governo. Siccome la crisi è intervenuta non per responsabilità nostra, immaginiamo che possa essere colta e superata per ricordare meglio la struttura e la funzionalità del governo. Segue breve botta e risposta con i giornalisti.

GIORNALISTA: Ci sono ancora dei margini per ricomporre il pentapartito? DE MITA: Se nei partiti torna la ragione, come sembra possibile, credo che i motivi di coesione siano maggiori rispetto ai conflitti e ai pareri diversi. Non ci nascondiamo le difficoltà, ma è chiaro che, in questo Parlamento, maggiori alternative a queste non ci sono e se ce le fossero sarebbero più difficili.

GIORNALISTA: Si può arrivare subito al pentapartito oppure occorreranno dei passaggi intermedi?

DE MITA: Intanto è più utile concordare le cose da fare. Se si concordano le cose da fare i tempi possono essere più rapidi di quanto non immaginiamo. Ma senza questa condizione, avremo tempi lunghi e poche possibilità di concludere.

GIORNALISTA: Avete indicato il nome di Craxi?

DE MITA (dopo qualche secondo di pausa): La nostra valutazione è che continui l'attività del governo, e quindi...

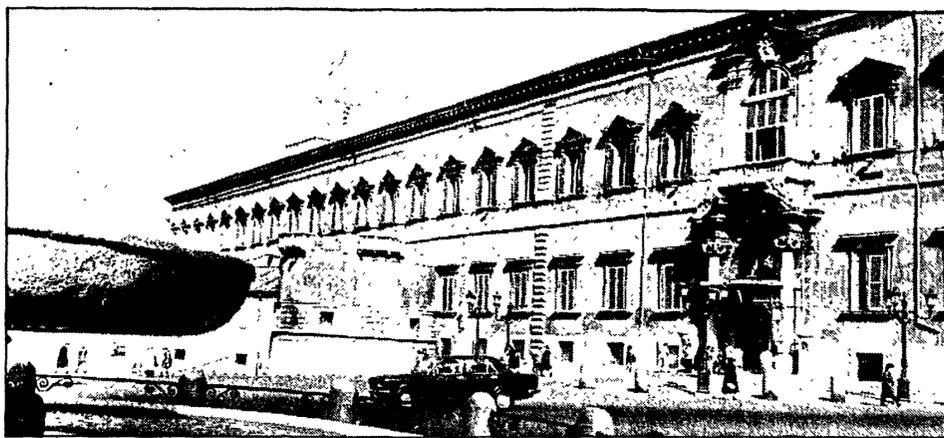
ORE 10.30, MARTELLI: «UN GOVERNO NELL'AREA DEI CINQUE»

Esordito al microfono del vicesegretario socialista (alla sua destra il presidente dei deputati Formica, alla sinistra quello dei senatori Fabry). «La condotta del governo Craxi nella vicenda dell'Achille Lauro» è stata non solo efficace rispetto allo scopo principale, che era quello di salvare le vite minacciate, ma anche lineare nei comportamenti e saggia nell'utilizzare il capitale di buone relazioni politiche e diplomatiche costruite nel Mediterraneo. Quanto alle relazioni bilaterali fra nazioni amiche ed alleate sono addebitabili non al governo italiano ma a quello americano. Sottoposto ad una prova inusitata il governo italiano ha dimostrato viceversa saggezza politica e grande dignità. Quanto alla collegialità di governo, è stata non solo rispettata, ma è stata viva ed operante in tutte le decisioni essenziali. Di conseguenza la soluzione della crisi se ha un suo naturale riferimento, sul piano delle alleanze, ai cinque partiti che si sono costituiti in un governo, è stata rispettata e si manifesta nel Parlamento ai comportamenti concreti seguiti.

Botta e risposta con i giornalisti. GIORNALISTA: Per De Mita, il pentapartito non ha alternative. Che ne pensa il Psi?

MARTELLI (rapida occhiata a destra e a sinistra): L'ho già detto: il riferimento per le alleanze è al «cinque». Il riferimento politico è al discorso pronunciato da Craxi alla Camera.

GIORNALISTA: La frizione nel pentapartito è su punti importanti, non su cose da nulla.



Parlano i segretari di partito

MARTELLI: Certo, questa vicenda ha posto in gioco importanti valori e questioni di principio e politiche.

GIORNALISTA (malizioso): Craxi di nuovo primo ministro?

MARTELLI (seccato): Con Cossiga non abbiamo parlato di questo.

ORE 11.15, MSI «ALMIRANTE E A PARIGI, DA LE PEN»

Lo sostituisce l'on. Nino Tripodi, accompagnato dal suo capigruppo Pazzaglia e Marchio. Tripodi, legge una dichiarazione scritta da Almirante, che è andato alla festa dei neofascisti francesi: «Il governo Craxi è riuscito a durare nel compromesso e di compromesso, come meritava, è perito...»

GIORNALISTA: Almirante ha dichiarato che siamo poco fedeli agli Usa. Non le sembra, questo, un atteggiamento poco italiano?

TRIPODI (pausa dovuta all'imbarazzo): Sono gli atteggiamenti di Craxi e Andreotti che non collimano con gli interessi della nazione italiana.

ORE 12.30, SPADOLINI: «PENTAPARTITO ORGANICO, SUI NOMI NON ABBIAMO PREGIUDIZIALI»

(Trambusto in sala. Ite tra i giornalisti e fotografi per il posto in prima fila). Accanto a Spadolini, i due capigruppo parlamentari, Battaglia e Gualtieri. Dichiarazione dell'ex ministro della Difesa (più pallido e sudato del solito, tono di voce solenne): «Abbiamo illustrato a Cossiga le ragioni che hanno reso inevitabile l'apertura della crisi e gli essenziali nodi istituzionali che investono la logica stessa dei governi di coalizione» (pausa per consentire ai giornalisti di scrivere le parole sui loro taccuini e per sottolineare quasi la mancanza di un nesso con le frasi successive).

(Si riprende, tono di voce normale, anzi un po' dimesso): «Oltre al ristabilimento della collegialità dell'esecutivo, nei giorni scorsi abbiamo sollevato altre grandi questioni: la ridefinizione di una strategia contro il terrorismo internazionale, la riaffermazione di criteri unitari e strettamente ricordati alla partnership atlantica che investono le direttive dell'azione mediterranea e mediorientale dell'Italia, al di fuori di ogni contrapposizione schematica o manichea» (tono di voce ancora più dimesso) «Non poniamo pregiudiziali personali. Puntiamo all'auspicata ricomposizione di un tessuto democratico unitario e ad un chiarimento di sostanza che corregga ciò che c'è da correggere, anche attraverso appropriate garanzie (stop, rapida occhiata in alto, sorriso largo). Botta e risposta con i giornalisti.

GIORNALISTA: Martelli ha detto che la soluzione della crisi passa anche attraverso il riconoscimento dell'ampia solidarietà che il discorso di Craxi alla Camera ha trovato tra le forze politiche. Che ne pensa?

SPADOLINI: (aria da chi casca dalle nuvole): Non conosco nessuna manifestazione di consensi, in quanto in Parlamento non c'è stato dibattito. Quindi non capisco quale schema di contrapposizioni ci possa essere tra le forze parlamentari che non si sono espresse.

GIORNALISTA: Anche lei è dell'opinione

che il pentapartito non abbia alternative?

SPADOLINI: Riteniamo che la formula dell'alleanza a cinque in modo organico sia una formula senza alternative in questo momento.

GIORNALISTA: Quindi non siete disposti ad appoggiare dall'esterno un quadripartito?

SPADOLINI: Io ho parlato di alleanza organica a cinque.

GIORNALISTA: Elezioni anticipate?

SPADOLINI: Ho detto che se una cosa è senza alternative quella è la strada da percorrere.

GIORNALISTA: Avete indicato dei nomi?

SPADOLINI: Ci rimettiamo completamente alle decisioni che prenderà Cossiga, non avendo sollevato nessuna questione personale di nessun genere.

GIORNALISTA: Martelli ha detto che la collegialità non è mai stata rotta. Cosa risponde?

SPADOLINI: Tutto questo è materia della discussione che andrà aperta dopo. Comunque, se la collegialità fosse stata rispettata in modo assoluto, la scelta sarebbe la stessa.

GIORNALISTA: A questo punto, la crisi le appare lunga e difficile?

SPADOLINI: La volontà umana può far tutto, può anche rendere la crisi facile. Purché si accompagni anche a quel margine di fantasia e di intelligenza che ci vuole in questi momenti.

GIORNALISTA: La fantasia potrebbe consentire, nell'ambito della maggioranza pentapartita, governi diversi da quello appena caduto?

SPADOLINI: No.

ORE 13.30, NICOLAZZI: «PENTAPARTITO, E SUBITO»

Al microfono, il segretario del Psdi (a fianco il capigruppo parlamentare Reggiani e Schietroma). Dichiarazione di Nicolazzi (contengo che deriva dal nuovo ruolo, ma anche un po' di emozione): «È la prima volta: «Abbiamo assicurato a Cossiga il nostro responsabile impegno per ricercare una soluzione rapida che garantisca la governabilità basata sul ritorno alla solidarietà tra le forze politiche che hanno costituito il pentapartito» (Tono severo). «Per ristabilire la fiducia occorre chiarezza soprattutto in politica estera».

Botta e risposta con una sola domanda e una sola risposta.

GIORNALISTA: Martelli ha detto che base per la futura maggioranza dovrà essere il discorso di Craxi. La sua opinione?

NICOLAZZI: Se si vuole insinuare un'ipotesi diversa dal pentapartito, non siamo d'accordo.

ORE 18, BIONDI: «CRAXI PER PRESIDENTE»

Accompagnano il segretario del Pli il capogruppo alla Camera Bozzi e il vicepresidente del gruppo del Senato Bastianini. Dichiarazione di Alfredo Biondi (folto in mano, viso tirato per l'emozione: anche per lui è la prima volta al Quirinale): «Non abbiamo condiviso la scelta dei repubblicani di determinare la crisi di governo che complica ed aggrava i problemi del paese. Bisogna evitare le conseguenze laceranti della crisi, proprio per questo occorre chiarire gli aspetti interni ed internazionali. In tal modo, si potrà giungere alla ricostruzione del quadro parlamentare e ministeriale che, a nostro avviso, non doveva essere disciolto. In questo quadro, coerentemente, abbiamo proposto il reincarico a Bettino Craxi».

GIORNALISTA: Avete indicato il nome di Craxi?

BIONDI: Sì.

ORE 19, I RADICALI: «PERTINI O SPINELLI»

Al microfono, il segretario Giovanni Negri (accompagnato dai deputati Rutelli e Calderisi): «Abbiamo indicato in Pertini il candidato più autorevole e naturale per assicurare la ricostruzione di uno Stato civile e di nuove istituzioni dall'usurpazione partitocratica. Abbiamo indicato anche in Altiero Spinelli, con il suo europeismo e il suo antifascismo di giustizia e libertà, il candidato ad una politica di respiro storico. Conseguentemente, abbiamo espresso la nostra contrarietà ad un'edizione del pentapartito e ad un nuovo incarico a Craxi».

Inquadra una finale sulle altre delegazioni (Dp, gruppo misto del Senato e della Camera, Sudtiroler Volkspartei).

Giovanni Fasanella



Giovanni Spadolini



Stefano Rodotà



Alessandro Natta



Franco Nicolazzi



Ciriaco De Mita



Claudio Martelli

Natta: «Ci sono altre maggioranze» Partire dai contenuti senza nessuna preclusione

«Botta e risposta» del segretario comunista con i giornalisti dopo l'incontro con Cossiga - L'allarme per l'acutissima tensione nel Mediterraneo - Un governo che garantisca l'autonomia e la sovranità nazionale - La politica estera ha dissolto la maggioranza

ROMA — Il protocollo si infrange. Francesco Cossiga, presidente della Repubblica, tiene nel suo studio, nella sala delle Vetrate, Alessandro Natta, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte un quarto d'ora buono più del previsto. Quando la delegazione del Pci esce dalla consultazione col capo dello Stato son da poco passate le cinque e mezza del pomeriggio. Natta, sotto i flash dei fotografi e il ronzio delle telecamere, si avvicina alla novità del leggio e a nome della delegazione comunista legge questa dichiarazione. «Abbiamo espresso al Presidente della Repubblica il nostro allarme per l'acutissima tensione creata nel Mediterraneo e per le gravi violazioni della sovranità nazionale, denunciate alla Camera dal presidente del Consiglio dimissionario. Si trat-

ta di fatti intollerabili, in un momento in cui l'Italia deve tutelare la sua sicurezza e svolgere un ruolo attivo di pace. In questo spirito abbiamo riconfermato l'apprezzamento sul complessivo comportamento del governo nella vicenda della «Achille Lauro». Chiediamo un governo che abbia al primo punto l'impegno di garantire l'autonomia, la sovranità, l'iniziativa di pace del nostro paese. Il pentapartito si è spezzato sulla politica estera. Ma esso era diviso e in difficoltà anche sulle scelte economiche e sociali. Riproporre la stessa maggioranza e la stessa formula di governo, come se niente fosse accaduto, è cosa assurda e incomprensibile. Chiediamo un governo di programma su impegni ben determinati e con scadenze precise per una politica di risanamento e di sviluppo economico, di

giustizia rivolta innanzi tutto ad affrontare i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno. Abbiamo assicurato al Presidente della Repubblica la nostra disponibilità a contribuire alla determinazione di una soluzione e quindi nella ricerca di una maggioranza e nella costruzione di un governo dai contenuti, dai problemi e dalle soluzioni che ai problemi bisogna dare. «Avete indicato qualche maggioranza alternativa? Natta: «No, abbiamo ritenuto che il pentapartito non è l'unica maggioranza pensabile e possibile. Vi sono nella situazione del nostro paese e nell'attuale Parlamento italiano altre eventualità. «È il vostro giudizio positivo sul comportamento del governo nella vicenda della «Achille Lauro» finisce lì? Natta: «Ci rammarichia-

mo che non ci sia stato un dibattito vero e proprio in Parlamento. Non perché ci premesse arrivare ad un voto ma perché riteniamo che fosse interesse generale che le posizioni diverse, contrastanti, venissero con chiarezza espone nella sede più alta della sovranità popolare. «Tra le maggioranze possibili vi è anche quella della solidarietà nazionale? Natta: «Quando si parla di maggioranze possibili si parla di tante cose possibili. «Cib significa che è caduta la pregiudiziale del Pci nei confronti della Dc? Natta: «Il governo di programma esprime un'esigenza che è quella di partire dalla valutazione dei problemi che stanno sul tappeto e dalla necessità del nostro paese. Poi dal confronto delle posizioni possono scaturire le possibilità di soluzioni diverse. «Avete chiesto l'esclusione dal governo del Fri e di Spadolini? Natta: «Quel che è necessario è il confronto sui contenuti. Non abbiamo pregiudiziali per l'avvenire per nessuna forza democratica. «Il governo di programma può richiamarsi alla convergenza registratasi sugli ultimi avvenimenti di politica estera? Natta: «Bisogna partire dallo stato delle cose, non solo dalle posizioni estere. Ci sono oggi anche altri problemi. Ad esempio quelli economici, finanziari. Credo che nella ricerca di una soluzione di governo occorra partire da qui. La politica estera ha dissolto la maggioranza, ma la maggioranza stava zoppicando, era claudicante, era in affanno. Non credo che si possa fingere che questo non sia vero. Mauro Montali

ROMA — La Dc guadagna una presidenza, una ne perde il Psi, mentre il Pci non subisce variazioni. In totale, dunque, otto presidenti di Regione sono democristiani, tre comunisti, due socialisti. A cinque mesi esatti dalle elezioni di maggio (l'analisi infatti è aggiornata al 12 ottobre) il sottosegretario agli Interni Raffaele Costa ha reso noto uno «studio» sulla composizione delle giunte regionali, provinciali e comunali in quelle località in cui si è votato in primavera. Complessivamente il partito che ha tratto maggiori benefici dal voto è la Democrazia Cristiana: guadagna posizioni dappertutto, ad eccezione degli assessorati regionali. Ma vediamo nel dettaglio la nuova geografia politica scaturita dalle elezioni del 12 maggio. GIUNTE REGIONALI — Il pentapartito ne ha conquistate sette; tre gravitano comunque nell'area di governo (senza uno o più partiti, tuttavia, della coalizione); due sono di sinistra Pci-Psi (in una di esse c'è anche la presenza del Psdi); un solo monocolore comunista. Mancano tuttavia all'appello ancora due regioni, la Calabria e le Marche, dove la crisi post-elettorale non ha trovato ancora uno sbocco. Per quanto riguarda gli assessorati, 55 sono toccati allo scudocrociato (uno in meno rispetto alle precedenti giunte); 24 al Pci (-6); 32 al Psi (che ne guadagna quindi 10). Per i partiti laici, 12 al Psdi (+1); 7 al Pri (+2); 6 al Pli (+1) nonché due indipendenti (+2). Il Dup perde entrambi gli assessorati precedenti. CAPOLUOGHI — Sono 57 le amministrazioni comunali già costituite mentre altre 24 sono in via di for-

«Non vale la legge del più forte»

CITTA' DEL VATICANO — La «drammatica navigazione» dell'Achille Lauro — scrive l'«Osservatore Romano» — ha avuto la conseguenza in Italia di una inopinata crisi di governo. «Permane l'impressione — aggiunge — che una complessa crisi politica sia stata provocata senza tener conto di alcuni aspetti, pur secondari, della terribile crociera. Senza dimenticare l'orrore per l'assassinio di un passeggero, occorre anche ricordare che il comandante e l'equipaggio coraggiosi e centinaia di passeggeri di 25 nazionalità diverse, hanno raggiunto sani e salvi il porto di partenza e loro famiglie e che l'infame assassinio si è rivolto contro la causa del popolo palestinese. E che è molto pericolosa l'illusione che di fronte ad una emergenza le norme più elementari della convivenza non abbiano più valore e possa valere soltanto la legge del più forte».

La Spezia, accordo della sinistra

LA SPEZIA — Primo risultato politico della trattativa in corso tra i partiti della sinistra a La Spezia per la conferma della giunta democratica: è stato eletto ieri sindaco della città il socialista Montefiori che ricopriva nella giunta precedente la carica di vicesindaco. Il neo eletto ha ricevuto i voti del Pci, del Psi, della Sinistra Indipendente e del Psdi, mentre democristiani, repubblicani, verdi e liberali hanno votato scheda bianca. Nei prossimi giorni si dovrebbe andare alla elezione degli amministratori anche nel consiglio provinciale, nel comune di Sarzana oltre, naturalmente, alla nomina degli assessori che affiancheranno Montefiori nella guida del comune Capoluogo. Prima della votazione è stato letto un documento comune dei tre partiti della sinistra.

La mappa delle giunte dopo il 12 maggio

ROMA — La Dc guadagna una presidenza, una ne perde il Psi, mentre il Pci non subisce variazioni. In totale, dunque, otto presidenti di Regione sono democristiani, tre comunisti, due socialisti. A cinque mesi esatti dalle elezioni di maggio (l'analisi infatti è aggiornata al 12 ottobre) il sottosegretario agli Interni Raffaele Costa ha reso noto uno «studio» sulla composizione delle giunte regionali, provinciali e comunali in quelle località in cui si è votato in primavera. Complessivamente il partito che ha tratto maggiori benefici dal voto è la Democrazia Cristiana: guadagna posizioni dappertutto, ad eccezione degli assessorati regionali. Ma vediamo nel dettaglio la nuova geografia politica scaturita dalle elezioni del 12 maggio. GIUNTE REGIONALI — Il pentapartito ne ha conquistate sette; tre gravitano comunque nell'area di governo (senza uno o più partiti, tuttavia, della coalizione); due sono di sinistra Pci-Psi (in una di esse c'è anche la presenza del Psdi); un solo monocolore comunista. Mancano tuttavia all'appello ancora due regioni, la Calabria e le Marche, dove la crisi post-elettorale non ha trovato ancora uno sbocco. Per quanto riguarda gli assessorati, 55 sono toccati allo scudocrociato (uno in meno rispetto alle precedenti giunte); 24 al Pci (-6); 32 al Psi (che ne guadagna quindi 10). Per i partiti laici, 12 al Psdi (+1); 7 al Pri (+2); 6 al Pli (+1) nonché due indipendenti (+2). Il Dup perde entrambi gli assessorati precedenti. CAPOLUOGHI — Sono 57 le amministrazioni comunali già costituite mentre altre 24 sono in via di for-

zione. Questa la loro composizione: Monocolore Dc 7; pentapartito «zoppo» (senza cioè uno o più partiti laici) 22; Dc-Pri 2; Dc-Pli 1; eterogenei 1 (in Val d'Aosta). Monocolore Pci (o comunisti più indipendenti) 4; Pci-Psi 5; Pci con, alternativamente, Pli, Pri, Psdi 3. La Democrazia Cristiana con 31 sindaci ne guadagna uno rispetto alle precedenti amministrazioni; il Pci ne perde due e ne conta ora 8; il Psi con 17 aumentati di quattro; infine il Psdi conserva l'unico sindaco che aveva. Gli assessorati nei comuni capoluogo: ne sono stati assegnati 252 ai democristiani (+24); 131 ai socialisti (+1); 88 ai comunisti (-47); 35 ai socialdemocratici (-6); 34 ai repubblicani (+6); 27 ai liberali (+11); 9 infine appartengono a formazioni varie. PROVINCE — Anche in questo caso la Democrazia Cristiana guadagna posizioni (due presidenti e 18 assessori). Su 86 amministrazioni provinciali 51 sono state elette. La mappa in questi enti è più variegata. Le giunte di pentapartito sono 5, mentre 34 comprendono lo scudocrociato e, alternativamente, altri partiti di governo. Un solo monocolore Dc.

I monocolori comunisti o comunque giunte Pci e indipendenti sono 5; cinque anche le amministrazioni Pci-Psi (una comprende anche il Partito Sardo d'Azione); due le giunte Pci-Pri (in una è presente pure il Pli). I presidenti democristiani sono 25 (+2); quelli socialisti 18 (-1); comunisti 6 (-3); repubblicani 2 (+2); liberali uno (+1); Partito Sardo d'Azione uno (+1). Inoltre lo «studio» si occupa dei comuni superiori ai 5 mila abitanti non capoluoghi di provincia. Lì la composizione delle giunte si presenta molto variegata (su 1643 città le amministrazioni in carica sono al momento 1100). Va rilevato comunque che le coalizioni di «pentapartito organico» sono appena 18, anche se complessivamente le amministrazioni che si richiamano all'area di governo sono in totale 652. Le alleanze Dc-Psi sono invece 9; quelle Dc-Psi-Pci 12; ancora 7 quelle che insieme a Dc e Pci vedono schierati altri partiti laici. Le giunte monocolori comuniste sono 184 (+45); quelle Pci-Psi 111 (-73); 14 inoltre le miste di sinistra (+11). Vanno infine segnalate 3 amministrazioni Pci-Pri (+2); 4 Pci-Psdi-Psi-Pli (+2); 3 Pci-Psi-Psdi-Pri; una Psi-Pci-Pli.

Retromarcia degli Usa Craxi parte

Il messaggio consegnato dal numero due del Dipartimento di Stato John Whitehead

Sapevamo che un dissenso tra gli Stati Uniti e l'Italia avrebbe toccato un nervo sensibile della politica nazionale. In più giorni la lunga assuefazione ad una collazione di rapporti subalterni. E, infine, ha il suo peso una concezione della politica estera tutta funzionale a quella interna. Pur essendo consapevoli di questi dati di partenza, non avremmo tuttavia mai immaginato le approssimazioni culturali di molti commenti di questi giorni. Ha cominciato «Repubblica» rievocando i «giorni di valzer» della politica estera italiana nel primo autunno. Ha seguito ieri il «Corriere della Sera» riandando, con Enzo Bettiza, al «populismo da Prima Internazionale» che unendosi «ad un filone nazionalistico crispino emulsionato insieme a una effervescenza tarzomondista». E poi Galli della Loggia su «La Stampa» pronuncia in prima pagina un nome fatidico: D'Annunzio. Infine «Repubblica» ritorna sul tema parlando di «tentazione dell'antiamericano come riflesso del terzo-mondismo».

Dal populismo a D'Annunzio, persino «Ron» li ridicolizza

di orientamento tra il governo italiano (rappresentato dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri) e l'amministrazione Reagan (tutta?) sulla politica da seguire di fronte alla crisi mediorientale. Ma soprattutto all'interno di questa differenza — accresciuta dalle incertezze e dalle contraddizioni della stessa Amministrazione americana — ci sono stati per il sequestro dell'Achille Lauro, precisi atti di arrogante interferenza reaganiana volti a limitare l'esercizio della nostra sovranità nazionale; e ad essi il governo ha reagito con dignità. Questo è l'episodio.

Il resto è pura divagazione ridicolizzata persino dalla lettera inviata da Reagan a Craxi. Ed evita ogni analisi del carattere e della gravità della crisi in atto nel Medio Oriente e ormai trasferita nel Mediterraneo. Oppure è una pregiudiziale ideologica, arre-

trata, timorosa di misurarsi su problemi che ormai stanno emergendo dai mutamenti interni al sistema delle relazioni internazionali e che, non a caso, sono al centro di un nutrito dibattito in Europa e negli stessi Stati Uniti.

rispondono che esiste una priorità dell'Occidente che si esaurisce negli Stati Uniti. Quarto: il rapporto Nord-Sud riguarda la politica occidentale, oppure è un'invenzione tarzomondista? Il grosso dei commentatori pare non nutrire dubbi su quest'ultima versione. Insomma, comunque la si giri, l'Italia non può o non deve avere una sua politica estera.

Si tratta ovviamente solo di rapidi cenni suggeriti dalla molta filosofia, con appendici letterarie, (e che cosa accadrebbe se al di là della politica mediorientale, si discutesse, come si dovrà fare, dagli armamenti nucleari e delle «guerre stellari»?) che si è fatta in questi giorni. Ma proprio dalle risposte date, per rovesciarle, si dovrà passare, se si vuole condurre un dibattito serio e vero sulla politica estera italiana, metterlo con i piedi per terra, inserirlo nel reale contesto internazionale. In breve se si vuole esprimere un ruolo italiano in sintonia con la dinamica e i problemi aperti nelle relazioni mondiali, e non intorpidirsi pigramente nella confusione tra il realismo sul potere contrattuale internazionale di un paese come l'Italia e l'autocandana ad una condizione di appendice provinciale e passiva delle alleanze di cui siamo parte.

Romano Ledda

La lettera di Reagan a Craxi «Caro Bettino, sono ansioso di vederla stimo profondamente i suoi consigli»

ROMA — Craxi andrà negli Usa per il vertice occidentale del 24 ottobre. Reagan ha corretto il suo atteggiamento verso l'Italia come Palazzo Chigi aveva chiesto. Una lettera personale del presidente è stata consegnata ieri mattina a Craxi dal numero due del Dipartimento di Stato, John Whitehead, giunto a Roma con il mandato di calmare le acque dopo i «malintesi» dei giorni scorsi, anzi come hanno dichiarato fonti ufficiali americane con il preciso mandato di «far scendere la temperatura» anche se «non di presentare scuse per le azioni americane». Ma il presidente del Consiglio italiano, a differenza del presidente egiziano Mubarak, in effetti non le aveva chieste. Aveva chiesto un cambiamento di atteggiamento. E lo ha ottenuto. Nella sua lettera il presidente degli Stati Uniti, infatti, si rivolge a Craxi chiamandolo «Caro Bettino» e si dice «ansioso di vederla la settimana prossima a New York» per la sessione di consultazioni

che avremo con i nostri maggiori alleati. Le scuse per i «giudizi poco lusinghieri» sono andate in fumo. «Stimo profondamente i suoi consigli», scrive Whitehead, «e sono certo che mi ha fornito in passato ed apprezzerò la sua disponibilità a condividere oggi i suoi pensieri e le sue impressioni mentre ci avviciamo al mio importante incontro a Ginevra con il segretario generale Gorbaciov». Lo scontro di questi giorni viene ridimensionato ad una «divergenza» sulla migliore maniera in cui rispondere al dirottamento della «Achille Lauro». E subito si aggiunge che «nonostante queste divergenze, che abbiamo affrontato in maniera schietta e amichevole, condividiamo impegni fondamentali sulla necessità di rispondere con fermezza alle sfide poste dal terrorismo internazionale».

Ogni traccia della incomprensione dei giorni scorsi è scomparsa e tanto basta al presidente del Consiglio per annunciare che gli ostacoli al viaggio a New York sono caduti. Quando infatti alle 14.30, dopo due ore di conversazione, scende nel cortile di Palazzo Chigi Craxi ancora in compagnia di Whitehead. In effetti, sempre secondo le stesse fonti, l'inviato di Washington ha dato l'impressione che l'amministrazione non avesse ben chiari i termini della reazione italiana. Essi, gli americani, continuavano ancora a considerare la parte offesa. Solo in questa occasione hanno percepito esattamente che erano andati troppo in là. Dunque l'approfondimento continuerà sulla base dei dati di fatto. E nell'incontro al qua-

l'incriminazione dei dirottatori della «Achille Lauro». Riafferma che le «relazioni italo-americane sono state e rimarranno sempre, profondamente solide» e si dice «certo che i nostri legami personali continueranno ad essere saldamente legati a questa tradizione».

Il resto è pura divagazione ridicolizzata persino dalla lettera inviata da Reagan a Craxi. Ed evita ogni analisi del carattere e della gravità della crisi in atto nel Medio Oriente e ormai trasferita nel Mediterraneo. Oppure è una pregiudiziale ideologica, arre-

trata, timorosa di misurarsi su problemi che ormai stanno emergendo dai mutamenti interni al sistema delle relazioni internazionali e che, non a caso, sono al centro di un nutrito dibattito in Europa e negli stessi Stati Uniti.



ROMA - L'incontro tra Craxi (a sinistra) e Whitehead

Mubarak: oggi sono occupato lo vedrò domani

IL CAIRO — Il presidente Mubarak riceverà John Whitehead, l'emissario di Reagan, soltanto domani. «Domenica non ho tempo per incontrarlo», ha detto il «raïs», ricordando che ha in programma una visita in alto Egitto, dove deve inaugurare alcune opere pubbliche. Imponendo ventiquattrore di anticamera, Mubarak ha voluto probabilmente sottolineare che la sua ira per l'intercettazione dell'aereo egiziano non è ancora sbollita. Contemporaneamente il ministro dell'Interno, Ahmed Rushdy, ha annunciato che ogni manifestazione anti-americana sarà in futuro «fermamente impedita». Le parole del ministro sembrano indicare un'inversione di tendenza nell'atteggiamento del governo egiziano. Ma ciò non è valso ieri a scorgiare l'iniziativa di alcune centinaia di studenti universitari che hanno ingaggiato dure scontri con la polizia che è intervenuta pesantemente facendo uso di cariche di lacrimogeni.

L'Olp: «Gli Usa ci fanno guerra Li colpiremo»

IL CAIRO — «Nei confronti degli americani l'Olp sarà più aggressiva: colpiremo i loro interessi dovunque». Lo ha dichiarato Mahmoud Abbas, membro del comitato politico dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (consigliere militare di «Al Fatah», in un'intervista al quotidiano «Al Gomhuriya». Secondo l'esponente palestinese, l'attacco aereo israeliano contro il quartier generale dell'Olp a Tunisi e l'intercettazione da parte degli americani del «Boeing» egiziano che trasportava i dirottatori dell'Achille Lauro provano che gli Stati Uniti non vogliono la pace, ma la resa dell'Olp.

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — A un autorevole funzionario del Dipartimento di Stato abbiamo chiesto, garantendogli l'anonimato, che cosa avesse indotto la Casa Bianca a fare marcia indietro, spendendo il più importante tra i sottosegretari agli Esteri prima a Roma e poi al Cairo per cercare di riparare i guasti provocati dai gesti compiuti dalla Casa Bianca dopo il sequestro dell'Achille Lauro. La prima risposta ricalca le valutazioni che erano già cominciate a circolare sulla grande stampa americana: l'operazione non si era conclusa in modo trionfale, soprattutto dal punto di vista diplomatico. Le ambasciate americane a Roma, al Cairo e a Tunisi hanno avvisato Washington che se non fosse stata presa una iniziativa di carattere straordinario, gli interessi degli Stati Uniti sarebbero stati seriamente colpiti.

Il contenzioso più grave si era aperto con l'Egitto, perno del sistema militare americano nel Nord-Africa e nel Medio Oriente e l'indebolimento di Mubarak comportava due rischi, entrambi gravi: il montare di un'ondata di polemiche anti-americane di tali proporzioni da mettere alle corde l'attuale regime e avviare un processo politico difficilmente controllabile, o una ulteriore presa di distanza del leader sia dagli Stati Uniti sia da Israele. Gli esperti del Dipartimento di Stato e il nostro interlocutore sono del parere che mentre Mubarak ha una via d'uscita nella ricerca di nuove alleanze che potrebbero rimettere in gioco l'Urss in questa parte del mondo, gli Stati Uniti non hanno una linea alternativa. In altri termini, l'America ha più bisogno dell'Egitto di quanto l'Egitto abbia bisogno dell'America e quindi è opportuno smetterla di dar ceffoni a Mubarak e cercare, piuttosto, di sanare le ferite inflitte all'orgoglio nazionale egiziano.

Ma il contrasto con l'Italia se nella sostanza era meno grave perché nessuno a Washington teme un «giro di valzer» della diplomazia italiana, in apparenza era ancora più spiacevole per Washington. Il rifiuto, praticamente annunciato da Craxi di partecipare al vertice dei sei convocato da Reagan per giovedì prossimo a New York, era avvertito dal presidente come uno scacco personale. Da aggiungersi al rifiuto di Mitterrand. E stata questa circostanza ad accelerare l'iniziativa riparatrice del viaggio del sottosegretario Whitehead. Ma a questa scelta hanno contribuito altre circostanze. Nessuno al Dipartimento di Stato, ci dice questo specialista,

«Schiacciati all'Egitto scontro con l'Italia la Casa Bianca non aveva ormai scampo»

I giornali ammettono che le cose sono andate proprio come ha sostenuto il governo di Roma, mentre anche nell'amministrazione si levano voci critiche

Cosa cambia nella scena mediorientale

Gli avvenimenti delle ultime due settimane introducono elementi nuovi nel Mediterraneo e nei rapporti politico-diplomatici fra i paesi della regione - Deteriorate le relazioni fra Usa e arabi moderati - Diviene più difficile anche la strategia dell'Olp

La convulsione verificata nelle ultime due settimane nel Mediterraneo — dal raid israeliano contro l'Olp alla vicenda dell'Achille Lauro fino al dirottamento americano dell'aereo egiziano — incomincia a delineare mutamenti di rilevante portata dell'intero tessuto della politica mediorientale. Due dati si impongono immediatamente all'attenzione: il deterioramento senza precedenti dei rapporti tra Stati Uniti e paesi arabi moderati, Tunisia ed Egitto in testa, e l'indebolimento oggettivo della posizione politica e diplomatica dell'Olp. Nel giro di pochi giorni, l'organizzazione palestinese si è vista chiudere la porta in faccia dal governo inglese, il Consiglio dei ministri della Cee ha annullato il previsto incontro con la delegazione giordano-palestinese mentre

all'Onu i paesi non-allineati firmatari di una mozione tesa ad invitare Arafat hanno deciso di ritirare la mozione stessa. La conseguenza più diretta e visibile di questi sviluppi è una crisi profonda dell'ipotesi negoziata messa in moto dall'accordo giordano-palestinese dell'11 febbraio 1985.

Quell'intesa che — va ricordato — seguiva i drammatici attacchi subiti dall'Olp in Libano prima ad opera di Israele e poi della dissidenza palestinese sostenuta dalla Siria, costituiva infatti una vera e propria scommessa. E questa scommessa per poter essere giocata implicava una spaccatura del mondo arabo (in pratica l'esclusione della Siria da un'eventuale trattativa sul nodo palestinese), ma per essere vincente presupponeva anche il raggiungimento — in tempi brevi — di risultati

politici visibili, che potrebbero essere riassunti in una sorta di «fondamento ad occidente», cioè in una manifestazione di disponibilità da parte inaspettata degli Stati Uniti a trattare con l'Olp, a considerarla un interlocutore accettabile, sia pure in una delegazione mista con i giordani. I fatti di queste ultime due settimane sembrano aver bruciato le speranze che ancora sorreggevano questa ipotesi. In questa fase dell'ondeggante politica mediorientale Usa ha prevalso una linea «israeliana» che esclude nel modo più assoluto i palestinesi, e per essi l'Olp, come interlocutori. E questo, con tutta probabilità, costituirà il nuovo punto di partenza di una ristrutturazione profonda dei rapporti tra i paesi arabi e tra questi e l'Olp. Gli esiti finali di questa ristrutturazione richiedono settimane, se non me-

si, per maturare e molte variabili concorreranno a definirli, non ultima la revisione attualmente in corso della politica dell'Olp, a sua volta dipendente dai rapporti di forza all'interno della resistenza palestinese. Ma alcuni segnali di movimento possono già essere indicati.

La prima serie di segnali riguarda i rapporti Giordania-Olp. Negli ultimi giorni Amman ha mostrato una posizione di crescente dissociazione dall'Olp, ha avallato il rifiuto inglese di ricevere i delegati palestinesi; ha disertato i tentativi degli altri paesi arabi di escludere Israele dalle sessioni dell'Assemblea generale dell'Onu; ha evitato di condannare apertamente il dirottamento dell'aereo egiziano. Ma ancora prima del raid israeliano su Tunisi e del sequestro della nave italiana, re Hussein

stampo siriano si è già affrettata a rilevare che la vicenda dell'Achille Lauro e il rifiuto del governo inglese di ricevere i delegati palestinesi dimostrano la «futilità» dell'approccio moderato di Hussein ed Arafat. Tutto il comportamento di Damasco a proposito del sequestro della nave italiana, incluso il rifiuto di farla entrare nelle proprie acque territoriali, rispondeva del resto anche alla logica di trasformare l'episodio in un disastro politico per Arafat. E le carte che la Siria può giocare — i suoi rapporti con la dissidenza palestinese, la sua posizione in Libano, gli attuali buoni rapporti con i sauditi, le relazioni privilegiate con un'Unione Sovietica che aveva nutrito l'intesa Arafat-Hussein perché privilegiava la mediazione statunitense — avranno certamente non poco peso nella ridefinizione degli assetti interarabi, tra Stati arabi ed Olp, nonché all'interno della stessa Olp, che si preannuncia. Tra gli obiettivi dei siriani resta la sostituzione di Arafat alla testa dell'Olp come tappa di una riacquisizione di controllo sull'organizzazione palestinese. Un obiettivo che

nel breve termine potrebbe essere convergente con la politica che la Giordania sembra oggi intenzionata a voler perseguire per lo meno per quanto concerne la subordinazione dell'Olp e della sua autonomia agli interessi e alle priorità definiti dagli Stati arabi. Naturalmente il nodo del controllo dell'Olp potrà trasformarsi, sul più lungo periodo e come del resto è già avvenuto in passato, in un fattore di acuta competizione e contrapposizione tra i due paesi. Ma quello che più importa rilevare in questo momento è che potrebbe riaffermarsi una concezione dominante fino ai primi anni '70 secondo la quale la questione palestinese e la rappresentanza politica del popolo palestinese dovrebbero essere affidate prevalentemente agli Stati arabi e non alle strutture liberamente scelte dallo stesso popolo palestinese.

In questa nuova difficile fase che si apre per il movimento nazionale palestinese, l'Olp non sembra poter contare su molti alleati a difesa della propria indipendenza e autonomia politica. Le stesse ricorrenti voci su un probabile trasferimento della sede dell'Olp da Tunisi ad un'altra capitale araba sono un indice delle preoccupazioni, certo non ingiustificate, degli Stati arabi per la minaccia costante alla loro sicurezza rappresentata dalla politica israeliana della «rapresaglia», una politica che — dopo il raid di Tunisi — ha prepotentemente inserito anche il Maghreb nello scontro arabo-israeliano. D'altro canto, l'unico paese che in queste settimane ha più di ogni altro affiancato l'Olp di Arafat, l'Egitto, sta subendo contraccolpi certo non meno pesanti di quelli che sta vivendo l'Olp. Accusato contemporaneamente di complicità con gli americani e di connivenza con i terroristi, desideroso di rientrare a pieno titolo nella Lega Araba, ma impossibilitato a denunciare una pace per quanto congelata con Israele, con un governo premutato dalle opposizioni e sbeffeggiato dall'alleato americano, l'Egitto si trova anch'esso al centro di una difficile ridefinizione della propria politica, regionale ed internazionale, e di una potenziale instabilità interna che rischia di renderlo inerte a tutti gli effetti pratici almeno per il prossimo futuro.

M. Cristina Ercolessi

Processo penale

Ha 55 anni e li dimostra proprio tutti

«Data a San Rossore, addì 19 ottobre 1930». Firmato Vittorio Emanuele, Mussolini e Rocco. Non si tratta delle indicazioni necessarie per scovare, in qualche archivio, un vecchio testo da utilizzare per ricerche archeologiche. Si tratta della «targa» del Codice di procedura penale ancora oggi in vigore in Italia. Targa d'epoca, come si vede. Cinquantacinque anni, appena compiuti. Con l'inevitabile conseguenza che la macchina (si fa per dire) della giustizia sempre più spesso perde colpi o resta in «panne». Nonostante modifiche e con-

tromodifiche, tagli e integrazioni, adattamenti e riorcchi, il processo penale è da tempo il grande ammalato del sistema giuridico italiano. Un ammalato ormai cronico. Al capezzale del malato troviamo in questi giorni il Senato, che sta discutendo un progetto presentato nell'ottobre 1983 dal ministro Martinazzoli, già approvato dalla Camera.

di guida senza patente o di strage), con un appesantimento complessivo che è causa di gravi e generalizzati ritardi. Il nuovo codice, invece, prevede moduli processuali flessibili, differenziati a seconda dell'oggetto dell'accertamento: al giudizio ordinario si affiancano altri tipi di giudizio (direttissimo, immediato, abbreviato, patteggiato, per decreto), così da realizzare una gamma di risposte ben articolate. In grado di corrispondere — con tempi differenziati — a tutte le ipotesi che si possono formulare in astratto tenendo conto della gravità delle accuse e della complessità degli accertamenti.

riservate al pubblico ministero. Il modello di base è quello accusatorio, vale a dire che vien posta una netta distinzione tra la fase di ricerca delle fonti di prova (e sono appunto le investigazioni del pubblico ministero) e la fase di vera e propria formazione della prova (riservata al dibattimento, dove il contraddittorio fra le parti si esplica pienamente). Nel contempo, opportuni temperamenti ricollegano efficacia probatoria anticipata anche a taluni atti compiuti dal pubblico ministero (in particolare gli atti non ripetibili). I poteri relativi alla libertà personale dell'imputato, inoltre, sono sottratti al pm, in quanto organo dell'accusa e perciò di parte (e non è chi non veda come, in questo modo, si svelerebbero di colpo le tensioni e le polemiche circa la gestione processuale dei cosiddetti «pentiti»).

scere al nuovo processo potenzialità più che sufficienti anche in questo nevragico settore e del resto, proprio con riferimento alla criminalità organizzata sono mantenute ipotesi di cattura obbligatoria e previsti termini di custodia cautelare «allungati», così da consentire alle investigazioni del pm spazi di intervento adeguati anche nei casi più complicati.

Gian Carlo Caselli
magistrato

INTERVISTA / Rai, informazione e partiti: l'opinione di Paolo Murialdi

ROMA — Stiamo rischiando davvero di smarrire il binario della civiltà delle immagini? È verosimile il paradosso nella quale si riduce il tasso di comunicazione tra la gente? Quali sono le condizioni e le prospettive dell'informazione e della tv nel nostro paese? Dopo aver ospitato le riflessioni del presidente della Rai, Sergio Zavoli, e del presidente della Federazione nazionale della stampa, Miriam Mafai, abbiamo rivolto queste e altre domande a Paolo Murialdi, giornalista, presidente della Federazione negli anni Settanta, studioso tra i più attenti e acuti delle comunicazioni di massa. Murialdi sta lavorando ad un compendio di storia dell'informazione nel nostro paese, dalle prime gazzette del 1700 al presente della tv, e dirige la rivista «Problemi dell'informazione».



Dice il giornalista: «Ci sono stati errori e illusioni, ma non siamo tornati agli anni 50. Semmai temo un ripiegamento professionale»

«Perché la tv non mi ha raccontato il venerdì nero?»

L'autonomia è una scommessa quotidiana



visiuta in chiave troppo limitativa. Ci sono doveri precisi per la Rai, e però, mi pare che ci sia modo e modo di far le cose. In secondo luogo, non ha funzionato il rapporto tra commissione di vigilanza e consiglio d'amministrazione della Rai. Tra l'organo di indirizzo e il governo dell'azienda non c'è soluzione di continuità. Invece ci vuole uno snodo, non per alzare un steccato che separi, ma per fissare il grado di autonomia riconoscibile all'azienda.

«Questo significa fare i conti con i partiti...»

«Nella natura dei partiti c'è la spinta a proccacciarsi il consenso, a controllare i mezzi del consenso, a lottizzare. Io penso che fino a un certo punto i partiti fanno il loro mestiere, però... Fatto da questa considerazione: non debbo farmi illusioni; la libertà è sempre relativa, dipende da un sacco di fattori, richiede un impegno quotidiano, è una conquista da coltivare ogni giorno. La domanda da porsi è: qual è il grado di questa relatività? Che vuol dire, poi, grado di autonomia dei mezzi di informazione verso i condizionamenti interni o esterni: in una società liberal-capitalistica è questo il dato che conta. Ora non è che lo sostenga — per stare in piedi — più sul versante dell'informazione scritta — che l'editore puro, ammesso che esista, sia la soluzione; ma certamente un editore puro è migliore di un altro che ha interessi prevalenti diversi. D'altra parte, l'industrializzazione della stampa da noi è avvenuta in modi diversi dal resto d'Europa, l'editoria italiana ha avuto sempre un'impronta molto politicizzata. In definitiva noi navighiamo tra un sistema politico capace di incassare i colpi (inchieste, denunce) e un'informazione molto politicizzata. Sono dati costitutivi di una crisi generale.

«Con quali prospettive? Cambierà l'informazione o la politica? E come?»

«Bisogna riconoscere che non solo la tv spinge i quotidiani ad accentuare la tendenza all'interpretazione dei fatti, ma che in questa fase c'è anche una crisi dei metodi tradizionali di comunicazione del partito e dei sindacati. Per altro verso ci sono giornali che, volendo far politica, surrogano quei metodi di comunicazione entrati in crisi. Quando vado a riguardarmi gli ultimi dieci anni mi accorgo che i giornali vivono di interviste; ma vedo anche che i politici fanno ormai politica con le interviste. In conclusione: il ruolo dei «media» cresciuto dissimulato, dettano essi l'agenda quotidiana; ma questo loro ruolo — talvolta esercitato in modo anomalo — è favorito dalla crisi della comunicazione politica. Come finirà? Uno studioso di «mass-media», Giorgio Grossi, ipotizza questo approccio: sarà la società dell'informazione, una volta che si sarà ben radicata, a dare sbocco alla crisi; si cambieranno i modi di far politica, ma sarà la società dell'informazione a dettare i nuovi modelli».

Antonio Zollo

«Perché? Come si manifesta questa diversificazione?»

«Ma, volere o no, nella stampa funziona un giornalismo meno subordinato all'esecutivo, c'è più dialettica, c'è un giornale dell'opposizione e un altro elemento di diversificazione si è determinato per il fatto che l'avvenimento della tv ha spinto i giornali ad accentuare la funzione di interpretazione dei fatti, affievolendo quella di vettori primari dell'informazione. Del resto, il giornalismo italiano è stato sempre poco fattuale, molto interpretativo, segnando una grossa differenza con il giornalismo europeo e americano».

«In che modo gli assetti condizionano l'informazione televisiva nei suoi modi?»

«Quando parlo della tv, io intendo il tg e tutto ciò che vi ruota intorno e fa informazione: i servizi speciali, i settimanali, le rubriche di approfondimento, i rotocalchi... Io credo che ci sia anche un modo di «porgere» la notizia. Mario Pastore ha ragione quando dice che pronunciare in tv la parola terremoto è un problema, una bella responsabilità. Non si può buttare in faccia a milioni di persone così, prima attendi conferme, indicazioni ufficiali. Ma il terremoto rappresenta un evento eccezionale. Il guaio è che tutte le notizie spesso sono date con un linguaggio che evoca i comunicati. Ma veniamo all'altro punto. Un tg che deve durare 25-30 minuti non può essere rapido, sintetico. So, dunque, che non potevo essere il tg a raccontarmi i retroscena, a spiegarli mi perché e il percome dei «ve-

«Perché? Come si manifesta questa diversificazione?»

«Ma, volere o no, nella stampa funziona un giornalismo meno subordinato all'esecutivo, c'è più dialettica, c'è un giornale dell'opposizione e un altro elemento di diversificazione si è determinato per il fatto che l'avvenimento della tv ha spinto i giornali ad accentuare la funzione di interpretazione dei fatti, affievolendo quella di vettori primari dell'informazione. Del resto, il giornalismo italiano è stato sempre poco fattuale, molto interpretativo, segnando una grossa differenza con il giornalismo europeo e americano».

«In che modo gli assetti condizionano l'informazione televisiva nei suoi modi?»

«Quando parlo della tv, io intendo il tg e tutto ciò che vi ruota intorno e fa informazione: i servizi speciali, i settimanali, le rubriche di approfondimento, i rotocalchi... Io credo che ci sia anche un modo di «porgere» la notizia. Mario Pastore ha ragione quando dice che pronunciare in tv la parola terremoto è un problema, una bella responsabilità. Non si può buttare in faccia a milioni di persone così, prima attendi conferme, indicazioni ufficiali. Ma il terremoto rappresenta un evento eccezionale. Il guaio è che tutte le notizie spesso sono date con un linguaggio che evoca i comunicati. Ma veniamo all'altro punto. Un tg che deve durare 25-30 minuti non può essere rapido, sintetico. So, dunque, che non potevo essere il tg a raccontarmi i retroscena, a spiegarli mi perché e il percome dei «ve-

«Perché? Come si manifesta questa diversificazione?»

«Ma, volere o no, nella stampa funziona un giornalismo meno subordinato all'esecutivo, c'è più dialettica, c'è un giornale dell'opposizione e un altro elemento di diversificazione si è determinato per il fatto che l'avvenimento della tv ha spinto i giornali ad accentuare la funzione di interpretazione dei fatti, affievolendo quella di vettori primari dell'informazione. Del resto, il giornalismo italiano è stato sempre poco fattuale, molto interpretativo, segnando una grossa differenza con il giornalismo europeo e americano».

«In che modo gli assetti condizionano l'informazione televisiva nei suoi modi?»

«Quando parlo della tv, io intendo il tg e tutto ciò che vi ruota intorno e fa informazione: i servizi speciali, i settimanali, le rubriche di approfondimento, i rotocalchi... Io credo che ci sia anche un modo di «porgere» la notizia. Mario Pastore ha ragione quando dice che pronunciare in tv la parola terremoto è un problema, una bella responsabilità. Non si può buttare in faccia a milioni di persone così, prima attendi conferme, indicazioni ufficiali. Ma il terremoto rappresenta un evento eccezionale. Il guaio è che tutte le notizie spesso sono date con un linguaggio che evoca i comunicati. Ma veniamo all'altro punto. Un tg che deve durare 25-30 minuti non può essere rapido, sintetico. So, dunque, che non potevo essere il tg a raccontarmi i retroscena, a spiegarli mi perché e il percome dei «ve-

LETTERE ALL'UNITA'

La questione della «voce grossa»

Caro direttore, gli ultimi avvenimenti dovuti al sequestro dell'«Achille Lauro» offrono lo spunto per alcune riflessioni su una materia diventata scottante per il nostro Paese, a seguito dell'umiliazione alla quale siamo stati esposti da parte degli americani e che ci vien riproposta con enorme arroganza e prepotenza solo perché il governo italiano ha ritenuto opportuno non compiere, in questa vicenda, fino in fondo quello che solo, secondo la volontà e i desideri degli americani, si sarebbe dovuto fare e concludere.

Una questione, quella della «voce grossa» americana, che ci tocca da vicino e non solo perché essa rappresenta per tutti noi una misura di cui, sempre più preoccupante, dello «stato di confusione» nel quale s'è voluta cacciare l'amministrazione Reagan. Il punto più dolente di questa vicenda è dato dall'emergere dell'intolleranza e dai rimbrotti maleducati degli americani rivolti all'indirizzo del governo italiano, ma anche dal fatto che il governo italiano è dovuto ricorrere a «sotterfugi» e «volentieri vifesa», se così si può dire, rispetto ad accordi precedentemente presi con l'Olp e con il governo egiziano, per mettere «in fuga» i due dirigenti dell'organizzazione della liberazione palestinese offerti e chiamati in causa per fare da mediatori con i quattro terroristi della nave dallo stesso governo italiano.

ALFONSO AVALUOLO
(S. Martino Valle Caudina - Avellino)

La potenza rapace simbolizzata dall'aquila Usa

Caro direttore, in merito al raid americano che ha costretto il Boeing egiziano che trasportava i 4 palestinesi autori del dirottamento dell'«Achille Lauro» all'atterraggio in un aeroporto di Sigonella, vorrei fare due semplici considerazioni.

«Mi chiedo se, pur essendo da condannare l'azione terroristica dei quattro palestinesi della corrente «dura» dell'Olp, non sia da condannare nella stessa misura l'azione di pirateria aerea di quel Paese (intendo gli Stati Uniti) che, per il suo atteggiamento nei confronti dei diritti dell'uomo e della sovranità degli Stati in Mediterraneo, come in Medio Oriente e altrove.

«Inoltre, come può essere giudicata la dichiarazione di quell'esponente della Casa Bianca («Finalmente questa volta abbiamo vinto»), se non come un'altra delle tante espressioni di strapotenza e di bramosia di elementi di potere e di sovranità degli Stati in Mediterraneo, come in Medio Oriente e altrove.

«E inoltre, come può essere giudicata la dichiarazione di quell'esponente della Casa Bianca («Finalmente questa volta abbiamo vinto»), se non come un'altra delle tante espressioni di strapotenza e di bramosia di elementi di potere e di sovranità degli Stati in Mediterraneo, come in Medio Oriente e altrove.

«Concludo schierandomi sia contro il terrorismo Usa, sia contro l'arroganza dell'imperialismo Usa».

BRUTO POMODORO
(Milano)

I pellerossa e il senso unico

Caro direttore, strano che il governo degli Stati Uniti d'America (con il consenso anche degli Stati europei) si batte, con vigore in tutte le sedi opportune (Onu, convegni, ecc.) affinché nei Paesi dell'Est vengano rispettati valori di tipo universale come: i dissidenti trovino spazio, ci sia più democrazia e altro (in questo il sottoscritto è pienamente d'accordo), mentre lascia i pellerossa, indiani d'America, in un territorio ghettato a fare i pagliacci e ad annegare nell'alcool. Dispiace davvero che questi governanti non ne parlino mai. Che siano solo a senso unico i diritti dell'uomo?

FRANCESCO BOMBINO
(Milano)

Chi può aiutare l'esperantista?

Cari compagni, ho letto in un recente articolo di Vittorio Mathieu dell'esistenza di «... un gruppo di intellettuali, tra Milano e Roma, appartenenti all'area della sinistra» che starebbe «... mettendo a punto un manifesto in cui... spiega le ragioni per cui l'adozione dell'inglese (come lingua internazionale di comunicazione) non solo non avrebbe senso intellettuale, ma aumenterebbe quella dipendenza, già evidente in altri campi, da una supremazia culturale anglosassone».

In quanto presidente della Federazione Esperantista Italiana mi interessa entrare in contatto con questo gruppo e, dopo un po' di vane ricerche, chiedo la collaborazione dei lettori de L'Unità. Forse qualcuno di questo gruppo è lettore del giornale.

RENATO CORSETTI
(Palestrina Colle Rasto - Roma)

«La proposta Spadoni punto di riferimento per gli operatori onesti»

Cari compagni, sono un farmacista iscritto al Partito; vi disturbo con alcune considerazioni sulla politica sanitaria che pare prevalere nelle scelte del governo.

Innanzitutto ritengo sia venuto il tempo di chiarire una volta per tutte se il farmaco vada considerato una possibilità terapeutica o un semplice bene di consumo: negli ultimi tempi è questa l'idea prevalente, confortata dall'opinione non sempre disinteressata di intergruppi economisti, dolci e sentimentali cultori delle erbe, ecc. ecc.

La penso diversamente e sono convinto che il farmaco sia ancora uno strumento di primaria importanza per la salute umana. Il problema è quello di combattere gli interessi delle multinazionali farmaceutiche, gli sprechi assurdi, le prescrizioni allegre; e di lavorare perché si intervenga su di un prontuario contenente per lo più doppiini, sostanze inutili o dannose.

Allora, invece di limitarsi a dei semplici no, o a enunciazioni sempre più generali, sarebbe opportuno entrare nel merito.

C'è una proposta ribadita dal dott. Manlio Spadoni (esempio luminoso e punto di riferimento per tutti gli operatori sanitari onesti) in un articolo sulla rivista *Le basi razionali della terapia*: si tratterebbe nella determinazione del prezzo di vendita delle specialità medicinali di abolire il rimborso alle industrie delle spese che esse sostengono per l'informazione e la campionatura gratuita. Que-

ste spese, sino all'altro anno, ammontavano rispettivamente a 12,1 e a 3,26%. L'abolizione non comporterebbe il divieto dell'informazione e della campionatura, che ogni industria potrebbe perseguire per proprio conto.

Un'informazione indipendente potrebbe essere fornita dalle Facoltà universitarie interessate (che sarebbero così obbligate ad un servizio socialmente utile) o da personale specializzato dell'Isi.

Proposta — come conviene lo stesso autore — da chiarire, arricchire ecc. Comunque un passo avanti rispetto agli immancabili problemi «contro la politica antipopolare del governo»; e, soprattutto (considerando che l'industria spende per le citate voci circa 23 milioni l'anno per medico) un indubbio risparmio di danari.

CESARE RUSSO
(Cosenza)

«Una decina di compagni senza l'imbeccata...»

Caro Unità, vogliamo segnalarti una simpatica iniziativa che una decina di compagni autografi ha avuto nei nostri paesi, Lavezzola e Frascatina, nel Comune di Concesio. (Qui vi sono 4.000 abitanti in tutto, di cui 1.100 iscritti al nostro partito in quattro sezioni, 75% dei suffragi nelle ultime elezioni).

Questi anziani compagni (i quali per modestia preferiscono non essere menzionati nominativamente), senza l'imbeccata di nessuno hanno iniziato dal marzo di quest'anno la raccolta della carta. La vendita di essa ha, fino a questo momento, fruttato la somma di L. 1.415.000, interamente versate, per sostenere l'Unità, tramite il comitato di zona di Lugo.

Non sarà sicuramente una iniziativa unica e neanche la prima; ma secondo noi merita ugualmente una citazione perché ci auguriamo che possa magari servire di esempio per moltissime altre analoghe, volte a sostenere in tutti i modi possibili il giornale dei lavoratori.

LETTERA FIRMATA
dai segretari delle sez. Pci «Pasi», «Frascatina», «Bignardi» e «Rambelli» e dal coordinatore di zona (Lavezzola - Ravenna)

Il proverbio inglese, quello napoletano e il monito di Mazzini

Signor direttore, è pur vero che «ogni popolo ha il governo che si merita», motto derivato dalla filosofia platonica, dai più saggi antichi romani e dal ben conosciuto proverbio inglese. Ma l'etica di un popolo è commisurata alle istituzioni ultrascalarci.

Però, dopo millenni di errate dottrine (tra cui il travisamento dell'uguaglianza cristiana da parte di chi ha predicato in modo diametralmente opposto all'Autore di Cristo) è ovvio che le masse presentino carenze spaventose per colpa di chi le ha ingannate. E qui è applicabile il vecchio e saggiissimo proverbio napoletano: «Il pesce puzza dal capo».

E infatti comprovato che una scolaresca presentava solide basi culturali ed etiche a diametrale parte di chi ha predicato in modo diametralmente opposto all'Autore di Cristo) è ovvio che le masse presentino carenze spaventose per colpa di chi le ha ingannate. E qui è applicabile il vecchio e saggiissimo proverbio napoletano: «Il pesce puzza dal capo».

E infatti comprovato che una scolaresca presentava solide basi culturali ed etiche a diametrale parte di chi ha predicato in modo diametralmente opposto all'Autore di Cristo) è ovvio che le masse presentino carenze spaventose per colpa di chi le ha ingannate. E qui è applicabile il vecchio e saggiissimo proverbio napoletano: «Il pesce puzza dal capo».

Per le suddette ragioni è dovere comune intraprendere strade più giuste (propugnate da molti apostoli dell'umanità, senza distinzione di credo politico o di confessione religiosa) cioè percorrere strade meno tortuose e scure di inutili pregiudizi diffusi da chi aveva tutto l'interesse ad offuscare la mente degli uomini.

Orbene, come sosteneva anche Giuseppe Mazzini, apostolo risorgimentale e propugnatore di una umanità più giusta, «L'errore è sventura da compiangere; ma conoscere la verità è non uniformarsi ad essa è delitto che Cielo e Terra condannano». Ed è verità non è frutto di tabù superati dal tempo, bensì conseguenza logica di lunghe e dolorose esperienze, di cui ogni mente sana deve fare oggetto prezioso se vogliamo che la società cambi in meglio, se vogliamo il bene della collettività in cui viviamo.

prof. ELIO GIACOMELLI
(Livorno)

La pratica in istruttoria dopo quasi cinque anni

Cara Unità, mia moglie soffre di una gravissima forma di infertilità, diagnosticata «Atrofia verminosa piramidale sinistra». In data 22/12/1980 inoltrai domanda alla Prefettura di Imperia per acquisire il diritto a beneficiare dell'indennità di accompagnamento e di invalidità civile. Dovettero passare tre anni prima che fosse sottoposta a visita medica, il 10/1/1983.

Un mese dopo ricevetti conferma dell'avvenuto riconoscimento della totale inabilità da parte della Commissione sanitaria provinciale.

Con l'aggravarsi dell'infertilità fui costretto a ricoverarla in un Istituto a Casale Monferrato, suo paese d'origine. Di conseguenza il trasferimento di residenza in quel comune.

Con il cambio di residenza, la Prefettura di Imperia in data 22/2/1984 mi fa presente che la pratica, tuttora in corso di istruttoria, è stata trasferita alla Prefettura di Alessandria.

A tutt'oggi, insomma, sono trascorsi quasi cinque anni dalla data di presentazione della domanda ed ancora sono ad aspettare. La cosa si commenta da sé e provoca spontanea e legittima la domanda al ministero degli Interni, al sig. Prefetto di Alessandria, all'Ufficio competente: «Quanti anni di aspettativa ci vogliono e quanti se ne dovranno ancora aspettare oltre i cinque trascorsi per usufruire di un diritto che la legge assicura?».

Tengo a precisare che l'Istituto presso il quale si trova ricoverata mia moglie, è a mio totale carico, senza alcun contributo esterno.

CARLO DEL ROSSO
(Diano Marina - Imperia)

La ragazza sudafricana

Signor direttore, sono una ragazza sudafricana di 14 anni e vorrei corrispondere, in inglese, con vostri lettori sui problemi della nostra generazione, della religione, del sesso, della letteratura, musica, danza, nozze, collezioni di francobolli, problemi dei popoli ecc. Spero che la mia età non scorraggi nessuno da scrivermi e che ci comprenderemo lo stesso.

AKIEDAH MOHAMED
5 Daisyhill Road, Retreat 7945, Cape Town 8.000 (Sud Africa)

BOBO / di Sergio Staino

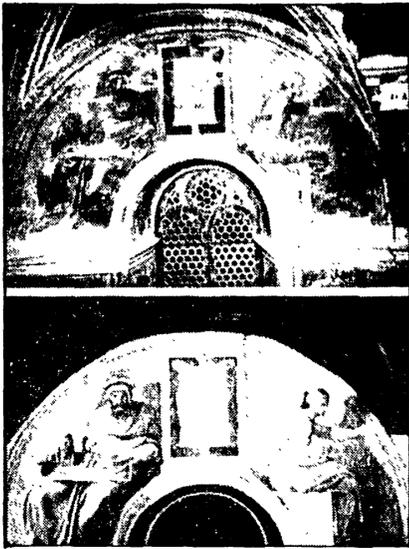


Presto S. Marino all'Onu?

NEW YORK — Nella sua prima apparizione nel massimo foro politico internazionale in qualità di osservatore, la Repubblica di San Marino, 23.000 abitanti, ha segnalato la sua intenzione di aderire a pieno titolo alle Nazioni Unite.

Michelangelo come nuovo

ROMA — Il restauro della Cappella Sistina non cessa di meravigliare il gruppo di lavoro che sta eseguendo quella che viene comunemente chiamata «opera di ripulitura».



Sta male Françoise Sagan

BOGOTA' — Sta male Françoise Sagan: la scrittrice francese è ricoverata nel reparto terapia intensiva neurologica dell'ospedale militare di Bogotà.

Assoluzione per il boss Cutolo

CAMPOBASSO — Ancora assolto per insufficienza di prove Raffaele Cutolo per l'omicidio di Francesco Diana, avvenuto nel carcere di Campobasso il primo settembre del 1981.

Rinvio al mondiale di scacchi

MOSCA — La diciottesima partita del campionato mondiale di scacchi in corso a Mosca tra il campione in carica Anatoly Karpov e lo sfidante Garry Kasparov, che si doveva giocare ieri è stata rinviata a martedì prossimo su richiesta di Kasparov, che ha così usufruito del suo secondo «time-out».

Publicato il Guinness dei primati numero 30 Stampate 500.000 copie

LONDRA — Quanto è lunga la più grande automobile mai costruita? E quanto pesa il re più grande della terra? Sono due delle tante domande alle quali si può trovare risposta nell'ultima edizione del Guinness dei primati, arrivata ieri nelle librerie inglesi.

A Berna, Gerbrunn e Monaco

Processo Agca, un nuovo 'tour' per i giudici

La delegazione, guidata da Santiapichi, dovrà interrogare un amico dell'accusato

ROMA — «Tour» in tre tappe, a partire da lunedì, per la delegazione di giudici togati della prima Corte d'Assise di Roma che sta celebrando il difficile processo all'attentatore del papa, il turco Ali Agca.

Continua la visita in Sardegna

Papa Wojtyla nella terra delle «faide»

A Nuoro sul palco col pontefice una donna di Mamoiada che ha perso i due fratelli

Dalla nostra redazione CAGLIARI — In questa nostra storia costellata di drammi, di morte e di violenza, abbiamo bisogno di pace. Noi, familiari delle vittime della falde, dobbiamo avere la forza di perdonare.



Il Messico in ginocchio, ancora non sa quanti sono i suoi morti

Primo bilancio a un mese dal gravissimo terremoto - Le cifre ufficiali parlano di quasi 4000 morti, ma altre fonti di 6000 e più - La ricostruzione va a rilento e vengono ignorate le norme di sicurezza - Speculazioni

Scossa del quinto grado nel Messico Terremoto senza danni a New York

NEW YORK — Una scossa sismica di lieve intensità è stata avvertita a New York e dintorni. La scossa ha fatto tintinnare i vetri delle finestre e sussultare i letti.

Gli esperti: per un attentato il disastro del Jumbo indiano

NEW YORK — Inquirenti statunitensi hanno scoperto per la prima volta una prova circa la possibilità che sia stato un attentato dinamitardo a causare il disastro del «Jumbo» indiano precipitato in mare al largo delle coste irlandesi il 23 giugno scorso.

CITTÀ DEL MESSICO

Quante sono le vittime del terremoto messicano? Ad un mese dal violento sisma che ha scosso ripetutamente il paese il numero dei morti resta indefinito e lo sforzo dei dirigenti locali per cancellare in fretta le gravi ferite lasciate dal sisma non è stato sufficiente ad eliminare tracce e conseguenze che sono ancora ben evidenti.

quasi milioni di persone a Città del Messico, permangono difficoltà nei collegamenti telefonici nazionali ed internazionali, diverse scuole funzionano precariamente ed altri servizi pubblici sono sempre inoperanti, mentre decine di migliaia di persone vivono ancora in alloggi di fortuna.

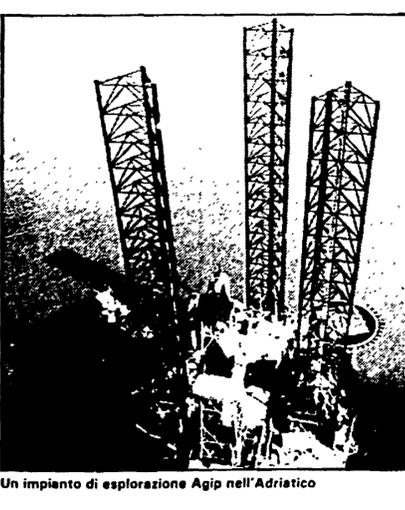
Difficile divisione tra i paesi costieri delle risorse sottomarine: minerali e idrocarburi

Caccia al tesoro in fondo al Mediterraneo

Per due giorni dibattito a Castelgandolfo sul regime giuridico internazionale che deve regolare questo bacino così particolare Dalla «piattaforma continentale» ai problemi della ricerca scientifica e archeologica - Un tasso altissimo di inquinamento

ROMA — I difficili problemi del Mediterraneo sono stati al centro di due giorni di dibattito, a Castelgandolfo. Non si è discusso del recente dirottamento dell'Achille Lauro, che pure navigava proprio nel Mediterraneo, ma del regime giuridico internazionale che deve regolare questo bacino che si presenta particolarmente circoscritto e semichiuso.

partecipano da quarant'anni a questa parte un numero maggiore di paesi, soprattutto di quelli in via di sviluppo e che solo nel secondo dopoguerra e con l'indipendenza hanno ottenuto l'accesso al mare, anche i paesi che si affacciano sul Mediterraneo hanno i loro problemi da porre e da risolvere.



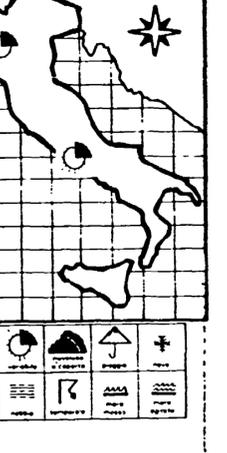
Un impianto di esplorazione Agip nell'Adriatico

L'altro grande problema

discusso dagli studiosi di diversi paesi è quello della protezione dell'ambiente marino dall'inquinamento. Il Mediterraneo è un bacino particolarmente circoscritto e semichiuso dove l'inquinamento, dovuto ai più diversi e vari fattori, raggiunge velocemente tassi elevati, poiché la circolazione delle correnti è alquanto lenta e consente quindi la rapida sedimentazione delle sostanze inquinanti, anche in considerazione del traffico marino che vi si svolge e che è talmente intenso da determinare, automaticamente, un tasso di inquinamento altissimo.

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature and weather conditions.



SITUAZIONE — Moderata perturbazione proveniente dall'Europa centrale e diretta verso il Mediterraneo attraversano la nostra penisola causando fenomeni di variabilità.

Migliaia di studenti in piazza contro la finanziaria, per avere le aule, per solidarietà Non accadeva da molti anni

ROMA — Parlare di un nuovo '68 in arrivo non è presto. E inutile. I grandi movimenti non sono comete di Halley che passano ciclicamente all'orizzonte della società.
«Qualcosa» però è accaduto, se nel giro di pochi giorni migliaia e migliaia di studenti di città distanti centinaia di chilometri, metropolitani e provinciali, si sono trovati in piazza protestando contro gli aumenti delle tasse provocati dalla finanziaria, per vedere riconosciuta il loro diritto allo studio, per mostrarsi solidali con quei loro compagni a cui questo diritto è negato dall'assenza o dall'insufficienza di aule.
Solo due anni fa, quando pure sfilavano grandi manifestazioni per la pace, sarebbe stato inconcepibile uno sciopero di tutti gli studenti di una città in segno di solidarietà con una scuola senza di una legge che impone tasse, taglia i servizi e riduce il diritto allo studio?

incontro, una fusione, tra studenti universitari e studenti medi. Un linguaggio — tutto ideologico per i primi, tutto concreto per i secondi — li separava ancor prima dell'esperienza, tragica o assente, degli anni di piombo.
Oggi, invece, concretezza, abbandono delle ideologie (e timore, panico quasi, di essere «strumentalizzati» dai partiti) e un fortissimo sentimento di solidarietà sembrano caratterizzare questa generazione nata nel '68 e dintorni.
C'è, in questo impatto, una grande disponibilità che non ha segni visibili né di destra né di sinistra. La partita è aperta, ma loro, i ragazzi di questo autunno, non sono un terreno di caccia. Vogliono essere aiutati, sostenuti, organizzati anche (in alcune città, hanno «invaso» le sedi della Fgci chiedendo il volontario, o l'idea sul che fare) ma difendono a denti stretti la loro autonomia.
Prevale un nuovo, forte senso del valore del-



Nati nel '68



Qualcuno parla di ritorno al periodo della contestazione Ma tutto è cambiato: il rapporto con la politica, l'idea di sé...

l'individuo, che non si esaurisce (anzi, a volte escluse) nel farsi da sé — ma che riguarda strettamente la loro condizione di studenti. Questi giovani degli anni ottanta sanno che il titolo di studio, ormai, può anche essere un inutile certificazione, ma che il sapere, alcune nozioni fondamentali e forti (l'informatica, l'inglese, la lingua italiana, alcuni nuovi saperi e strumenti di espressione come la grafica) sono indispensabili per definire la qualità della loro vita futura. Non sembra desiderare più il «post-scuola», ma quello gratificante, responsabile, in grado di mantenere, anche, il livello di consumi attuali.
Sentono che, per chi non sa, c'è la condanna inevitabile e inappellabile, al lavoro di controllo, ripetitivo (l'equivalente, nella società dell'informatica diffusa, del vecchio lavoro manuale in fabbrica). Oppure la disoccupazione. Una recente ricerca dell'Isfol è lì a dimostrarlo

quanto abbiano ragione: il 60% e passa dei giovani disoccupati ha alle spalle un percorso scolastico misero e una famiglia dagli studi poverissimi.
È un gioco, insomma, il destino di ciascuno in una società che oggi si intravede con maggior chiarezza nelle sue divisioni rigide, drammatiche. Il sapere è decisivo nel definire queste nuove gerarchie, e la scuola resta sempre lo strumento fondamentale per la sua diffusione.
Questo governo sta invece operando come se si trattasse di un servizio di pura assistenza, un ramo secco. Impone nuove tasse e non introduce processi di innovazione, aggrava le condizioni di studio e non ne migliora la qualità. La contraddizione è evidente. Ed è qui che sembra essersi generato il corto circuito con gli studenti.

Romeo Bassoli

NAPOLI

«Tutti assieme» contro la camorra e per la palestra

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ore otto e trenta. Non c'è lezione stamattina al liceo classico «Genovesi» di Napoli. Davanti al portone della scuola, a piazza del Gesù, ingresso «buono» del centro storico cittadino, c'è comunque la solita folla di studenti in attesa. Ragazzi uguali ai loro coetanei milanesi o romani: jeans stinti alti mezzo polso sulle caviglie, calzoncini colorati e immancabili «Superga» ai piedi. Questa mattina al «Genovesi» c'è assemblea, indetta dagli studenti. Si discute dell'elezione dei delegati per il rinnovo del consiglio d'istituto. La folla giovane e variopinta entra nella palestra. Molti sono gli stessi che nei giorni scorsi hanno sfilato con tanti altri studenti (erano in quindicimila) per le strade di Napoli per protestare contro l'approvazione della finanziaria e l'aumento delle tasse scolastiche. Gli stessi che partecipavano ai primi cor-

teci contro la camorra e la droga, per la pace, dando vita a un formidabile e singolare movimento dalle mille facce.
Come si può chiamare il loro impegno? È un ritorno alla politica dopo il «rifiuto»? Forse, ma in una maniera diversa, con altri significati e molta zavorra ideologica in meno.
Ha inizio l'assemblea. Pasquale, III D, prende il microfono per parlare di lista e programma. «La lista è unitaria, senza alcuna divisione tra posizioni diverse — spiega — il motto della lista è «per la pace, contro la camorra, per il rinnovamento della scuola». Poi passa alla programma: non si parla di politica in senso stretto e gli obiettivi sono di una concretezza disarmante, come si sarebbe detto un tempo. E' uguale parte del prefabbricato che dovrebbe sostituire l'attuale palestra, adattata attualmente in una splendi-

da sala con il soffitto ricco di affreschi del Seicento: un vero peccato tenerla così; della costituzione di un gruppo teatrale liceale; del giornale d'istituto; di un torneo di calcio interscuola (l'assemblea applaude convintamente); di concerti di musica classica da organizzare in palestra come l'anno scorso; del traffico che, all'uscita di scuola, blocca regolarmente i cancelli. Il mio giovane vicino ricorda che l'anno scorso vinsero la «lotteria delle stufette» riscaldamenti non estive: a loro, dopo una settimana di assemblee, riuscirono a ottenere una stufa per aula.
Parla Gerardo, seconda «B», uno dei leader della scuola. «Quest'anno la lista unica contiene anche nomi di ragazzi del primo e del secondo liceo. Mi sembra un buon passo avanti rispetto allo scorso anno. È una lista, oltretutto, unitaria, apolitica. Voi sapete che io sono di sinistra. Ma Claudio e Gen-

naro, che sono in lista come, non sono certo di sinistra». È la volta di Matteo, II D. Il suo è un appello al voto: «Dobbiamo votare tutti. Le proposte che abbiamo fatto nel programma vanno sostenute con la partecipazione di tutti: all'interno del consiglio d'istituto la componente studentesca è una minoranza. Possiamo però far sentire la nostra voce con maggior forza se saremo sostenuti dall'intera assemblea. Per questo dovremo incontrarci il più spesso possibile».
Tocca a Claudio, III B, quello che non è di sinistra. «Gli anni scorsi il voto era diviso fra ideologia e simpatia. Stavolta abbiamo una lista unica, progressista. A scuola non parleremo di crisi di governo, ma dei nostri problemi concreti. Ma una voce dissente. È quella di Ciro, 16 anni, I D, anarchico, giovane suggerisce il mio vicino di posto. «Voglio dire due cose: toglietevi l'illusione della democrazia delegata: in consiglio d'istituto gli studenti sono rappresentanti, non mediatori. E poi non scherziamo: sui temi e sulle lotte esiste ancora una destra e una sinistra, e la differenza si fa di chiarezza. Ma Gennaio, III B, è pragmatico: «A me interessano le cose realizzabili, non quelle irraggiungibili come l'ambulatorio comune per tutte le scuole del centro storico. A me interessano i piccoli problemi di tutti i giorni, come la partecipazione attiva del ginnasio alla vita dell'istituto. Ma nella lista di sinistra c'è il mio grande rappresentante del ginnasio, praticamente un coro privo di voci bianche. Che però si fanno sentire, ec-

come. Protesta Vincenzo, 14 anni, IV F: «Nella lista dobbiamo essere rappresentati anche noi». Si apre un acceso dibattito. L'atmosfera è ora molto più vivace. Si vota per alzata di mano ed è quasi un plebiscito: anche il ginnasio avrà i suoi rappresentanti in lista.
«Che cosa ne pensa? — mi chiede sorridendo il preside, il professor Guido Silvestro — È molto diverso da «quelli» anni, non trova? C'è molto più pragmatismo adesso, questo è certo, e forse è un dato positivo — continua —. Ma l'ideologia che una volta permeava tutto, celava comunque, anche se confusamente, un interesse per la politica che io oggi non riscontro nei giovani. Del resto, anche gli adulti...»
Chissà se ha ragione il professore. Loro, gli studenti, che cosa ne pensano? Proviamo a chiederlo in giro. Ciro è di una chiarezza crudele: «C'è molta voglia di mobilitarsi. Ma se vuoi conoscere la mia opinione, proprio non mi va di urlare gli slogan della Fgci...». Perché? Perché è inutile gridare viva la pace: la pace la vogliono tutti, ma non tutti lavorano alla stessa maniera per la pace. Insomma, non si può gridare viva la pace e dimenticare la politica dei blocchi. Quel «viva la pace» li perde ogni forza politica. «E non credi che sia giusto? — gli chiede e si chiede Rino — La mancanza di politica in uno slogan o in un programma è positiva. Ma non si può, solo alla politica del governo — dice Maria Pia — ma c'è un altro modo di far politica dalla quale nessuno, nemmeno tu è escluso. Anche occuparsi

della scuola è fare politica». Le posizioni sono diverse, è chiaro. A volte antitetiche. Eppure questi ragazzi hanno marciato insieme sotto gli stessi striscioni più volte. Gridando, uniti, gli stessi slogan: il Pragmatico, l'Anarchico, il Figlietto, il Cattolico, l'Apolitico. Cosa vi unisce, voi così diversi? «Quello per cui lottiamo — dice Maria Pia —. Anche noi siamo parte della società e vogliamo esprimere le nostre opinioni, farci sentire, far capire agli altri quali sono i nostri problemi».
«Sono i «grandi» temi a unirci — aggiunge Ciro —. Prendi ad esempio la finanziaria. Mio padre guadagna 800mila al mese e dobbiamo viverci in 4. Se approvano la legge io e tanti altri come me avremo seri problemi a portare a termine gli studi con questa legge. Molte famiglie non potranno mantenere a scuola i propri figli. «E la camorra? Come si fa a non essere uniti contro la camorra? — si chiede ancora Maria Pia — Come si fa a non marciare insieme, sotto gli stessi striscioni. Se uccidono un tuo giovane collega del Martini?»
«E infine aggiungi un'altra cosa — dice Rino —. Noi nel sistema dei partiti non troviamo spazi. E chiediamo spazi nostri. Non vogliamo delegare nulla, chiediamo di partecipare».
«È fatto tardi, ci salutiamo. Loro scappano via. Domani si riprende la scuola. E molti devono scendere: non si sa mai, potrebbero interrogare».

Franco Di Mare

MILANO

Grafici, stilisti e informatici I nuovi leader



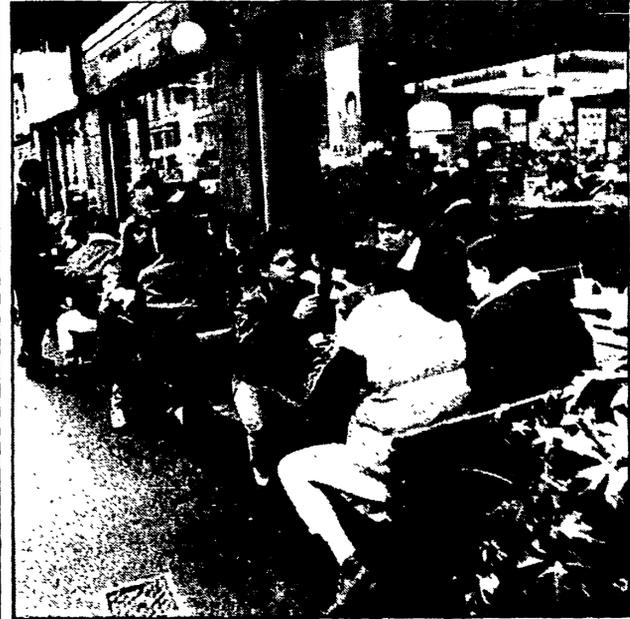
Forse, i «ragazzi» che in questi giorni hanno scioperato, manifestato, occupato, le scuole per l'autogestione delle lezioni, si sono cimentati per la prima volta con il «collettivo», rischiando magari di ripercorrere vecchi schemi e rituali, non se ne rendono conto, ma hanno messo a nudo una contraddizione che altri — la società politica, gli amministratori, le autorità scolastiche — non hanno visto o hanno visto facendosi o hanno addirittura provocato. Milano postmoderna alimenta aspirazioni radicalmente diverse rispetto a dodici anni fa e anche parecchie illusioni. E così un leader delle lotte di questi giorni, Riccardo Poppi, dell'Artistico, capelli lucenti per la gomma e «kafka» palestinese sul maglione, può «confessare tranquillamente i suoi progetti: «Voglio andare a New York, studiare per quattro anni in un college per imparare la tecnica pubblicitaria e poi creare una impresa mia. Ma per far lavorare gli altri, cioè fare il boss».
Quelli dell'Artistico, i grafici, gli informatici sono la «spina» del movimento. Hanno soppiantato i chimici del Molinari, i geometri del Cattaneo, anche i liceali del classico. Percepiscono che le professioni, per le quali si stracciano sui banchi di scuola contano parecchio, danno status e rendono interessante la vita, però si rendono conto di quanto divario ci sia fra il ritorno e la qualità dell'apprendimento e la dimensione della vita reale. Si riparla di diritto allo studio, di «contenuti alternativi», di scuola aperta al sociale. Vecchi slogan, che rigettano nell'imbarazzo parecchi presidi, l'autorità. E così in qualche istituto è arrivata la polizia per sgomberare le aule durante l'occupazione (ma non ci sono mai stati incidenti). Il preside del liceo «Erasmo» grida in assemblea che queste riunioni sono illegali, tornate in aula. Gli studenti, educatissimi, rispondono per le rime, ma in fondo riconoscono che anche il preside deve pur fare il suo mestiere. Scontro sì, ma non esagerato.
Eppure quello del rapporto con la legalità, la norma, è uno degli scopi difficili del «movimento». Niente manifesti attaccati ai muri senza la firma del capo di istituto, niente assemblee al di fuori delle cinque, ore al mese previste dai decreti delegati, non parliamo del collettivo o degli esterni...
E la politica? No grazie, la politica non ci interessa, noi scioperiamo per la scuola. E questo il leit motiv delle lotte di questi giorni. Anche qui il Sessantotto è davvero lontano. I leader del «movimento» non sono politicizzati e non arrivano dalle sedi dei movimenti organizzati. Tutti possono parlare, quelli della Fgci, di Ci, di Democrazia proletaria. Ma vuol dichiarare la propria appartenenza al partito il gruppo? La diffidenza è massima, al corteo niente bandiere, niente sigle. Gelosissimi della loro autonomia, nessuna delega a chichessa. Capita di assistere a lunghe disquisizioni sul carattere di sinistra o meno del «movimento». E tutti — o quasi — sono preoccupatissimi di chiudere in fretta l'assemblea per tornare in classe per l'ultima lezione del mattino. Sciopero è bello, ma, con giudizio. La Fgci comunque sta nel movimento. Di pure mentre ci parla di «strumentalizzazioni».

Il fatto vero è che la diffidenza nei confronti della «politica» matura in un clima di protagonismo febbrile, che travolge — almeno fino a questo momento — le incertezze di tutti. Spesso è proprio la solidarietà con quei dell'Artistico la molla che fa scattare la decisione di bloccare le lezioni e scendere in piazza. È una solidarietà che non ammette manovre di corridoio sulla nostra testa, dice un liceale del Parini. Eppure sono gli stessi studenti che nelle elezioni scolastiche votano le liste preparate dai gruppi politici e forse lo faranno ancora quest'anno. Soddisfatti di aver rotto le barriere, di esserci e di contare, di farsi vedere dalla città intera e di essere sbattuti in prima pagina (ma quanto scetticismo e paternalismo attorno a loro), rifiutano le «analisi globali», i riferimenti canonici di partito, una lettura della realtà, belle confezionate. Qualcuno dice che sono un po' conservatori. Ma già aver rotto un'immagine che voleva tutti i sedicenni in prosaistica attesa delle Timberland ultimo modello o perennemente divisi tra paninari, metallari, punk e qualche ristretta élite di politicizzati, è un bel successo. Ed è merito loro.

A. Pollio Salimbeni

ROMA

«I partiti? Troppo rigidi. Io debbo sentirmi sciolta»



ROMA — Il giovane casual e il punk vivace, il ragazzo benetton e timberland o quello in giacca e cravatta che somiglia al bancario, la ragazzetta che copia il look di Enrica Bonaccorti e quella che ama ancora i jeans e il maglione-fatto-in-casa. Gomito a gomito gente così diversa si ritrova dentro un'aula dell'università di Roma per dare corpo e idee a un «Comitato cittadino di lotta contro la finanziaria». È una mattina di ottobre, in un'aula del liceo con lo zainetto colorato sulle spalle e gli ultravioletti che da un paio d'anni hanno fatto il loro ingresso nella città degli studi. Tutti insieme. Perché? Perché abbiamo trovato qualcosa che ci unisce — dice Andrea, 19 anni, matricola e Giurisprudenza — e cioè la concretezza dell'operare politico... Lui si esprime così. E vuole dire: impegno forte sui problemi concreti. Quelli che ti toccano e rimettono in discussione i tuoi progetti e le tue idee. E cosa c'è, oggi, di più concreto di una legge che impone tasse, taglia i servizi e riduce il diritto allo studio?

responsabile della zona. La «ripresa» insomma si sente. Tornano a riempirsi le aule per le assemblee. I volantini si appaiono davanti ai cancelli delle scuole. L'argomento non è solo la finanziaria. Il rischio della guerra, perché il bus passa poco spesso. Il tratto comune è il gusto delle battaglie politiche. Se qualcuno avesse chiesto loro di protestare contro il governo due mesi fa, pochi avrebbero risposto all'appello. Perché questi ragazzi, senza miti e senza grandi ideali, non amano le lotte di schieramento, né le «etichette» di gruppo o di partito. «Non voglio legarmi a un partito — dice Deborah —. La politica dei partiti mi sembra troppo rigida, schematica. Io ho bisogno di sentirmi sciolta per cercare nuovi punti di riferimento e qualche certezza...». Così il loro rapporto con la Fgci, che sta dentro al comitato di lotta, è al buio, molti sono amici, qualcuno aiuta anche a tirare su i festival, ma è tutto lì. Finito il lavoro ognuno riacquista la propria autonomia
Ma c'è anche qualcuno, invece, che dalla «nuova» Fgci viene

attirato. È il caso di Andrea che a 19 anni ha deciso di farsi la tessera della lega studenti universitari dopo il congresso di «rifondazione» di Napoli. «Ora la Fgci mi dà più fiducia — dice —. Mi sembra più autonoma e più aperta...». Ma non è solo la Fgci a essere attratta. Costituiscono davvero un «grande risveglio»? Molti invitano alla prudenza. «Stiamo attenti — dice Carlo, 16 anni, secondo liceo —. A non scambiare un fuoco di paglia per una grande ripresa di lotta. Un fuoco di paglia? Dipende da noi — risponde Dodo 20 anni, splendidi occhi azzurri —. Se riusciamo a dare continuità al movimento, a trovarci nuovi contenuti, forse possiamo farcela. Se invece restiamo al piccolo concreto...». Aggiunge Francesca, 18 anni: «Credo che dovremmo trasformare l'insoddisfazione e l'emarginazione che spinge questi giovani in piazza in un'arma più potente. Dietro le lotte, secondo me, deve esserci anche un grande ideale, la politica in senso grosso. Penso a una società migliore e più giusta, penso alla pace. Se non si fa questo tutto si perderà nel giro di una stagione. Anche Andrea cerca un «tratto unificante» e Luciana vuole «elementi più profondi». Luca parla di «politica del cambiamento» e Stefano di «unità nell'emarginazione». Per tutti, esclusi e insoddisfatti, l'obiettivo è di mantenere vivo il movimento. Qualcuno ripensa ai giorni «gloriosi» delle manifestazioni per la pace e al celo che quella spinta ha poi subito nei mesi. «Questa volta non dobbiamo mollare — dice Francesco, 17 anni —. Non è facile, ma è una scommessa che dobbiamo vincere. Sennò resteremo emarginati e insoddisfatti tutta la vita. Insomma, si pensa ad un futuro: grandi idee, grandi temi, grandi speranze. Nel presente c'è invece, un'assemblea che, inaspettatamente, non entra nell'aula di Chimica biologica e si sposta a Giurisprudenza (c'è un'aula molto più grande...)». È solo un segnale. Ancora troppo piccolo?

Pietro Spataro

Ogni sette secondi nel mondo un uomo muore per malattie cardiovascolari. Nei paesi industrializzati «metà dei decessi sono provocati dall'aterosclerosi, la malattia — osserva Michael S. Brown e Joseph L. Goldstein — in cui il colesterolo, accumulandosi sulle pareti delle arterie, forma placche voluminose che inibiscono il flusso del sangue fino alla formazione definitiva di un trombo, che ostruisce un'arteria e provoca un attacco cardiaco o un colpo apoplettico».

Michael S. Brown e Joseph L. Goldstein, 44 anni il primo e 45 il secondo, sono i due scienziati ai quali lunedì scorso la reale Accademia di Stoccolma, su parere del Karolinska Institutet, ha assegnato il Nobel per la medicina 1985. Sono entrambi ricercatori e docenti di genetica molecolare all'Università di Dallas. Le loro scoperte — ha dichiarato il prof. Silvio Garattini (le cui opinioni riferiamo più estesamente a parte) — aprono ampie possibilità per la cura di gravi malattie come quelle cardiovascolari. Essi hanno avuto l'intuizione che nel fegato, e in altri tessuti extraepatici, vi sono recettori in grado di raccogliere le lipoproteine che trasportano il colesterolo nel sangue. Questi recettori, responsabili del livello di colesterolemia, sono regolati da fattori dietetici e ormonali che si aggiungono alla ereditarietà genetica.

Altri studiosi ritengono che, quando dalle acquisizioni di Brown e Goldstein sarà possibile trarre tutte le conseguenze applicative, l'umanità potrà fare un passo avanti paragonabile alla scoperta dei vaccini e degli antibiotici. Allora — se la nostra specie sarà riuscita a evitare il suicidio nucleare — la lunghezza e la qualità della vita conosceranno nuovi progressi. Ma che cosa sono le lipoproteine e i recettori scoperti dal gruppo di Brown e Goldstein?

□ I veicoli del colesterolo

Una particolare classe di lipoproteine a bassa densità, o «Ldl» dall'inglese «Low-density lipoprotein» (si veda la scheda a parte), si comporta come il più efficiente trasportatore di colesterolo nel sangue. Quanto più numerose sono le lipoproteine a bassa densità circolanti nel sangue, tanto più frequenti e gravi saranno i processi di aterosclerosi. Avremo quindi infarti, arteriopatie periferiche, emorragie cerebrali.

Su riviste scientifiche internazionali come il «New England Journal of Medicine» e, più recentemente, su «Le Scienze», Brown e Goldstein hanno definito «sorprendente» il fatto che «più della metà della popolazione delle società industrializzate occidentali, compresi gli Stati Uniti, presenti in circolo un livello di lipoproteine a bassa densità (d'ora innanzi le indicheremo con la sigla «Ldl», ndr), che la pone in condizione di alto rischio riguardo all'aterosclerosi. Essendo così diffuse, queste concentrazioni di

«Ldl» sono considerate «normali», ma è chiaro che non lo sono. Esse predispongono infatti all'aterosclerosi, agli attacchi cardiaci e ai colpi apoplettici, sempre più frequenti. Che cosa determina, nel sangue, il livello delle «Ldl», e perché questo livello è pericolosamente elevato in un numero così grande di individui?

Tutto ha inizio con la scoperta dei recettori delle «Ldl», avvenuta — riferiscono i due Nobel — nel nostro laboratorio allo Health Science Center dell'Università del Texas, a Dallas. Stavamo studiando colture in vitro di cellule della cute umana, chiamate fibroblasti. Come tutte le cellule animali, i fibroblasti in coltura necessitano di colesterolo in quanto è questo uno dei principali elementi costitutivi della loro membrana superficiale, la membrana plasmatica. Era stato dimostrato in precedenza che i fibroblasti ricavano il colesterolo dalle lipoproteine del siero che costituiscono il terreno colturale. Nel siero umano vi è un miscuglio di varie lipoproteine, ma abbiamo trovato che i fibroblasti traggono il colesterolo per lo più da una particolare lipoproteina, la «Ldl». Siamo stati in grado di attribuire questo fatto alla presenza sulle cellule di molecole che fungono da recettori estremamente specifici, i quali si legano alle «Ldl» e ad altre lipoproteine affini.

□ «Secchielli» preziosi

Anche i recettori sono proteine, più precisamente glicoproteine perché ad esse sono legate catene di zuccheri. Li troviamo soprattutto nel fegato ma anche nei muscoli e in altri tessuti dell'organismo. Proviamo ora ad immaginare i recettori delle «Ldl», scoperti da Brown e Goldstein, come dei secchielli muniti di un piccolo uncino, mediante il quale possono essere appesi tutto intorno alla superficie della cellula. I nostri secchielli operano seguendo ritmi e programmi precisi. Sottraggono le «Ldl» al liquido che bagna la superficie della cellula, e le riversano all'interno della cellula stessa. In questo modo le «Ldl» vengono demolite e liberano il colesterolo necessario al fabbisogno della cellula. Ma al tempo stesso i nostri secchielli compiono una seconda funzione fisiologica altrettanto preziosa: rimuovono le «Ldl» dal circolo sanguigno.

Naturalmente tutto ciò è molto immaginifico, semplificato e approssimativo rispetto a una realtà estremamente più complessa. E tuttavia evidente che se qualcosa altera i programmi dei secchielli-recettori, e il loro numero alla fine diminuisce, le «Ldl» saranno libere di circolare nel sangue in quantità anomali provocando i guasti già descritti.

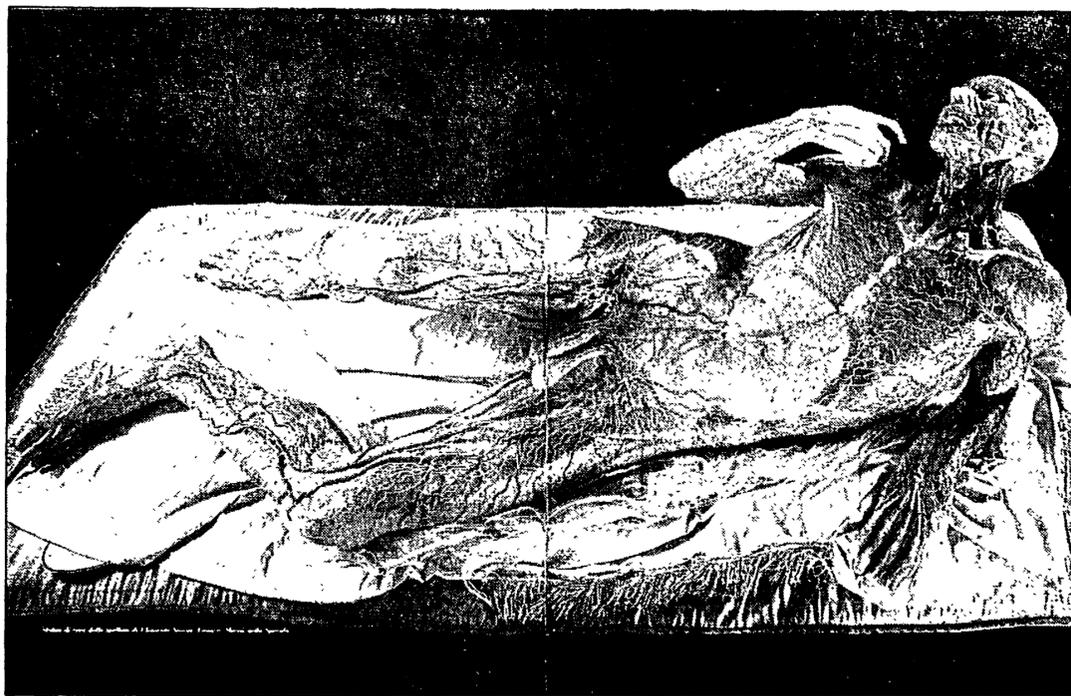
Per avere un'idea delle dimensioni dei secchielli-recettori si consideri che, benché la cellula appartenga già al regno dell'infinitamente piccolo, sulla sua superficie posso-

Contro il colesterolo due Nobel di speranza

Cura delle malattie cardiovascolari, una svolta da Brown e da Goldstein

Ogni sette secondi nel mondo un uomo muore di cuore - Nei paesi industrializzati metà dei decessi sono causati da arteriosclerosi

La scoperta nel fegato dei recettori utili a raccogliere nel sangue le lipoproteine Suggestimenti dietetici e ruolo dei farmaci



Joseph Goldstein (a sinistra) e Michael Brown brindano dopo il conferimento del premio.

Ldl, una pallina che porta i grassi nel sangue

La lipoproteina a bassa densità («Ldl», «Low-density lipoprotein») è una particella sferica, una sorta di piccolissima palla, che trasporta attraverso il circolo sanguigno due tipi di sostanze: colesterolo e trigliceridi. Il sistema di trasporto può essere suddiviso in due vie: una via esogena (proveniente cioè dall'esterno dell'organismo insieme ai cibi) per il colesterolo e il trigliceride assorbito dall'intestino, e una via endogena (prodotta dall'organismo stesso) per il colesterolo e il trigliceride che entrano nel circolo sanguigno proveniente dal fegato e da altri tessuti non intestinali. I grassi introdotti con l'alimentazione vengono impacchettati in particelle lipoproteiche ed entrano nel circolo sanguigno. La porzione centrale di una lipoproteina a bassa densità consiste di ben 1.500 asteri di colesterolo. L'elevato numero di queste particolari proteine circolanti nel sangue è considerato la principale causa dell'accumulo di colesterolo sulle pareti delle arterie, sino a formare delle placche voluminose che restringono il lume del vaso e in alcuni casi lo occludono. Conseguenze dell'aterosclerosi sono malattie cardiovascolari come l'infarto e il colpo apoplettico.

no essere presenti fino a 40 mila recettori delle «Ldl». Il loro numero varia a seconda del fabbisogno di colesterolo delle cellule. Quando il fabbisogno è basso, riferiscono Brown e Goldstein — si accumula un sovrappiù di colesterolo, le cellule formano un minor numero di recettori e assumono le «Ldl» a un tasso ridotto. Ciò le protegge dal colesterolo in eccesso, ma a un prezzo elevato: la riduzione del numero dei recettori fa diminuire la velocità con la quale le «Ldl» vengono rimosse dalla circolazione; in tal modo il livello ematico delle «Ldl» aumenta e il processo aterosclerotico viene accelerato.

□ L'origine genetica

Che cosa provoca questo meccanismo? Perché in molti casi il numero dei recettori diminuisce e aumenta conseguentemente la quantità di «Ldl» circolanti nel sangue? Una prima risposta chiama in causa i geni. Gli scienziati non sanno ancora quanti siano esattamente i geni che compongono il nostro patrimonio ereditario: le stime variano da 50 mila a 200 mila, mentre quelli già localizzati sono poco più di 400. Una coppia di questi geni è responsabile di una seria malattia, l'ipercolesterolemia familiare, della quale esistono due forme: una eterozigote (negli individui che hanno ereditato geni corrispondenti diversi dai due genitori, uno mutante e uno normale) e l'altra, più grave, omozigote (negli individui in cui i due geni ereditati sono entrambi mutanti).

Poiché sono questi i geni che «impartiscono gli ordini» per la sintesi dei recettori delle «Ldl», la loro importanza è evidente. Spiegano Brown e Goldstein: «Gli eterozigoti, che ereditano un solo gene mutante, sono frequenti: nella maggior parte dei gruppi etnici ne esiste uno ogni 500 persone. Il livello plasmatico delle loro «Ldl» è doppio rispetto al normale, anche prima della nascita, ed essi cominciano ad avere attacchi cardiaci fin dall'età di 35 anni. Tra le persone sotto i 60 anni colpite da attacchi cardiaci, una su venti è affetta da ipercolesterolemia familiare in forma eterozigote».

«Se due eterozigoti per ipercolesterolemia familiare si sposano (il che corrisponde a una coppia su 250 mila matrimoni), ciascuno dei loro figli ha una probabilità su quattro di ereditare due copie del gene mutante, una da ogni genitore. Questi omozigoti per ipercolesterolemia familiare (all'incirca un individuo su un milione) hanno un livello di «Ldl» circolanti che è più di sei volte il valore normale. Attacchi cardiaci possono verificarsi già all'età di due anni, e a 20 anni sono praticamente inevitabili. Vale la pena di notare che questi giovani, a dispetto di alcuni fattori di rischio per l'aterosclerosi oltre all'elevato livello di «Ldl», essi hanno una pressione sanguigna normale,

non fumano e non hanno un elevato livello di glucosio nel sangue. La forma omozigote dell'ipercolesterolemia familiare è un chiaro esperimento della natura: essa dimostra in maniera inequivocabile la relazione di causa che esiste tra un livello elevato di «Ldl» circolanti e l'aterosclerosi. Sarebbe evidente, nel caso degli eterozigoti per ipercolesterolemia familiare, che se si riuscisse a stimolare l'unico gene non difettoso, inducendolo a sintetizzare un numero di recettori doppio del normale, il problema potrebbe essere risolto: in questo senso sono in corso ricerche già avanzate.

□ Quando i geni sono innocenti

La situazione è più complessa (non irrisolvibile però) nei casi in cui entrambi i geni sono mutanti. Ma che dire del grande numero di persone affette da aterosclerosi benché i loro geni dei recettori «Ldl» non siano difettosi? In questo caso — secondo i due Nobel — il numero inadeguato di recettori può essere attribuito a fattori ambientali che limitano la sintesi dei recettori anche in soggetti non affetti da ipercolesterolemia familiare. Un fattore ambientale è una elevata assunzione di colesterolo con la dieta, ad esempio di grassi saturi derivati da tessuti animali. Non solo. «Ormoni come l'estradiolo e l'ormone tiroideo stimolano notoriamente la sintesi dei recettori delle «Ldl» nel fegato, ed è possibile che impercettibili anomalie in questi e in altri ormoni contribuiscano a determinare una diminuzione dei recettori legata anche all'età».

Bisogna poi considerare la variabilità genetica di classe in individui e quindi di diverso grado di resistenza sia all'ipercolesterolemia che ad altre malattie, cancro compreso. Per questo a giudizio di Brown e Goldstein «un modo di affrontare il problema dovrebbe consistere nel rendere individuali i suggerimenti dietetici. Una dieta che abbia un contenuto moderatamente basso di grassi animali (e uno stile di vita che escluda o almeno riduca il fumo) sembrerebbe prudente per la maggior parte delle persone».

Infine l'intervento farmacologico, una volta che farmaci appropriati siano stati messi a punto. «La terapia con farmaci che fanno aumentare il numero dei recettori delle «Ldl» può risultare adatta per almeno una parte della popolazione che non presenta ipercolesterolemia familiare, ma in cui il numero di recettori risulta ridotto dalla dieta e da altri fattori».

Se si dimostra che questi farmaci impediscono la soppressione dei recettori indotta dalla dieta e che essi sono sicuri per un impiego a lunga scadenza, sarà forse possibile un giorno, per molta gente, avere una bistecca nel piatto e vivere tanto bene da potersene rallegrare.

Flavio Michelini

Parla il direttore del «Negri»

Sono ricerche che aprono prospettive incoraggianti

Il prof. Silvio Garattini, Direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri», ha espresso un giudizio largamente positivo sulle acquisizioni di Brown e Goldstein. «Siamo dunque dinanzi ad una scoperta forse più grande di quanto non sia apparso dalle prime, frettolose notizie».

«Siamo dinanzi ad acquisizioni che aprono possibilità nuove anche sotto il profilo del trattamento farmacologico. Possiamo pensare, evidentemente, a dei farmaci dotati della proprietà di accrescere il numero dei recettori delle «Ldl» («Low-density lipoprotein», lipoproteine a bassa densità), con il risultato di ridurre la quantità di «Ldl» circolanti nel sangue, e quindi di colesterolo che, quando è in eccesso, può depositarsi sulle pareti delle arterie. Da questo punto di vista le prospettive sono incoraggianti».

«Sono già disponibili farmaci dotati di queste proprietà? «Farmaci specifici, nel senso che ho appena indicato, ancora non esistono. Sono in corso degli studi. Credo che l'aspetto più importante, da sottolineare, sia anzitutto la conoscenza acquisita. Naturalmente bisogna che un eventuale farmaco capace di agire sui recettori delle «Ldl», dia risultati significativi sul piano terapeutico. Potremmo infatti avere un farmaco capace di agire nel senso preconizzato, ma i cui effetti collaterali sarebbero così nocivi da rendere dubbi i vantaggi. Ripeto che le prospettive sono incoraggianti, ma le ipotesi farmacologiche attendono ulteriori prove».

«È noto che, oltre alle «Ldl», lipoproteine a bassa densità, esistono anche le «Hdl», dalle parole inglesi «High-density lipoprotein». In che cosa differiscono? «La differenza è appunto di densità, cioè sostanzialmente di peso molecolare. Per essere intesi più facilmente potremmo dire, con una certa approssimazione, che differiscono in fatto di grandezza».

«Anche il ruolo che svolgono è diverso?»

«Certo, molto diverso. In termini immaginifici si distingue il colesterolo buono, quello delle «Hdl» dal colesterolo cattivo delle «Ldl»».

«Sono disponibili dati epidemiologici sulla diffusione in Italia delle malattie correlate a un eccesso di colesterolo nel sangue?»

«Anche in questo caso bisogna essere precisi, altrimenti si corre il rischio di creare false immagini. Non solo è necessario distinguere fra gradi diversi di ipercolesterolemia, ma è opportuno aggiungere che l'ipercolesterolemia non è, di per sé, causa diretta di malattie cardiovascolari. È un fattore di rischio. Chi ha un eccesso di colesterolo nel sangue non ha necessariamente una malattia; ha maggiori probabilità di contrarla, soprattutto se a questo fattore di rischio se ne accompagnano altri. Una persona che sia ipercolesterolemica, che fumi, consumi molti grassi animali, conduca una vita sedentaria e sia sottoposta a stress continui, ha indubbiamente maggiori probabilità di avere un infarto del miocardio o di ammalarsi di arteriosclerosi. Ma è sbagliato considerare isolatamente l'ipercolesterolemia, come sarebbe sbagliato non distinguere tra le forme ereditarie, di origine genetica, e quelle legate a fattori ambientali come la dieta e il fumo. Ho scorso alcuni giornali e non vorrei che diffondessero messaggi erranei, lasciando credere che adesso la dieta non è più importante perché tutto ha origine nel corredo genetico. In realtà la dieta non è importante nei casi, relativamente limitati, di ipercolesterolemia familiare. È invece molto importante in tutti gli altri casi, che sono poi la stragrande maggioranza».

«Prima di pensare a «pillole magiche» dovremmo quindi preoccuparci di adeguare la dieta e lo stile di vita...»

«Direi anzi che, in queste situazioni, dev'essere molta cautela nell'uso dei farmaci, se prima non si è provato molto bene quali sono i risultati di una dieta corretta, che riduca i grassi soprattutto di origine animale, che permetta di perdere peso quando l'ipercolesterolemia è associata a obesità, o comunque a un aumento del peso corporeo. Sappiamo che quello dietetico non è l'unico fattore perché il colesterolo viene anche sintetizzato dall'organismo, in modo endogeno, ma è un fattore da considerare sempre con attenzione».

«Nei casi di ipercolesterolemia di origine genetica è ipotizzabile un intervento farmacologico direttamente sul gene difettoso?»

«Questa è la grande speranza del futuro. Tutte le ricerche tendono, in futuro, a sostituire geni difettosi oppure a far esprimere la proteina che interessa, mediante interventi di tipo genetico. Ma come vi si possa riuscire, per il momento nessuno è in grado di dirlo. Vorrei aggiungere che questo premio Nobel è interessante, perché è stato attribuito (meritatamente) a persone che hanno lavorato fondamentalmente nella ricerca di base, ma i cui risultati possono essere molto importanti anche dal punto di vista delle applicazioni. Credo si debba sottolineare il fatto che non dobbiamo, attraverso la ricerca, cercare sempre lo sbocco di applicazioni immediate. Molto spesso una ricerca che non sembra dare, al momento, risultati importanti sotto il profilo applicativo, se è una buona ricerca questi risultati li darà nel tempo. Soprattutto se è una ricerca che riguarda le scienze della vita».



Infarti letali e consumo di grassi

Quei finlandesi che divorano il burro!

Già a partire dal 1958 Ancel Keys, della Medical School dell'Università del Minnesota, aveva studiato in sette paesi diversi le popolazioni in cui il livello medio del colesterolo totale variava da un massimo di 265 milligrammi per decilitro a un minimo di 160. Keys ha controllato il livello di colesterolo di 12 mila 763 uomini e, dopo dieci anni, è andato a vedere quali di essi avevano avuto un attacco cardiaco.

I risultati sembrano confermare le acquisizioni dei due Nobel, Brown e Goldstein. In due villaggi (in Giappone e in Jugoslavia), dove il livello medio del colesterolo totale era 160, l'incidenza di infarti cardiaci con esito mortale è stata inferiore a cinque per mille persone. Invece nella Finlandia orientale, dove il livello medio del colesterolo totale era 265, l'incidenza degli infarti letali è stata quattordici volte più elevata.

È noto che i finlandesi sono dei grandi divoratori di burro e che molti di loro usano pasteggiare a latte. Questo non significa, beninteso, che si debba rinunciare al burro e tanto meno a un alimento prezioso come il latte (in Italia consumiamo, anzi, troppo poco latte); significa soltanto che è consigliabile non eccedere nel consumo di grassi animali. Studi successivi su popolazioni diverse hanno confermato i risultati ottenuti dal prof. Keys: gli elevati livelli di «Ldl», le lipoproteine a bassa densità, sembrano essere la ragione per la quale gli uomini che consumano molti grassi derivati da carne e latticini.

Osservano Brown e Goldstein: «L'ipotesi dei recettori delle «Ldl» offre una probabile spiegazione dei dati epidemiologici. Una elevata assunzione media di colesterolo fa sì che questa sostanza si accumuli nelle cellule epatiche: un accumulo che sembra accentuarsi con l'ingestione di grassi animali, ricchi di acidi grassi saturi. Anche un modesto accumulo di colesterolo nel fegato sopprimerebbe in parte la sintesi dei recettori delle «Ldl», il che porterebbe ad un aumento del livello medio di «Ldl» che sarebbe riconoscibile in un'intera popolazione».

Un'eccezione a questa regola è stata tuttavia segnalata sulla rivista «Tempo Medico». «Gli esquimesi, pur nutrendosi abbondantemente di grassi, presentano una incidenza di malattie delle coronarie bassa, quasi da paese in via di sviluppo. I giapponesi, che non sono certo sotto sviluppati, godono dello stesso privilegio e soffrono relativamente poco di cardiopatia ischemica».

Perché? Secondo «Tempo Medico» la risposta è nel 400 e nei 100 grammi di pesce che, rispettivamente, ogni giorno, esquimesi e giapponesi introducono nella loro dieta. Ci si chiede se la spiegazione non sia sconfortante, e se davvero basti mangiare pesce per evitare l'infarto o l'ictus cerebrale. Un altro studio ha confrontato la mortalità per malattie delle coronarie in due villaggi giapponesi: uno di pescatori e l'altro di contadini. Nel primo villaggio ogni pescatore consumava in media 250 grammi al giorno di pesce, nel secondo villaggio, quello abitato da contadini, il consumo giornaliero pro capite di pesce era invece di 90 grammi. Risultato della ricerca: la mortalità per malattie delle coronarie era molto più bassa tra i giapponesi forti consumatori di pesce che non tra gli abitanti del villaggio di contadini.

Forse sarebbe poco prudente generalizzare i risultati di queste ricerche e ritenere che sia sufficiente mangiare molto pesce per sentirsi al riparo dall'aterosclerosi. È tuttavia probabile che la carne di pesce liberi meno «Ldl» di quanto non faccia la carne di manzo o di maiale. È altrettanto probabile che le scoperte di Michael S. Brown e Joseph L. Goldstein ottengano il risultato di rilanciare quella che è stata definita — un po' a ragione e un po' per moda — la dieta mediterranea.

SUDAFRICA

Il giorno dopo l'impiccagione del poeta Benjamin Moloise

Botha: «Repressione più dura»

Ribadito il rifiuto al dialogo con l'Anc «causa delle violenze»

Il clima di forte tensione rimane in tutti i ghetti del paese - Senza incidenti i funerali delle vittime della polizia

JOHANNESBURG — All'indomani dell'impiccagione del giovane poeta nero Benjamin Moloise, militante dell'Anc, che ha scatenato su Pretoria l'indignazione e la condanna di tutto il mondo, il presidente sudafricano Pieter Botha ha sentito il bisogno di ribadire che adotta misure ancor più severe per reprimere la violenza nel paese. La presidenza ha diffuso un proprio comunicato a Pretoria nella notte di venerdì mentre non si era ancora placata la rabbia della popolazione nera per la morte di Moloise, con negozi saccheggianti, poliziotti accoltellati e passanti bianchi malmenati, nel cuore di Johannesburg.

«Naturalmente per Botha la violenza che sta sconvolgendo il Sudafrica non è frutto della segregazione razziale e dell'apartheid ma dell'opposizione nera. Nel suo comunicato si legge infatti: «Il Congresso nazionale africano e i suoi surrogati interni sono completamente da biasimare per lo spaventoso e preoccupante stato delle cose». Con l'Anc, dunque, il regime non può intavolare alcun dialogo, perché «è fin troppo chiaro» che esso «rimane legato alla violenza e ai comunisti».

A questo punto la presidenza ha fornito le cifre ufficiali delle vittime della violenza stessa. Dall'inizio di settembre dell'anno scorso in totale hanno perso la vita 761 persone, di cui ben 504 uccise dalla polizia e 242 morte nei disordini o negli scontri tra neri moderati e radicali. A questo si aggiungono 14 poliziotti morti e un soldato. Botha, evidentemente, non si è accorto che affermare che 504 persone sono state ammazzate dalle forze dell'ordine significa ammettere che la violenza è di regime.

Disordini e violenze sono continuati anche ieri in tutto il paese. Gruppi di centinaia di giovani neri hanno preso a sassate e lanciato bottiglie incendiarie contro gli automezzi della polizia che ha proceduto a numerosi arresti soprattutto nel ghetto meticcio di Mitchell's Plain e a Beaufort West, a nord-est di Città del Capo.

Si temeva una nuova ondata di violenza ad Athlone, il sobborgo meticcio di Città del Capo dove nella notte di giovedì si era verificato uno scontro a fuoco di tre ore tra le forze dell'ordine e la gente che aveva partecipato alla veglia funebre di tre giovani uccisi martedì scorso dalla polizia. Ad Athlone invece la situazione è rimasta «tesa ma calma», mentre circa 5.000 persone si radunavano in un altro quartiere meticcio di Città del Capo, Hazendal, per assistere ai funerali dei tre giovani.

Le tre vittime erano di fede mussulmana, tutte poco più che adolescenti (11, 16 e 18 anni) e le modalità della loro morte sono state duramente criticate dalla stampa locale. I giovani infatti sono stati uccisi da agenti che sono piombati su loro sparando e uscendo all'improvviso da casse di legno caricate su di un camion. I giornali hanno definito questa tecnica degna del Cavallo di Troia, tanto più esecrabile perché colpiva alla cieca. Questo è confermato dal fatto che una delle vittime è caduta sotto i colpi della polizia mentre si trovava pacificamente all'interno della propria abitazione.

FRANCIA

Anche a Billancourt gli operai Renault cessano l'occupazione

Nel referendum indetto in fabbrica, la maggioranza si è pronunciata per «altre forme di lotta» - Giovedì giornata di mobilitazione

PARIGI — Anche alla Renault di Billancourt, la sola fabbrica del gruppo ancora occupata in un suo settore chiave dagli operai «cegetisti» (aderenti cioè al sindacato Cgt, i più forte sindacato francese a direzione maggioritaria comunista) il lavoro riprenderà lunedì mattina. In effetti, dopo la fine dell'occupazione della Renault di Le Mans, dove la defezione della Cfdt aveva isolato la Cgt costringendola a rinunciare a quella forma di lotta, quest'ultima ha invitato le maestranze di Billancourt, venerdì mattina, ad una sorta di referendum che permetteva tre opzioni: scheda bianca, continuazione dello sciopero con occupazione della fabbrica, continuazione della lotta sotto altre forme (per ora non precisate ma che sottintendevano comunque la rinuncia allo sciopero con occupazione del luogo di lavoro).

Degli ottomila operai, solo la metà hanno partecipato al voto scegliendo con 2.200 voti favorevoli e 1.830 contrari la continuazione della lotta «sotto altre forme», cioè per la ripresa del lavoro. Per la Cgt gli operai di Billancourt hanno messo la mano nella bilancia della direzione della grande impresa automobilistica, nazionalizzata dal generale De Gaulle subito dopo la Liberazione, davanti a un voto di lotta e non di rassegnazione e dovrà comprendere che essi sono decisi a respingere ogni sopruso. Ed è col titolo «Un voto di lotta» che «l'Humanité» commenta questa consultazione.

Altrove, sulla stampa e nelle file degli operai della fabbrica parigina, i commenti sono di tutto diversi. Intanto, si fa osservare, quello che doveva essere l'inizio di una grande rivolta operaia contro la ristrutturazione industriale e per una rivalutazione dei salari, partita da Le Mans il 9 ottobre e destinata ad estendersi alle altre sei fabbriche del gruppo Renault, s'è spenta per decisione della maggioranza dei lavoratori. Quanto alla Renault di Billancourt, l'ambiguità della doppia proposta referendaria permette alla Cgt di uscire non umiliata dalla prova di forza ma la scelta operaia di «altre forme di lotta» condanna uno sciopero non mobilitatore e soprattutto una occupazione della fabbrica giudicata pericolosa nel momento in cui la Renault sta attraversando una pesante crisi finanziaria e un costante calo delle vendite, sia sul mercato interno che all'estero.

Resta da vedere ora quali saranno le altre forme di lotta che tengano conto dello «stato della nazione», del suo morale, di tutta una realtà complessa e dolorosa che non incita certamente a mettere in gioco il posto di lavoro — mercanzia sempre più rara e sempre più richiesta — per obiettivi non sempre chiari, non sempre sufficientemente spiegati e non sempre mobilitatori.

All'interno di questa realtà non si deve poi ignorare il calo costante della militanza sindacale e politica in Francia che isola le avanguardie più combattive e coscienti. La Cgt organizza per giovedì 24 ottobre una giornata nazionale e interprofessionale di lotta. Si vedrà allora se le vicende della Renault hanno o no influito sulla capacità mobilitatrice del grande sindacato francese che, d'altro canto, terrà il suo 42esimo congresso nazionale a fine novembre.

Augusto Pancaldi

Brevi

Pensionato in Urss il ministro Patolicev

MOSCA — Il ministro sovietico per il Commercio estero, Nikolai Patolicev, si è ritirato in pensione per motivi di salute ed è stato sostituito, con decisione del presidium del Soviet supremo, da Boris Arstov. Lo ha riferito ieri sera la Tass. Patolicev, 77 anni, occupava la carica dal 1958.

Falkland-Malvine: protesta Argentina

BUENOS AIRES — Il ministero degli Esteri argentino ha diffuso un comunicato in cui denuncia l'arbitrario sorvolo di un peschereccio argentino da parte di elicotteri della marina britannica al di fuori della zona di sorveglianza unilaterale disposta da Londra attorno all'arcipelago delle Falkland-Malvine.

Proteste anti-disoccupazione in Rft

BONN — I sindacati hanno organizzato ieri cortei in 17 città tedesco-occidentali, sollecitando provvedimenti governativi contro la disoccupazione. Diverse migliaia di persone hanno partecipato ai cortei. I senza lavoro sono 2,1 milioni, pari all'8,6% della popolazione attiva.

Crisi energetica rumena: altro esonero

BUCARESTI — Marin Stefanache, ministro rumeno delle Miniere, è stato esonerato dal suo incarico. Salgono così a tre i membri del governo sostituiti a causa della grave crisi energetica vissuta dal paese. Com'è noto, l'intero settore energetico è stato militarizzato.

Iran-Irak: nuovi scontri

BAGHDAD — L'Irak ha rivendicato ieri l'attacco ad una nave iraniana nella parte settentrionale del Golfo persico. L'azione è stata condotta dalla marina di Bagdad. L'Iran, dal canto suo, ha rivendicato l'abbattimento di un aereo irakeno nel corso di un altro scontro.

Austerità in Grecia

ATENE — Il governo ellenico ha bloccato per due anni tutti gli aumenti salariali nel quadro di un programma di austerità che punta al risanamento economico. Permessi solo gli scatti di scala mobile.

Attentato nell'Ulster

LONDRA — Un furgone imbottito con un quintale di tritolo è esploso a Londonderry, nell'Irlanda del Nord, provocando trenta feriti.

Europa, nuove proteste e incidenti

Manifestazione della Fgci a Roma - Anche la Tv francese ha sospeso la trasmissione del Gran Premio di F1 da Kyalami - Bomba di «Action Directe» a Parigi - Vetrine infrante a Amsterdam - Cerimonie commemorative nelle scuole della Rdt - Scontri nel centro di Londra

ROMA — Lo sdegno e la condanna per l'impiccagione del poeta sudafricano Benjamin Moloise si sono espresse anche ieri in Italia e nel mondo, assumendo a volte forme di veri e propri attentati terroristici.

A Roma la Fgci ha organizzato due cortei sotto l'ambasciata sudafricana per esprimere lo sdegno dei giovani contro la barbara uccisione di Moloise. Gli studenti hanno poi raggiunto gli studi Rai in via Teulada dove si è tenuta un'assemblea cui hanno partecipato alcuni giornalisti. La richiesta dei giovani è stata di mantenere un «black out» totale degli organi di informazione sul Gran Premio di Kyalami, come segno di isolamento del regime di Botha. Dal can-

to suo la Cgil, in un suo comunicato, informa di aver sollecitato «le proprie strutture» a «promuovere iniziative, «promuovendo iniziative sindacali unitarie».

L'Osservatore romano ha invece espresso la preoccupazione del Vaticano sul fatto che l'esecuzione del giovane poeta «ha tutt'altro che spento i moti di violenza e di ribellione, la protesta anzi è esplosa più forte e... la via della pacificazione in Sudafrica non potrà aprirsi finché l'orizzonte della giustizia rimane offuscato».

Passando dall'Italia all'estero, alle Bahamas la Conferenza del Commonwealth ha deciso di sospendere i lavori per due o tre giorni per impedire una aperta frattura tra i paesi membri e la Gran Bretagna. La signora Thatcher infatti ha mantenuto il suo ostinato rifiuto di adottare sanzioni contro Pretoria, come è stato insistentemente richiesto dai partners del Commonwealth. L'unica concessione che il premier inglese è disposto a fare è la creazione di un gruppo del Commonwealth che convinca il presidente sudafricano Botha a negoziare una soluzione politica e costituzionale coi dirigenti dei movimenti neri. A Londra nel frattempo centinaia di studenti hanno manifestato contro il regime di apartheid in piena Trafalgar Square, per l'occasione chiusa al traffico. Ad un certo punto sono scoppiati incidenti tra la polizia e i dimostranti che lanciavano latti-

ne piene di vernice contro la facciata dell'ambasciata sudafricana. Non si segnalano feriti.

Nella Repubblica democratica tedesca, invece, ieri sono state interrotte le lezioni in tutte le scuole per brevi cerimonie rievocative di Benjamin Moloise, definito «patriota, vittima dei razzisti imperialisti». Tutte le organizzazioni nazionali e sindacali della Rdt hanno sottoscritto proteste contro Pretoria.

A Parigi invece, alle 5 di ieri mattina una bomba di media potenza è esplosa nel centro, all'angolo tra Place de la Madeleine e Boulevard Malesherbes, davanti alle vetrine della «Uta», la compagnia aerea che assicura, tra l'altro, i collegamenti col Sudafrica e a quelle dell'assistente «Chargeurs Reunis», la compagnia francese «Anticline» ha deciso di non mandare in onda, come la Rai, la trasmissione sul Gran Premio automobilistico di Formula Uno che si correva a Kyalami in Sudafrica.

Ad Amsterdam un gruppo definito «Commando Anc-Benjamin Moloise» ha spaccato le vetrine di tre filiali di banche olandesi e del centro di informazione del Sudafrica in Olanda. Con una telefonata il gruppo ha specificato all'agenzia stampa locale che gli attacchi erano stati compiuti per protestare contro l'impiccagione di Benjamin Moloise.

MEDIO ORIENTE

Gemayel ha discusso in Siria un nuovo piano per il Libano

BEIRUT — Il presidente libanese Amin Gemayel ha lasciato ieri Damasco, dove si era trattenuto un giorno per incontrare i leader siriani, alla volta di New York. Al Palazzo di vetro Gemayel parteciperà alle celebrazioni per il 40° anniversario delle Nazioni Unite. Il suo aereo — della compagnia di bandiera «Mea» — ha ottenuto dalle autorità americane uno speciale permesso d'atterraggio, evitando così il boicottaggio delle aviovie libanesi da parte delle autorità statunitensi: una misura che fu decretata lo scorso giugno a seguito del dirottamento di un velivolo della «Twa».

A Damasco, Gemayel ha discusso col presidente Assad i termini di un nuovo piano di pacificazione del Libano. Secondo indiscrezioni pubblicate dai giornali libanesi, tale piano prevederebbe un accordo politico tra cristiani e musulmani in modo da attribuire a questi ultimi un peso maggiore che in passato. Sembra che Gemayel abbia sollecitato precise misure atte a garantire la sicurezza della capitale: da tempo si parla di un nuovo arrivo di truppe siriane che dovrebbero vigilare sul rispetto della tregua a Beirut.

Intanto nella città si continua a morire per gli attentati. Sette persone hanno perso la vita e altre dieci sono rimaste ferite in due esplosioni avvenute davanti all'università americana di Beirut nella serata di venerdì. Tutte le vittime sarebbero libanesi.

Per quanto riguarda l'Olp, proseguono le voci su un ipotetico trasferimento del quartier generale dell'organizzazione dalla Tunisia, dove gli edifici che lo ospitano sono stati distrutti nel recente raid israeliano, a Baghdad. Questa volta l'indiscrezione viene diffusa dal quotidiano libanese «As Saifir», che cita due differenti fonti, concordi nell'affermare la veridicità della notizia. E tuttavia lo stesso giornale a citare anche una fonte che riterrrebbe più probabile il trasferimento del quartier generale verso l'Egitto. Altre voci avevano nei giorni scorsi ipotizzato uno spostamento in Algeria.

A tutti ha però risposto ieri un portavoce di Arafat, Ahmed Abdul Rahman, secondo cui queste notizie «sono prive di ogni fondamento e costituiscono invenzioni fatte circolare da nemici della causa palestinese». Il portavoce aggiunge che la Tunisia non ha mai rifiutato il vi-

zio d'ingresso ad Abu Abbas. Ieri, intanto, Arafat ha chiesto la convocazione di un vertice arabo per discutere la situazione creata in Medio Oriente dopo l'incursione israeliana contro il quartier generale dell'Olp a Tunisi.

GILE

Otto i morti nella rivolta della prigione di Santiago

SANTIAGO DEL CILE — È salito a otto il numero dei morti e più di trenta sono i feriti della sanguinosa rivolta esplosa venerdì sera nella «Penitenciaría», il carcere centrale della capitale del Cile. Restano confusi e scarsamente convicenti molti dei particolari forniti dalle autorità carcerarie e di governo sulle origini della vicenda. Protagonisti della rivolta sarebbero stati dei delinquenti comuni aderenti al cosiddetto «sindacato del crimine», oltre ai politici presunti autori di attentati in cui perseguitò la vita il prefetto militare di Santiago, generale Carlo Urzua, e il colonnello Roger Vergara, capo dei servizi militari d'intelligenza. Uno di questi detenuti — Victor Zuniga — è tra gli uccisi di venerdì sera.

Sulla vicenda i dati sono quelli forniti dalla gendarmeria cilena in un comunicato. Si precisa anzitutto che i dodici dirigenti sindacali rinchiusi nello stesso penitenziario — Seguel, Bustos, De Giorgio e Valencia i più conosciuti — sono stati subito trasferiti in un altro carcere, a seguito della rivolta che ha mobilitato oltre cinquecento reclusi impegnati per ore in un'intensa sparatoria con gli agenti di custodia, appoggiati da reparti di carabinieri e dell'esercito. Il direttore del penitenziario, colonnello Alfaro, ha detto che uno dei morti è una guardia, Arnoldo Parra, ucciso con un colpo di pistola dal gruppo di detenuti che lo avevano preso in ostaggio. L'ufficiale ha anche affermato che lo scopo della rivolta era quello di favorire l'evasione di alcuni estremisti reclusi.

All'esecuzione sommaria della guardia avrebbero preso parte Victor Zuniga, Hugo Marchant e Hugo Palma, tre dei cinque detenuti condannati a morte che vivevano in una zona completamente isolata rispetto alle celle degli altri detenuti. Resosi conto che il piano di fuga era fallito, il gruppo — prosegue la ricostruzione ufficiale — decise di assassinare l'agente preso in ostaggio e di passare all'attacco. Ne sarebbe scaturita una violenta sparatoria tra gli agenti e i cinquecento reclusi i quali,

POLONIA

Anniversario Popieluszko: accuse alla Chiesa

VARSAVIA — «Zycie Warszawy», il più diffuso quotidiano della capitale polacca, ha ieri accusato la Chiesa cattolica di voler attribuire artificialmente un carattere politico alle celebrazioni dell'anniversario dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko. Le celebrazioni, iniziate lunedì scorso, si sono concluse ieri sera con una grande messa nella chiesa di S. Stanislao Kostka. In un commento firmato dal suo direttore, Zdzislaw Morawski, il giornale scrive che, «dimenticate le

chiare circostanze» dell'assassinio, si cerca ora di «attribuire responsabilità morale per il crimine allo Stato nel suo insieme o all'insieme di quei servizi che scoprono gli assassini consentendo «giuste e molto severe condanne».

«Esprime poi l'aspirazione che non si giunga a una nuova ondata di «odio e intolleranza» in un momento in cui «la maggioranza dei polacchi, alle elezioni, si è espressa per il dialogo e la civile cooperazione».

NICARAGUA

Documenti della curia denunciano «persecuzioni»

CITTÀ DEL VATICANO — La Chiesa del Nicaragua sostiene di vivere in un clima di «persecuzioni». È scritto in due comunicati datati 15 e 17 ottobre e distribuiti ieri dalla sala stampa della Santa Sede. I due documenti si riferiscono ad una perquisizione avvenuta il 15 ottobre negli uffici del Dipartimento per la pastorale sociale che è nella cura arcivescovile di Managua. Nel documento si legge tra l'altro che «militari pesantemente armati» hanno perquisito gli uffici e che «il vicario episcopale dei mezzi di comunicazione sociale è stato fatto uscire con la violenza e minacciato dal capo della Sicurezza dello Stato». Al vescovo ausiliare e all'arcivescovo stesso, il cardinal Obando y Bravo, è stato impedito l'ingresso in questi uffici della Curia ed è stata altresì negata qualsiasi informazione dell'arbitrario comportamento. Il comunicato conclude chiedendo ai governanti «moderazione e l'immediata restituzione dei beni».

NELLA FOTO: poliziotti in uniforme e in abiti civili appostati sul tetto della «Penitenciaría» durante la rivolta nella notte tra venerdì e sabato.

La crisi di governo ripropone i temi del piano decennale De Michelis

Il lavoro da qui al Duemila

Trentin: una scelta neutrale tra innovazione e modello Usa

ROMA — Tra le questioni di fondo al centro della formazione del futuro governo non potranno non esserci quelle relative all'economia, alla legge finanziaria, all'occupazione. I sindacati avevano promosso nei giorni scorsi uno sciopero generale proprio per riproporre i loro obiettivi. Anche nelle trattative con la Confindustria la discussione si è arenata in sostanza su un punto: gli industriali infatti vogliono ottenere una «deregolamentazione» del rapporto di lavoro in fabbrica e nella società, indebolire ulteriormente il potere contrattuale dei sindacati. È la loro ricetta per l'occupazione. Il governo, dal canto suo, aveva presentato poco prima di cadere, attraverso il ministro Gianni De Michelis, un piano decennale per l'occupazione. Anche in questo progetto c'è un tentativo di deregolamentazione selvaggia. Ha colpito un dato: vengono previsti 3 milioni e 700mila disoccupati nel 1991 lasciando le cose così come stanno, 2 milioni e 700mila con l'applicazione del piano. Sono previsioni attendibili? Lo chiediamo a Bruno Trentin.

Nel 1991 previsti 3 milioni e 700.000 disoccupati
Deregolamentazione e assistenza, questa la ricetta
Appalti pubblici: come ridurre spese, abusi, sprechi
Mancano anche i formatori della nuova manodopera
Il silenzio sulle nuove società di «job creation»
Futuri cassintegrati: tutto il potere alle aziende



Bruno Trentin

La via della sotto-occupazione e un giudizio di Giorgio Ruffolo

— Analisi e previsioni giuste, dunque? — Già qui c'è, però, una prima riserva. Queste previsioni sono sostanzialmente neutrali rispetto al tipo di politica economica che potrebbe essere messa in atto per rispondere nel modo più efficace all'offerta di lavoro qualificato che andrà crescendo nel prossimo decennio. C'è un modello Usa di crescita selvaggia della sotto-occupazione sotto-remunerata, definito giustamente da Ruffolo impraticabile e non auspicabile. C'è una possibile politica dell'occupazione incentrata sull'incentivazione della innovazione e della ricerca da un lato e sullo sviluppo di nuovi servizi sociali (scuola, salute, territorio) dall'altro. Due opzioni, due modelli possibili: il documento De Michelis resta neutrale.



— Qual è il nucleo fondamentale del progetto? — È, in buona sostanza, poco più della proposta di una deregolamentazione del mercato del lavoro e di una politica assistenziale, per rendere in qualche modo più scorrevoli le tendenze previste di sviluppo e distribuzione della disoccupazione. Tendenze che vengono così assunte passivamente, così come vengono assunti passivamente i loro principali fattori causali. Questo è il senso di alcune scelte, o meglio di alcune ipotesi, come quella di ridurre (sulla carta) l'entità delle forze di lavoro attraverso la politica del prepensionamento generalizzato, o attraverso una politica del tempo parziale intesa solo come redistribuzione del lavoro esistente. Queste esercitazioni sulla possibile riduzione (convenzionale) dell'offerta di lavoro non possono essere contrabbandate come un piano e nemmeno come politica coordinata di sviluppo dell'occupazione nel medio periodo.

Il decreto per i giovani al Sud non è stato ancora presentato

— Esistono però alcuni provvedimenti straordinari come il decreto del ministro De Vito sull'occupazione giovanile al Sud (800 miliardi nel 1986 e 2.900 miliardi in totale nel 1989), come il progetto De Michelis per 40mila contratti di formazione e lavoro per le alte qualifiche o per l'occupazione nel settore dei beni culturali dei giovani disoccupati da lungo tempo. — Sono puramente menzionati nel piano. Si tratta in alcuni casi di provvedimenti di un indubbio interesse, anche se di entità finanziaria ancora modesta e con effetti occupazionali ancora più limitati. Ma soprattutto siamo ancora di fronte a misure molto incerte nei tempi della loro operatività. Per esempio il decreto De Vito, malgrado l'annuncio dato dal

precedente governo, non è stato ancora presentato in Parlamento e non sappiamo quindi in quale misura corrisponda agli impegni assunti con il sindacato. Quello De Michelis è in fase di avanzata discussione alla Camera, ma non sono state apportate le necessarie modifiche alla regolamentazione dei contratti di formazione-lavoro che oggi consentono ogni forma di arbitrio, soprattutto per quanto riguarda le attività formative. Ma soprattutto manca l'indicazione di strumenti precisi per il coordinamento della spesa pubblica, in qualche modo suscettibile di avere effetti occupazionali di una qualche importanza: dai provvedimenti di cui parliamo ai piani pluriennali nelle infrastrutture, alla politica delle opere pubbliche.

— E per quanto riguarda la domanda pubblica? — Anche qui manca la strumentazione di una politica coordinata, capace di superare l'attuale balcanizzazione clientelare. Vengono ignorate, insomma, tutte le nostre proposte circa una gestione unificata della domanda pubblica e della spesa in grandi opere pubbliche, anche attraverso una riforma delle procedure di spesa e dei contratti tra Stato e imprese. Con queste proposte intendiamo imprimere, anche attraverso una nuova organizzazione del lavoro, ad esempio, su più turni, una accelerazione delle opere, una riduzione degli sprechi e degli abusi (pensa al sistema di revisione dei prezzi che consente il prolungamento all'infinito di opere che potrebbero essere realizzate in pochi anni), con un notevole anche immediato ampliamento delle ricadute occupazionali.

— Il punto relativo alla formazione professionale dovrebbe risultare decisivo. Che cosa dice il piano? — Non esiste nemmeno, al di là di alcune enunciazioni, una programmazione vera e propria di una politica di formazione professionale nei prossimi tre anni. E manca l'indicazione di criteri vincolanti che dovrebbero risanare la gestione di una massa di risorse rilevante (più di 10.000 miliardi all'anno). Mancano di conseguenza le indicazioni circa i settori prioritari nei quali concentrare in questo periodo l'impegno della collettività nella formazione professionale. E manca l'obiettivo di maggiore urgenza: un piano per la riqualificazione dei cosiddetti formatori. E allora devo pure constatare, concludendo su questi aspetti, che siamo di fronte ad un insieme disgregato e spesso generico di obiettivi sui quali è difficile ritrovare un elemento unificante e fra i quali è assente qualsiasi intervento di coordinamento. Il loro impatto sulla disoccupazione è imprevedibile.

— C'è però una parte operativa. In che cosa consiste?

«Le misure sono divise in tre gruppi. Nel primo ve ne sono alcune di intervento straordinario come quelle a cui abbiamo accennato (il provvedimento De Vito) o quelle proposte in termini ancora generici (ma vi è già uno stanziamento nella legge finanziaria) per dare lavoro ai disoccupati di lunga durata (non si sa con quali criteri di assunzione). Le risorse finanziarie sono modeste, discrete e soprattutto la strumentazione non è convincente. Nel secondo gruppo vi sono provvedimenti che — contrariamente ad alcune valide enunciazioni contenute nella prima parte del piano De Michelis in ordine alla necessità di introdurre nuove regole, soprattutto contrattuali, nel governo del mercato del lavoro — sono di pura e semplice deregolamentazione selvaggia e di consegna alle imprese dei più ampi margini di discrezionalità. Provvedimenti che — sia per quanto riguarda le assunzioni, sia per quanto riguarda le cosiddette uscite — mettono in discussione non solo leggi, magari molto invecchiate, ma anche fondamentali conquiste della contrattazione collettiva. Nel terzo gruppo sono previsti in sostanza degli interventi di natura assistenziale, destinati a fungere da lubrificante alle misure di deregolamentazione. Ecco le ragioni del mio radicale dissenso. Nell'arco del prossimo triennio non viene prevista la minima riforma degli strumenti di intervento dello Stato nel mercato del lavoro. Soprattutto su due punti essenziali — la creazione di occupazione qualificata attraverso le società di «job creation» e la promozione, anche con misure legislative, di nuove forme di organizzazione del lavoro — c'è un totale silenzio.

— Per quanto riguarda le assunzioni, vi è una qualche tutela per le cosiddette fasce deboli della società? — Il piano prevede la generalizzazione della chiamata nominativa senza ulteriore definire i limiti di un provvedimento di questa natura, ad esempio nel collocamento agricolo o in materia di collocamento obbligatorio per gli handicappati. Restano poi delle imprecisioni preoccupanti — e inammissibili in un documento programmatico — sui modi in cui debbono essere tutelate, in tutte le forme di collocamento, le cosiddette fasce deboli: i lavoratori in mobilità, le donne, i più anziani. Non si capisce se queste categorie verranno garantite in un loro accesso prioritario alle nuove occasioni di lavoro, con l'indicazione di quote a loro riservate, oppure se verranno solo assistite, come una lettura attenta del progetto sembra indicare. Ci troviamo di fronte ad una regolamentazione «assistita» contraddittoria anche per quanto riguarda la diffusione di nuove figure contrattuali che pure il sindacato intende sostenere (contratti di formazione-lavoro, contratti a termine, lavoro ad interim, part-time) e che si presta oggi a storture inammissibili e che vanno corrette.

Per i cosiddetti «esuberanti» preteso un sindacato consulente

— Esiste poi il problema delle cosiddette uscite. Ad esempio sulla riforma della cassa integrazione le proposte sindacali sono vicine a quelle del governo dimissionario? — Debo dire francamente che allo stato attuale delle cose le proposte contenute nel piano De Michelis sono in aperto contrasto con quelle che abbiamo fatto durante il nostro movimento sindacale e nella Cgil, superando i difficili e non comprensibili fra i lavoratori e i quadri del sindacato. Le nostre proposte sono fondate sull'obiettivo — che sembrava condiviso dal governo ora dimissionario — di un rilancio della contrattazione collettiva, anche con il sostegno della legge, sui processi di ristrutturazione, sull'organizzazione del lavoro, sugli organi e la politica degli orari, sull'entità dei cosiddetti esuberanti e sulla mobilità del lavoro. Ora, il progetto De Michelis limita puramente e semplicemente a garantire alle aziende la possibilità di dichiarare, a loro discrezione, l'entità dei lavoratori esuberanti e di stabilire unilateralmente i criteri per la loro identificazione. Al sindacato è concesso un ruolo puramente consultivo. È facile capire come, in questa logica, siano, per un altro verso, del tutto evanescenti le indicazioni sugli strumenti operativi per gestire i processi di mobilità. Le «agenzie» restano solo un nome.

— C'è però, tra le indicazioni, una fatta anche dai sindacati, quella relativa a un Fondo per incentivare le riduzioni di orario. Che cosa ne pensi? — Anche una indicazione molto positiva come questa — pur se resta assai indeterminata per quanto riguarda le risorse che verranno destinate all'incentivazione delle riduzioni di orario — rischia di essere nei fatti resa pressoché inoperante, nel momento in cui le imprese vengono liberate da ogni impegno a definire con il sindacato un governo consensuale degli effetti sociali dei processi di ristrutturazione. — Ed ora che cosa fa il sindacato, la Cgil? La crisi politica aperta nel paese rimette in primo piano anche una questione coesione, come quella rappresentata dall'occupazione. — Daremo, per quanto ci riguarda, battaglia in tutte le sedi, a cominciare dal Parlamento, soprattutto se le misure del piano De Michelis, con il futuro governo, vorranno essere tradotte in progetti di legge. Non indietreggeremo però ad esprimere il giusto rifiuto delle indicazioni più gravi, ma avvieremo controproposte. Non solo su una nuova strumentazione di politica attiva del lavoro, ma soprattutto per una nuova politica dell'occupazione. E questa la Grande Assente dal piano del governo dimissionario.

Bruno Ugolini

Noi artigiani investiamo, assumiamo ma lo Stato ci considera cenerentole

Intervista a Mauro Tognoni, segretario generale della Cna - Rinviata la manifestazione del 24 ottobre. Avranno luogo incontri al Cnel con i partiti - La protesta riguarda punti essenziali della Finanziaria

ROMA — Giovedì mattina, mentre dai televisori Craxi ricostruiva la tormentata vicenda della «Lauro», i telefoni di Cna, Cgia, Cias, le quattro confederazioni nazionali dell'artigianato, ribollivano. Per il 24 ottobre era stata convocata a Roma una grande manifestazione nazionale del settore. La nuova, complessa situazione politica buttava tutte le carte all'aria. Mantenere o rinviare la scadenza di lotta? Alla fine ha prevalso la tesi del rinvio. Più che per ragioni legate alla crisi di governo, che per motivazioni legate al clima politico, visto che le questioni che la manifesta-

zione voleva sollevare (legge finanziaria in primo luogo) rimangono ancora del tutto aperte. — Le ultime vicende — spiega l'ingegner Mauro Tognoni, segretario generale della Cna — rischiavano di mettere la sordina all'impatto e alle potenzialità che con questa iniziativa intendevamo sviluppare. Niente rinunce, dunque, e nemmeno ridimensionamenti visto che se non la data, rimane la sede: il Palasport di Roma dove convergeranno migliaia di artigiani da tutta Italia. Ma la stessa data del 24, a conferma del mantenimento di un impegno per la ricerca di



Mauro Tognoni

soluzioni ai problemi della categoria, non verrà cancellata del tutto. Rimane in piedi il previsto incontro al Cnel delegazioni artigiane e forze politiche, come resteranno le iniziative unitarie previste a livello provinciale e regionale. — Tutto questo perché — come ricorda Tognoni — le questioni sollevate dalla finanziaria «non sono di poco conto». Gli aumenti delle contribuzioni dirette ed indirette, gli incrementi di tutte le tariffe gravano infatti pesantemente sulle imprese artigiane, mentre «ci sono arretramenti sul terreno delle prestazioni». Ma non si tratta soltanto di questioni, per

così dire, di «portafoglio» (che pure incidono sui bilanci delle aziende). La Cna lamenta soprattutto la mancanza di una politica volta allo sviluppo e alla qualificazione dell'impresa artigiana. «I finanziamenti per l'artigianato rischiano di essere limitati rispetto alle nuove dimensioni assunte dal comparto — denuncia Tognoni —, il costo del denaro continua a rimanere troppo elevato, le risorse per innovazione ed esportazioni destinate al settore si contano col contagocce, gli stanziamenti del Fio gli artigiani non li vedono proprio». — Insomma, «al di là dei contenuti specifici, la finanzia-



ria non tiene conto del nuovo peso e del ruolo determinanti che artigiani e piccola impresa hanno nel paese. Nell'ultimo decennio — aggiunge Tognoni — abbiamo aumentato l'occupazione di oltre 750mila addetti (oggi gli occupati nel settore sono oltre 3 milioni), rappresentiamo il 60% degli occupati, del settore produttivo, copriamo il 34% del fatturato. Eppure la nostra funzione continua ad essere sottovalutata. La mobilitazione della categoria, al di là della finanziaria, ha la sua ragione proprio in questo, nella necessità di far avanzare un progetto di qualificazione e sviluppo delle imprese artigiane. Un'esigenza nostra, ma anche del paese che ha bisogno di artigiani e piccola impresa a tutto tondo. È nata l'«allargamento del quadro occupazionale, soprattutto al sud. E in un momento in cui la grande industria si ridimensiona, la piccola impresa è l'unica ad aumentare gli addetti». — È un'impostazione che coinvolge le grandi scelte nazionali, ma che trova un referente anche nel sistema delle autonomie locali. In quegli enti (Icc, Camere di commercio, Artigianocassa) che hanno compiti di primaria importanza nella destinazione di risorse per qualificare e sviluppare le imprese ponendo fine alla pratica degli interventi assistenziali a pioggia. — Una constatazione che serve Tognoni a rilanciare il progetto di una Conferenza nazionale del settore promossa da governo e Parlamento oltre che dalle organizzazioni di categoria. «È una tappa necessaria», spiega il segretario della Cna — per affrontare organicamente i problemi nuovi che sorgono con l'approvazione della legge quadro dell'artigianato e per collegare strettamente le iniziative progettuali delle regioni con gli interventi comunitari che rivestono un'importanza notevole ai fini dello sviluppo. Un'urgenza motivata anche dalle risorse destinate dalla Cee al settore, che in Italia però solo in minima parte

ROMA — Gli operatori commerciali scenderanno in piazza per chiedere sostanziali modifiche alla legge finanziaria predisposta dal governo prima delle sue dimissioni. Ovviamente, la caduta del Gabinetto Craxi viene ad accentuare l'incertezza dei provvedimenti ipotizzati; comunque, la Confesercenti intende mantenere la mobilitazione della categoria che si concluderà — se le proposte dei commercianti non verranno accolte — con una manifestazione nazionale a Roma. — Si tratta di una legge — spiega il segretario generale della Confesercenti, Giacomo Svicher — che se non viene opportunamente modificata rischia di produrre effetti insostenibili per le centinaia di migliaia di imprese commerciali e turistiche del nostro paese e pesanti ripercussioni sugli equilibri finanziari delle aziende oltre che sui prezzi finali, con gravi rischi, quindi, per la stessa politica di lotta all'inflazione. — Il nostro settore — aggiunge Antonio Nori, presidente dell'associazione — è stato ancora una volta penalizzato: le risorse che la finanziaria ci destina sono assolutamente inadeguate, soprattutto in considerazione di quanto ci si propone di assegnare all'industria. Eppure, in questi anni, il commercio ha funzionato da ammortizzatore so-



Giacomo Svicher

I commercianti: dovremmo pagare 500 miliardi in più

La Confesercenti mobilita la categoria - «I sacrifici vanno finalizzati allo sviluppo»

ziale con una politica di assunzioni che ha visto aumentare gli addetti di oltre 100.000 unità; anche alla lotta all'inflazione abbiamo dato il nostro contributo attraverso una politica di contenimento dei prezzi. — Sotto accusa, in modo particolare, sono «le ingiuste misure in materia previdenziale, sanitaria e di contribuzione sociale che si aggiungono ai pesanti oneri contributivi e fiscali, che si scaricano sulle famiglie e sulle imprese senza tuttavia colpire zone di privilegio come le rendite finanziarie». — Alla Confesercenti hanno fatto i conti delle misure proposte dal governo e ne è risultato — spiega Daniele Panattoni, responsabile economico dell'associazione — che vi sarà un aumento contributivo da parte delle aziende commerciali e turistiche di quasi 500 miliardi per il solo 1986. — Siamo anche disposti — aggiunge Svicher — a farci carico dei sacrifici necessari purché siano finalizzati ad una politica di sviluppo. Invece, notiamo l'assoluta mancanza di interventi per lo sviluppo del terziario cui lo Stato non attribuisce quel ruolo strategico necessario a contribuire all'inversione di tendenza della nostra economia nazionale.

«Un'azione che viene communitaria e piccola impresa anno nel paese. Nell'ultimo decennio — aggiunge Tognoni — abbiamo aumentato l'occupazione di oltre 750mila addetti (oggi gli occupati nel settore sono oltre 3 milioni), rappresentiamo il 60% degli occupati, del settore produttivo, copriamo il 34% del fatturato. Eppure la nostra funzione continua ad essere sottovalutata. La mobilitazione della categoria, al di là della finanziaria, ha la sua ragione proprio in questo, nella necessità di far avanzare un progetto di qualificazione e sviluppo delle imprese artigiane. Un'esigenza nostra, ma anche del paese che ha bisogno di artigiani e piccola impresa a tutto tondo. È nata l'«allargamento del quadro occupazionale, soprattutto al sud. E in un momento in cui la grande industria si ridimensiona, la piccola impresa è l'unica ad aumentare gli addetti». — È un'impostazione che coinvolge le grandi scelte nazionali, ma che trova un referente anche nel sistema delle autonomie locali. In quegli enti (Icc, Camere di commercio, Artigianocassa) che hanno compiti di primaria importanza nella destinazione di risorse per qualificare e sviluppare le imprese ponendo fine alla pratica degli interventi assistenziali a pioggia. — Una constatazione che serve Tognoni a rilanciare il progetto di una Conferenza nazionale del settore promossa da governo e Parlamento oltre che dalle organizzazioni di categoria. «È una tappa necessaria», spiega il segretario della Cna — per affrontare organicamente i problemi nuovi che sorgono con l'approvazione della legge quadro dell'artigianato e per collegare strettamente le iniziative progettuali delle regioni con gli interventi comunitari che rivestono un'importanza notevole ai fini dello sviluppo. Un'urgenza motivata anche dalle risorse destinate dalla Cee al settore, che in Italia però solo in minima parte

Gildo Camposato

Tra un Lucchini morbido e un Patrucco d'assalto

Negoziato fermo con Cgil Cisl Uil

Confronto a un convegno dei giovani industriali - De Michelis: domani vedo Gorla e Gaspari - Pizzinato: la nostra sfida è sull'efficienza - Interventi di De Benedetti e Riva

Dal nostro inviato
SANTA MARGHERITA LIGURE — Contrasto singolare tra Luigi Lucchini e Carlo Patrucco rispetto alla trattativa tra sindacati e Confindustria, ancora in corso. Il primo continua a dichiararsi ottimista e ritiene addirittura il negoziato possa concludersi rapidamente positivamente, entro la fine di ottobre. Carlo Patrucco invece parla di «sempasso», trova «strano l'ottimismo che gira». Ieri al convegno di Santa Margherita Ligure organizzato dai giovani industriali sul tema «imprenditoria e nuovi imprenditori», i due massimi dirigenti della Confindustria hanno dato vita davvero a un gioco delle parti, come ha osservato sorridente Luigi Lucchini? Carlo Patrucco ha fornito una spiegazione di quelle che a suo avviso sono le difficoltà maggiori del negoziato in corso. «Non sono ammissibili scambi tra minore scala mobile e riduzione dell'orario di lavoro», ha osservato il vice presidente della Confindustria — La controparte per una scala mobile ridotta è rappresentata dai contratti. Il sindacato parla di flessibilità e di straordinari, ma gli straordinari comportano maggiori costi economici». In fin dei conti, per Patrucco, lo scoglio della «ri-

duzione dell'orario di lavoro, non è un problema di poco conto», e ciò potrebbe allontanare la prospettiva di una conclusione positiva della trattativa. Il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, ha lanciato una sfida alla Confindustria, «la sfida della flessibilità rispetto alle loro rigidità, alle loro gerarchie, alle loro strutture, alle loro innovazioni, all'efficienza e del rigore». Il rappresentante della Cgil riconosce che «la trattativa è di fronte a un blocco sul problema dell'orario». Sulla questione degli straordinari Pizzinato chiarisce che sono «gli imprenditori ad insistere per ottenerli, mentre i sindacati pretendono rendiconti trimestrali per arrivare comunque alla riduzione dell'orario di lavoro». In conclusione tuttavia, Pizzinato che è rappresentante della Confindustria hanno espresso l'opinione che si possa egualmente andare avanti nella trattativa tra le parti, e hanno considerato importante la scadenza del prossimo incontro fissata per martedì. E più tardi Gianni De Michelis ha informato i giornalisti di un incontro lunedì alle 18 con Gorla e Gaspari per esaminare le posizioni dei tre ministri dimissionari l'andamento delle trattative.

Nel pomeriggio si è svolta una tavola rotonda, coordinata da Arrigo Levi, che ha visto protagonisti Carlo De Benedetti, Gianni De Michelis, Antonio Pizzinato, Massimo Riva e Giorgio Fioruzzi, presidente dei giovani industriali. Levi ha introdotto la discussione richiamando «la nuova popolarità di cui godono oggi gli imprenditori». Tale esordio non ha persuaso Carlo De Benedetti. «Anche la legittimazione dell'impresa come centro che produce ricchezza — ha osservato il vicepresidente della Confindustria — se avviene in termini statici ha poco senso. L'impresa ha bisogno di qualificare se stessa introducendo due concetti: l'obiettivo dello sviluppo del paese; la diffusione di criteri di imprenditorialità all'interno di tutto il sistema». Secondo Gianni De Michelis l'impresa del XXI Secolo sarà quella in grado di utilizzare il capitale umano oltre che i fattori essenziali come quello del denaro, se vuole tenere testa ai cambiamenti e alla logica delle innovazioni. «La funzione dell'imprenditore è certo quella di fare profitti — ha detto il ministro del Lavoro — ma misurati come? Certi schemi di massimalizzazione dei profitti stanno mostrando la corda». Gianni De Michelis ha riproposto la sua visione

«dello stato imprenditore, come strumento di allocazione più efficiente e imprenditoriale delle risorse pubbliche, giungendo quindi alla modificazione delle malformazioni dello stato sociale». Una proposta per la riforma della cassa integrazione è stata presentata dai giovani imprenditori. «La strada che sembra aprire maggiori prospettive per i lavoratori posti in cassa integrazione — è scritto nel documento dei giovani imprenditori — è, al tempo stesso, realizzare sensibili riduzioni degli oneri finanziari e quella di incentivare il passaggio dei cassintegrati a nuove attività lavorative regolarmente denunciate, mediante contributi a nuove iniziative economiche intraprese dai lavoratori posti in cassa integrazione o a imprese che assumano lavoratori in cassa integrazione. «Noi non chiediamo assistenza ma replicato al versamento, sempre a far data dal gennaio 1986, la cassa integrazione, salvo peggioramenti della situazione. Vi è una valutazione positiva da parte del consiglio di fabbrica sulle prospettive future dell'azienda alla luce degli ultimi dati: la Beretta infatti dovrà ultimare la prima tranche di produzione di pistole ed anche una parte di quelle destinate alla filiale americana e segni di ripresa sono stati registrati anche nel settore di armi da caccia e da difesa. Nel 1986 secondo l'accordo si registrerà una riduzione dell'orario di lavoro, come previsto dal contratto, ma in condizioni migliori. Saranno 30 le ore già godibili e 10 quelle monetizzate in busta paga. Il contratto nazionale prevedeva un 20 e 20. E dal 1987 scatterà l'intero pacchetto di riduzione delle ore lavorative: tre quarti d'ora settimanali.



Antonio Pizzinato



Carlo Patrucco

Brevi

Cereali, scontro Cee-Usa

MADRID — La Cee ha duramente replicato alle accuse americane sulle esportazioni di cereali. Era stato Ronald Reagan in persona a sollevare il problema, sostenendo che la Comunità europea sovvenzionava scorrettamente l'export di cereali, danneggiando i coltivatori Usa. Dato da Madrid ha risposto: «Non accettiamo lezioni da nessuno e tantomeno da chi tenta di estrometterci dai mercati mondiali animato da un desiderio imperialista».

Agricoltura, lunedì riunione dei ministri dei Dieci

BRUXELLES — Lunedì i ministri dell'Agricoltura della Cee si incontreranno a Lussemburgo per continuare la preparazione della riforma della politica agricola che la commissione intende avviare a fine anno, contemporaneamente alla fissazione dei prezzi per la prossima campagna.

Per le bombole di gas una cauzione di 10mila lire

ROMA — Dal 16 gennaio dell'anno prossimo diventerà obbligatorio il versamento di una cauzione di 10mila lire per l'acquisto di bombole di gas di capacità non inferiore a 16 litri. Il provvedimento, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, obbliga i distributori ad investire la cauzione in titoli di Stato.

Sciopero di due ore all'Agusta

VARESE — La Fim ha indetto per martedì prossimo uno sciopero di due ore in tutte le aziende del gruppo aeronautico «Agusta». L'astensione dal lavoro è stata decisa «per protestare — si legge in un comunicato — contro la mancata apertura da parte dei vertici aziendali di un confronto con i sindacati sui temi delle prospettive del settore aeronautico e sui carichi di lavoro».

Presentato il rapporto Simeoz

NAPOLI — È stato presentato ieri il rapporto Simeoz sul Mezzogiorno. L'occupazione resta il vero grande problema del Sud. Non solo — ha detto Pasquale Saraceno — non si vedono miglioramenti, ma la situazione sembra aggravarsi. Basti pensare che la cassa integrazione è cresciuta del 22 per cento. Dopo la presentazione del documento si è svolto il dibattito.

Ad Hannover vertice europeo sul progetto «Eureka»

ROMA — Il 5 e il 6 novembre prossimi si terrà ad Hannover il vertice dei 16 paesi europei che hanno dato la loro adesione di massima al progetto «Eureka» per un rilancio dell'impegno del vecchio continente nel settore delle nuove tecnologie.

Cala il deficit commerciale: c'è la miniripresa

Migliorano le vendite all'estero chimica, tessili e meccanica Peggiorano auto e alimentari - Misure valutarie contraddittorie

ROMA — Il disavanzo degli scambi commerciali è stato in agosto di 420 miliardi contro i 1.462 che si erano registrati nel medesimo mese dell'84. Lo comunica col consueto ritardo l'Istat. Il miglioramento è evidente soprattutto rispetto ai sette mesi precedenti quando si è accumulato un disavanzo di oltre sedicimila miliardi. La bilancia commerciale non è da confondere con quella valutaria dei pagamenti, la quale è ora prossima all'attivo, grazie anche a rimesse dei lavoratori all'estero e turismo. Non tutti i settori hanno migliorato. Quello dei mezzi di trasporto, essenzialmente automobilistici, è molto peggiorato: fu in attivo di 835 miliardi nei primi otto mesi del 1984 mentre quest'anno ha accumulato 721 miliardi di disavanzo. Sono lontani i tempi in cui gli uomini della Fiat proponevano di lasciare perdere l'agricoltura per fabbricare più automobili da vendere all'estero. I danni fatti dalla negligenza negli investimenti agricoli però restano poiché il disavanzo della bilancia alimentare è peggiorato di altri 2.360 miliardi in otto mesi ed i vantaggi del ribasso del petrolio restano modesti. Sono in ripresa, invece, l'industria chimica (sette deficitario) e la meccanica

specializzata che registra un attivo di 333 miliardi. Il settore tessile migliora l'attivo di altri 1.113 miliardi in otto mesi grazie soprattutto alle vendite di scarpe e maglieria. Recuperano due settori difficili, chimica e meccanica-elettronica, però restano deboli l'industria alimentare, alcuni settori ad alta tecnologia, le fonti interne d'energia. Il ministro del Tesoro Giovanni Gorla, in cerca di autogiustificazioni, afferma che «i risultati sono tanto più positivi se si considera che non scontano ancora in pieno gli effetti benefici della svalutazione». Pur dalle informazioni indirette che possediamo i benefici della svalutazione del 19 luglio invece ci sono: una parte delle industrie avrebbero fatto entrare in Italia in agosto parte dei proventi accumulati all'estero in attesa, appunto, di guadagnare al cambio in seguito alla svalutazione che alcuni esponenti del governo avevano loro promesso. Quanto agli altri benefici — lo «sconto» dell'80% sulla lira fatto con la svalutazione del 19 luglio — non sono molti ad avvertirne i risultati. Basterebbe, ad esempio, a raddrizzare la bilancia del settore automobilistico facendo vendere di più Alfa Romeo e Fiat? Ci sono molti dubbi in proposito. Il ministro Gorla dovrebbe

invece fare più attenzione ai decreti del suo collega al Commercio Estero, Nicola Capria, con cui si liberalizza l'investimento speculativo in valute e titoli esteri. Poiché queste misure di solito fanno saltare i tassi d'interesse all'interno c'è un danno certo per la ripresa degli investimenti produttivi in Italia stante l'assenza di analoghe iniziative dirette a razionalizzare il mercato interno dei capitali. I successi dell'industria all'export, proprio per la loro differenziazione settoriale, mostrano che i risultati vengono ottenuti laddove sono stati fatti importanti investimenti innovativi. Gli effetti della politica monetaria, invece, continuano ad essere negativi. Il periodo di carovita del dollaro ha coinciso, contrariamente alle previsioni del Tesoro, con l'aumento del disavanzo commerciale dell'industria italiana. Ora il dollaro ribassa per favorire i concorrenti statunitensi, la competizione sarà anche più dura. All'incertezza del cambio si aggiunge l'incertezza degli obiettivi politici degli Stati Uniti. Ieri si diceva che la coincidenza con l'arrivo in Usa del primo ministro giapponese Nakasone il dollaro, che ha chiuso venerdì a 1.790 lire, verrebbe ulteriormente svalutato per l'azione congiunta Tokio-New York. Renzo Stefanelli

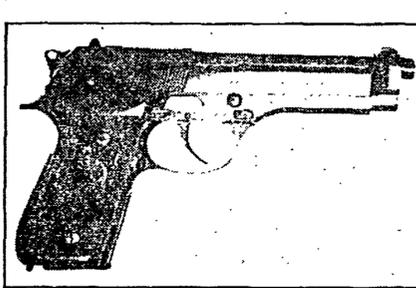
Beretta, intesa anche sull'orario con un autorevole «sì» da Roma

È stato raggiunto senza scioperi - Una vera «eresia» per gli industriali bresciani Aumento medio di 55 mila lire - Nuove assunzioni - L'accordo sottoposto a referendum

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — Senza un'ora di sciopero ma solo con intense trattative strappate, alla Beretta armi di Gardone Val Trompia, un accordo integrativo aziendale di grossa portata. L'hanno presentato ai lavoratori in due assemblee venerdì il consiglio di fabbrica e da martedì sarà approvato o respinto con un voto dai dipendenti della grossa fabbrica d'armi. Un accordo importante non solo per i suoi contenuti, ma anche perché raggiunto in una azienda che ha ai suoi vertici Giuseppe Gussalli Beretta, membro importante sia dell'Aib (Associazione industriali bresciani) che della Confindustria. Voluto a Roma dai presidenti Luigi Lucchini. Una vera «eresia» nel mondo imprenditoriale bresciano, uno «strappo» con l'Aib su nette posizioni di chiusura per ogni possibile accordo aziendale. Come è stato possibile? I lavoratori si sono sempre trovati di fronte, più che alla rigidità padronale, al ruolo che la famiglia Beretta ha sempre giocato, da quarant'anni a questa parte, nelle

vicende dell'Aib. Nel 1986 si attuerà, sia pure in misura limitata, una inversione di tendenza con l'assunzione attraverso contratti di formazione e lavoro di una decina di giovani, mentre l'azienda dal canto suo bloccherà, sempre a far data dal gennaio 1986, la cassa integrazione, salvo peggioramenti della situazione. Vi è una valutazione positiva da parte del consiglio di fabbrica sulle prospettive future dell'azienda alla luce degli ultimi dati: la Beretta infatti dovrà ultimare la prima tranche di produzione di pistole ed anche una parte di quelle destinate alla filiale americana e segni di ripresa sono stati registrati anche nel settore di armi da caccia e da difesa. Nel 1986 secondo l'accordo si registrerà una riduzione dell'orario di lavoro, come previsto dal contratto, ma in condizioni migliori. Saranno 30 le ore già godibili e 10 quelle monetizzate in busta paga. Il contratto nazionale prevedeva un 20 e 20. E dal 1987 scatterà l'intero pacchetto di riduzione delle ore lavorative: tre quarti d'ora settimanali.

Non costituisce una novità il diritto d'informazione (previsto anche dai contratti nazionali), ma il nuovo accordo ne sancisce alcuni punti importanti e inderogabili. Uno degli aspetti più importanti riguarda l'occupazione. L'azienda gardonese ha visto ridursi, per motivi fisiologici e per il mancato turnover, notevolmente i livelli occupazionali dai 1.300 di tre anni fa ai 1.086. Con duecento lavoratori a turno in cassa integrazione speciale per la crisi dichiarata del «settore armiero».



Carlo Bianchi

Borsa, settimana nera un crollo di 10 punti

La tempesta ha investito in pieno i titoli più forti (Fiat, Generali, Olivetti, Pirelli) - Il peso della crisi del governo Craxi

MILANO — La batosta subita dalla Borsa giovedì scorso, è di quelle che lasciano il segno per la loro entità e che forse hanno indotto qualche risparmiatore a fuggire dopo essersi affacciato, magari per la prima volta in questi giorni, in piazza degli Affari. In quella e in poche altre sedute il listino ha lasciato sul terreno oltre il 10 per cento, (e ha perduto circa 500 miliardi di capitalizzazione) ma sono soprattutto i titoli maggiori, dalle Fiat alle Generali, dalle Olivetti alla Pirelli spa, a uscire dalla tempesta con le ossa rotte. Ora si cerca di tamponare il ribasso. Venerdì c'è stato un recupero tecnico (+1,5%). La presenza dei fondi serve pure a qualcosa. È infatti questo il fatto nuovo in Italia che dovrebbe forse ridurre a un episodio soltanto il grave tracollo di giovedì. Ma non è detto. È vero che questa battuta di assestamento, anche profonda, era ormai nell'aria da tempo. «Troppo rialzo», si diceva. In circa dieci mesi il listino aveva realizzato un aumento che sfiorava ormai l'80 per cento e si avviava a doppiare le quotazioni entro la fine dell'anno. Nessuna altra Borsa europea aveva avuto una «performance» come la nostra. Ora è arrivata la stangata. Ma nella rete, ancora una volta, sembrano essere rimasti soprattutto i pesi piccoli. I «borsini» delle banche che raccolgono gli ordini della clientela minuta, specialmente di provincia, si sono attivati particolarmente nelle ultime settimane, richiamati dalla euforia, ma quando le quotazioni avevano raggiunto apici difficilmente superabili e giovedì sono state anche i più attivi venditori. Pochi «mass media» erano intervenuti per mettere in guardia il pubblico su che cosa stava per accadere in Borsa. La risi voluta da Spadolini ha fatto precipitare la situazione quando ancora pochi giorni fa si potevano leggere su certi quotidiani dichiarazioni più che tranquillizzanti sulla fase di rialzo, di cui si pronosticava un proscioglimento «almeno» fino alla prossima primavera.

punto la prima seduta del ciclo di novembre, la Borsa registra tradizionalmente un rialzo attorno al 2 per cento atto a recuperare la frazione che perde col riporto). Certo, non è la prima volta che importanti fatti politici influiscono sulle quotazioni di Borsa. Ciò appare simmetrico a quanto accade nel senso di rialzo quando i fatti sono favorevoli alle coalizioni di governo. Questo perché la Borsa guarda anche alla cosiddetta «stabilità». La domanda ora in piazza degli Affari è come si comporteranno i fondi nei prossimi giorni. Si è visto giovedì che nei momenti di tensione anche qualche gestore di fondi si lascia prendere la mano dalla tendenza e vende

invece di operare contro o astenersi, aggravando la situazione. Il peso assunto dai fondi (di proporzioni tantoli per migliaia di miliardi) che da loro dipende ormai l'ampiezza delle oscillazioni del listino. E molto dipenderà anche dall'atteggiamento dei fondi esteri, giovedì fra i più attivi venditori. Il recupero di venerdì non ha fugato il pessimismo. Si teme ulteriori cadute. Dopo dieci mesi di continue risalite che aveva fatto parlare di una Borsa italiana «super effervescente», potrebbe dunque verificarsi una inversione ormai spaventosa. r. g.

Come è duro essere straniero in Italia

ROMA — L'articolo che, sul quotidiano della Dc «Il Popolo», Franco Bentivogli — responsabile per le politiche sociali della Cisl — ha dedicato di recente al problema degli stranieri in Italia, ci trova pienamente consenzienti. Se non c'è il permesso di soggiorno, non viene concessa l'autorizzazione al lavoro, e senza il lavoro, l'immigrato straniero, non ottiene l'autorizzazione a soggiornare in Italia. È questa una catena interminabile, che i nostri connazionali emigrati all'estero hanno sperimentato sulla loro pelle in anni passati e, ora, avvertono incombente di par-

ri passo con l'avanzare della crisi e l'aumento della disoccupazione. Ed è una catena drammatica che, da anni, coinvolge gli immigrati stranieri nel nostro paese, con il risultato dell'applicazione discrezionale e sempre più restrittiva delle disposizioni di polizia, e l'inevitabile aumento del numero dei clandestini. L'esperienza italiana dell'ultimo decennio è ricca di lodevoli iniziative di solidarietà internazionale nei confronti dei protagonisti del grande flusso migratorio che dai paesi del Terzo mondo approda nel nostro paese. Vi sono non solamente le iniziative delle organizzazioni del nostro partito (di cui un

esempio significativo e importante viene da Roma, ma anche l'impegno dei sindacati, della Fiat, delle organizzazioni cattoliche e quelle di alcune regioni, in primo luogo l'Emilia-Romagna. Tuttavia nasceremmo la verità se non dicessimo che vi era un pregiudizio nei confronti degli immigrati anche nel governo ora dimissionario (Bentivogli nel suo articolo parla apertamente di «riserve mentali»). È questo pregiudizio che ha impedito l'affermarsi di un giusto processo di integrazione (che, peraltro, rivendichiamo per i nostri emigrati nei paesi stranieri) e ostacola, ancora oggi, l'approvazio-

ne di una legge nazionale secondo le linee della, pur inadeguata, convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, di fronte alla quale l'Italia risulta inadempiante dal giorno della sua ratifica in Parlamento, avvenuta il 10 aprile 1981. Noi abbiamo preso l'iniziativa di promuovere il dibattito parlamentare sulle proposte di legge presentate alla Camera dei deputati. Abbiamo anche affermato che la relazione presentata alla Commissione lavoro della Camera dal dc on. Foschi, può essere una buona base di convergenza. Ma non possiamo tacere sul fatto che il dibattito procede troppo a rilento e che vi è chi tenta di

peggiore le cose. Secondo Bentivogli le intenzioni espresse a suo tempo dal pentapartito uscente «non autorizzano l'ottimismo». Noi vogliamo sperare che si sbagli e che almeno il futuro governo favorisca l'iter parlamentare di una legge così urgente e necessaria, che non costa un soldo alla tanto discussa finanza pubblica. Del resto il nuovo governo non potrà non sentire l'impegno alla coerenza con le positive posizioni assunte dal Parlamento europeo durante il semestre di presidenza italiana. In quella sede vi era stata una esemplare con-

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare - risultano i seguenti

PRESTITI	Cedole	Maggiorazioni sul capitale	
		pagabili al 15/1986	Valore cumulato al 15/1986
1981-1988 a tasso indicizzato (Einstein)	7,20%	=	=
1984-1993 indicizzato II emissione (Cavendish)	6,70%	0,708%	3,846%
1984-1993 indicizzato IV emissione (Davy)	6,70%	1,005%	3,0675%
1985-2000 indicizzato II emissione (Tesla)	6,70%	0,67%	1,34%

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale

I lavoratori autonomi sono più di sei milioni

ROMA — Dopo il forte calo in tutti gli anni Settanta, è ora di nuovo in crescita il numero dei lavoratori indipendenti. Dai 5,7 milioni di unità del 1980, il numero dei lavoratori che operano per conto proprio è infatti passato ad oltre 6 milioni nel 1984. Il settore che registra l'incremento maggiore è l'agricoltura ove i coltivatori indipendenti costituiscono il 62% degli occupati (sarebbe però da vedere se la statistica nasconde una effettiva realtà economica o piuttosto, come è più probabile, sia effetto di qualche misura legislativa o previdenziale). Tra gli autonomi, gli occupati nell'industria sono il 15%, nei servizi il 45%. I dati sono stati resi noti dall'Istat che rileva che l'agricoltura in Italia, pur diminuita percentualmente (11,6%), abbia un peso occupazionale maggiore che negli altri paesi sviluppati.

Rischia di saltare l'accordo Multifibre

ROMA — Se non verrà rinnovato l'accordo Multifibre (scade il prossimo luglio) vi sarà il pericolo di decine di migliaia di licenziamenti nei paesi occidentali ed il ritorno ad una situazione di anarchia negli scambi commerciali nel settore tessile-abbigliamento. L'allarme è stato lanciato al Congresso dei tessili della Uil a Perugia, da Charles Ford, segretario generale del sindacato internazionale dei lavoratori tessili. L'accordo multifibre regola la vendita nella Cee di prodotti tessili provenienti da paesi terzi (massimo 40%). Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non sembrano propensi a rinnovarlo preferendo la strada degli accordi bilaterali. La fine dell'accordo sarebbe un duro colpo per molte aziende: confezionare un abito a Taiwan costa 4 volte in meno che in Italia.

Treni più cari (8%) dal primo dicembre?

ROMA — Continua la corsa agli aumenti: dopo pedaggi autostradali, tariffe postali ed aeree dal 1° dicembre toccherà alle tariffe ferroviarie. Gli aumenti saranno dell'8% per i viaggiatori e le merci, del 20% per gli abbonamenti settimanali e festivi per impiegati, operai e braccianti (in pratica gli abbonamenti dei pendolari). Il parere sugli aumenti, già richiesti dall'azienda ferroviaria, sarà emesso dal Cnp nella sua prossima riunione. Spetterà quindi al ministero dei Trasporti rendere operative le nuove tariffe. I maggiori introiti per le ferrovie — spiegano in azienda — saranno praticamente nulli per quest'anno e alquanto limitati per il prossimo. Già si parla, perciò, di nuovi aumenti nei primi mesi del 1986. L'ultimo rincosso alle tariffe (+10%) venne deciso lo scorso 1° dicembre.

U SOTTOSCRIZIONE

È necessario che attorno al giornale si rilanci un'atmosfera di grande impegno

Tre obiettivi immediati per l'Unità

Le nostre cartelle, abbonamenti e le prossime Feste d'inverno

ROMA — Pubblichiamo, anche questa domenica, un elenco di compagni, amici, sezioni, organizzazioni democratiche che hanno fatto pervenire somme, grandi o piccole, per la sottoscrizione straordinaria di «l'Unità». Un titolo a parte lo dedichiamo a Ravenna che, con l'invio di 111 milioni, ha dato una scossone alla classifica piuttosto ferma da troppo tempo. Infatti, malgrado tanta partecipazione e significativi episodi di slancio, non siamo ancora, compagni, a quota due miliardi, su un obiettivo — ricordiamolo — di 10 miliardi.

Per cui luci e ombre, soddisfazione ma anche amarezza. È possibile far diventare la sottoscrizione speciale di «l'Unità» una iniziativa di massa per tutto il partito? La risposta non può essere che una, «sì», come dimostrano tanti esempi, come quello di Ravenna. È possibile se tutto il partito si rende conto che il suo giornale è ancora in grande difficoltà, ha bisogno di un'altra grande prova di sostegno per proseguire nella strada del risanamento più completo.

Le Feste estive de «l'Unità» sono state un grande suc-

cesso ovunque. Lo scorso anno, molte sezioni e alcune federazioni, hanno organizzato anche le Feste invernali. Ecco una esperienza da ripetere, anzi da ingigantire, con migliaia e migliaia di appuntamenti nel nome del giornale e della sua sottoscrizione speciale. Attendiamo notizie dai compagni, attendiamo che tante sezioni e federazioni ci diano comunicazione della loro festa, del loro programma, del loro impegno.

Non Frattanto è alle porte la campagna abbonamenti 1985. Sarà una campagna che vorrà andare ancora più in là degli attuali 73 mila abbonati, che sono tanti, tantissimi, ma che vogliamo siano ancora di più.

Sarà una campagna con molte sorprese: premi, estrazioni di premi, agevolazioni, facilitazioni per tutti gli abbonati. A giorni l'annuncio ufficiale. Intanto possiamo ripetere che è possibile ancora per pochi giorni abbonarsi con le vecchie tariffe, quindi realizzando un risparmio. E chi prima si abbona ha più probabilità di partecipare con successo alla aggiudicazione dei premi in palio e avrà certo una priorità nella scelta dei doni. Un consiglio: abbonatevi subito.



Venti milioni dai compagni del sindacato pensionati Cgil

Un gruppo di compagni del sindacato nazionale pensionati della Cgil è venuto nei giorni scorsi al giornale e si è incontrato con il nostro direttore. Al compagno Emanuele Macaluso la delegazione ha consegnato un assegno di venti milioni per la sottoscrizione straordinaria del nostro giornale. La somma è stata raccolta fra i compagni e i simpatizzanti del sindacato nazionale pensionati Cgil e di altre strutture che hanno collegamenti con il sindacato.

Un milione da Cuneo dopo un pranzo con Macaluso

Nel corso della festa provinciale di Cuneo, dove ha parlato il compagno Emanuele Macaluso, alla fine è stato organizzato anche un pranzo con il direttore del giornale. Franto a pagamento. A Macaluso è stato consegnato in acconto un milione di lire. Il pranzo è stato organizzato in acconto un milione di lire. Il pranzo è stato organizzato in acconto un milione di lire.

Cento azioni per l'Unità dalla Festa di Monte Sacro

La sezione di Monte Sacro di Roma, a chiusura della sua festa, ha deciso di devolvere ai giornali una grande parte degli utili. I compagni ci hanno inviato un milione per cento azioni della cooperativa dell'Unità e 500.000 lire per una cartella della sottoscrizione straordinaria.

Ai Castelli festa insieme e un milione al giornale

Per la prima volta le sezioni di Santa Maria delle Mole, Frattocchie e Cava dei Selci hanno messo insieme le loro forze organizzando un'unica festa, elevando così il livello politico, culturale e ricreativo della manifestazione. La festa è durata dal 14 al 22 settembre. Per sottolineare il successo, realizzato in nome dell'Unità, le tre sezioni hanno inviato un milione al giornale.

Assemblea sul giornale e oltre tre milioni da Caraglio (Cuneo)

I compagni della sezione di Caraglio (Cuneo), ottanta iscritti, al termine della loro Festa dell'Unità, avendo largamente superato l'obiettivo, hanno deciso di contribuire alla sottoscrizione straordinaria per l'Unità con tre milioni e quattrocento mila lire. «In cambio», hanno chiesto che un giornalista del nostro quotidiano andasse a ritirare personalmente l'assegno e partecipasse a un'assemblea di sezione sulla situazione del giornale. Numerose le critiche (soprattutto sull'eccessiva paludosità dell'informazione politica) ma comune la convinzione dell'insostituibilità dell'Unità nel panorama dell'informazione nazionale. Preoccupazione, piuttosto, per lo scarso interesse dimostrato da tutti i quotidiani a larga tiratura, compreso il nostro, per l'informazione locale.

La classifica in cartelle si è mossa con il versamento della Federazione romagnola

Scossone da Ravenna: 111 milioni

Nella sottoscrizione in cartelle per l'Unità, scende in campo un'altra Federazione forte dell'Emilia: Ravenna. Dalla Direzione del partito, infatti, ci arriva la segnalazione del versamento di oltre 100 milioni: per l'esattezza 111.548.900 lire con un lungo elenco di nomi (singoli lettori, compagnie, lavoratori oppure nomi di sezioni di partito, organizzazioni democratiche).

Anche da quest'elenco si capisce che mille e mille sono le iniziative che i compagni portano avanti per sostenere il loro giornale: dagli utili per la diffusione e l'acquisto di cartelle all'Unità, alle Feste, dalla vendita della cartaccia alle cene di lavoro.

Nel pubblicare qui di seguito i sottoscrittori ravennati vogliamo anche dire che la Federazione di Ravenna non si è distinta solo nella sottoscrizione o nell'organizzazione delle Feste. Un esempio per tutti? Ecco. Si riferisce alla campagna abbonamenti. C'è tutto agosto i compagni avevano versato ben 14 milioni e 904 mila lire raggiungendo il 90% su l'obiettivo 1985. Sul totale dei versamenti al 1984 avevano raggiunto il 142,87%. Questi risultati sono il frutto di un dibattito — ci scrive Simonetta Rizzoni della Commissione provinciale di stampa e propaganda — che abbiamo

condotto ampiamente su l'Unità e i suoi problemi e del conseguente lavoro scrupoloso e attento svolto da molte sezioni per incrementare abbonati, lettori e sostegno.

Ecco l'elenco: sez. Longastrino, lire 1.000.000; Mangelli Sante, Ravenna, 100.000; Ghetti Stefano, Villan (Bagnocavallo), 50.000; sez. Giardini Villan (Bagnocavallo), 500.000; sez. Togliatti, Cavina (utili diffusione), 46.350; Marconi Federico, Cast. Ravenna, 50.000; sez. G. Rossa, Classe, 200.000; sez. Pasi, Ravenna, 200.000; Marangoni Maria, Alfonsine, 100.000; Serravalle, Alfonsine, 100.000; sez. Pasi Savio, 1.000.000; Milano Marittima, Cervia, 2.000.000; Cannuzzo, Cervia, 1.000.000; Ricci Alfredo, Fosso Ghiaia, 50.000; Natoli Laimor Rosa, 50.000; Natali Pietro, Ravenna, 100.000; sez. Fagnocchi, Faenza, 300.000; festa Unità, Lugo, 3.000.000; Comm. femm., sez. Marina Ravenna, 200.000; sez. Pasi, Conventello, 400.000; sez. Gramsci, Russi, 125.000; cell. Pazzi, Villan, 1.000.000; Dradi Angelo, Ravenna, 50.000; Barboni Ottavio, S. Alberto, 200.000; Sabadini Walter, Ravenna, 200.000; sez. Danesi, Ravenna, 200.000; sez. Pasi, Ravenna, 50.000; Dradi Renato, Savoia Augusta (Ra), 50.000; Zanzi Amleto, sez. Samaritano, 50.000; Ghinassi Lui-

gi, Ravenna, 50.000; Zaccaroni Giuseppe, Ravenna, 100.000; Mezzano centro, 1.000.000; sez. Togliatti, Cavina (utili diff. Unità), 40.900; Gobbi Sergio, Conventello, 200.000; fam. Melandri Ezio, S. Alberto, 100.000; sorelle Masotti, Grattacoppa, 150.000; sez. Pasi, Campiano, 600.000; sez. Pasi, Marco, 150.000; Donati Edgardo, Ravenna, 50.000; Tondini Vincenzo, Faenza, 50.000; Marchi Leonardo, Faenza, 50.000; cell. Pasi, Monocorona, Faenza, 1.000.000; Bignardi Emilio, Lavezzola, 500.000; sez. Togliatti, Cavina (diff. 20/1-17/2) 102.250; sez. Gramsci, Russi, 246.000; sez. Pasi, Lugo, 1.415.000; sez. Pasi, Pascoli, di Vittorio, 1.000.000; Ass. Amici Unità, Lavezzola, 1.500.000; cell. Portuali, 183.000; simpatizzanti Borja, S. Rocco, 50.000; sez. Togliatti, Cavina (femmine), 152.500; sez. S. Bartolo (festa invernale l'Unità), 300.000; Ravioli Jader, 200.000; Rebbucci Alberto, 50.000; comunisti confederati, Ravenna, 650.000; cent. ric. cult. turist. Ravenna, 100.000; sez. S.P. Campiano, 500.000; fam. De Lorenzi, S.P. Campiano, 50.000; Cantarelli Veronica, Ravenna, 30.000; Sorci Gino, Ravenna, 500.000; Pizzelli Maria, P. Marina, 500.000; Pellegrini Romano, Chibullo, 50.000; funz. Concolivatori, Ravenna, 2.000.000; Brunetti Giovanni, Ravenna, 50.000; Za-

ma Alessandro, 50.000; Gennari Renato, Ravenna, 500.000; sez. S. Lucia, Faenza, 500.000; Gaspari Achille, Solarolo, 500.000; Dal Pane - Benini - Marchiani, Faenza, 50.000; Malmerendi Francesco, Ravenna, 100.000; Ballardini Marianna, Ravenna, 50.000; Com. Zona Pci, Lugo, 9.138.500; Zannoni Giuseppe, Ravenna, 50.000; sez. Pasi Fosso Ghiaia, 660.000; Bravetti Aurelio, Fosso Ghiaia, 80.000; Sirri Armando, Ravenna, 100.000; Vannucci Oindo, Cervia, 100.000; Merendi Armando, Durazzano, 50.000; sez. Togliatti, Cavina (utili diffusione), 70.450; sez. Strocchi, Samaritano, 100.000; cell. Pci portuali, Ravenna, 300.000; sez. Danesi, Ravenna, 2.500.000; sez. Conventello, 152.500; compagni movimento cooperativo (2° versamento), 4.825.000; sez. Pci, Chiesa S. Marco (art.) 150.000; «La cinghia», Grattacoppa, 1.000.000; sez. Pci, S. Stefano, 500.000; sez. C. Strocchi, Ravenna, 1.000.000; sez. Samaritano, Ravenna, 1.000.000; Mattarozzi Claudio, Ravenna, 500.000; Bandini Ottorino, 30.000; Ballotta Balilla, Puntamarina, 30.000; Dolcini Albano, Puntamarina, 48.000; Corbora Nello, Puntamarina, 48.000; Bertaccini S., sez. Gordini, 100.000; Fabbri R., sez. Puntamarina, 50.000; Contrani B., sez. Strocchi, 50.000; Mantellini S., sez. Pasi, Ravenna, 50.000; Giardini M., sez. Villanova B., 50.000; Marchini M., sez. Danesi, Ravenna, 100.000; Baruzzi, 100.000; Alfonsine, 500.000; sez. Pasi (Ra), 1° versamento, 200.000; sez. Fosso Ghiaia, 1.500.000; sez. Togliatti, Cavina, diff. maggio '85, 162.100; sez. Villanova (Ra), saldo '85, 600.000; sez. Villanova (Ra), saldo '84, 200.000; Gallamini Federico, Alfonsine, 500.000; gruppo compagni, Alfonsine, 100.000; sez. Coccolia, 50.000; sez. Mila-

Ancora 10 giorni per la campagna abbonamenti 1985

Fra 10 giorni si conclude la campagna abbonamenti 1985 che ha visto raggiungere il positivo risultato di 73 mila abbonati (con 455.000 lire) e un utile netto di oltre trecento milioni di incasso e 12.000 «lettorali». Un buon risultato, ma ciò non toglie la necessità di dare un ultimo scossone per diventare ancora di più e rilanciare il lavoro per il 1986 da posizioni più avanzate. È proprio in questi

10 giorni che si può fare ancora molto. La graduatoria che pubblichiamo, federazione per federazione, si riferisce alle somme raccolte nel 1984, quelle versate fino ad oggi, l'obiettivo che ci siamo dati e la percentuale raggiunta sull'obiettivo con un anno di impegno. Da ogni dato o raffronto ci auguriamo che possa scaturire un nuovo lavoro di emulazione, idee e un nuovo impegno.

Altri nomi ma sono ancora pochi

Altri nomi ma sono ancora pochi

Federazione	Versato 1984	Versato 1985	Obiettivo 1985	% su obiettivo
Alessandria	28.345.150	36.627.200	47.800.000	76,62
Asti	4.557.800	6.298.350	10.000.000	62,98
Belluno	28.336.550	34.050.160	42.300.000	80,49
Benevento	2.851.000	4.287.950	8.500.000	50,45
Brescia	22.082.310	30.174.160	35.000.000	86,26
Catania	125.999.130	134.413.000	189.500.000	70,93
Verbanza	15.650.100	19.433.450	28.000.000	69,40
Vercelli	22.719.900	30.728.350	35.700.000	86,07
Piemonte	250.551.940	296.032.620	396.800.000	74,61
Aosta	7.409.600	9.027.850	15.500.000	58,24
Vallée d'Aosta	7.409.600	9.027.850	15.500.000	58,24
Teglio	50.555.200	4.668.000	9.200.000	50,95
Genova	7.415.700	58.919.450	33.000.000	59,87
Imperia	46.068.000	8.082.800	13.500.000	76,18
La Spezia	26.016.100	54.856.150	72.000.000	86,20
Savona	13.420.000	34.912.550	40.500.000	86,20
Liguria	130.055.000	161.057.950	228.200.000	70,57
Bergamo	40.200.100	70.315.525	86.500.000	81,28
Brescia	53.055.400	83.457.700	112.000.000	56,65
Como	20.268.850	27.301.000	38.000.000	71,84
Crema	8.365.100	11.913.250	17.350.000	68,69
Cremona	37.741.100	50.090.900	78.000.000	64,21
Lecco	12.885.450	20.263.500	25.500.000	79,46
Lodi	6.577.500	8.577.500	16.200.000	52,92
Mantova	77.042.750	107.984.000	149.000.000	72,47
Milano	359.232.613	462.861.200	560.000.000	82,65
Pavia	29.565.820	39.198.150	72.500.000	54,06
Sondrio	5.188.800	4.045.550	8.700.000	46,50
Varese	35.222.050	48.813.400	74.500.000	65,52
Lombardia	683.768.033	914.808.575	1.238.250.000	73,87
Bolzano	1.715.700	2.919.800	4.000.000	72,99
Trento	9.914.450	12.885.550	17.000.000	75,79
Trentino A. A.	11.630.150	15.805.350	21.000.000	75,26
Belluno	5.691.400	6.170.850	9.200.000	67,07
Padova	14.500.900	21.394.850	32.500.000	65,83
Rovigo	16.713.150	22.628.790	37.000.000	61,15
Treviso	32.245.150	41.636.900	52.500.000	79,30
Venezia	66.089.050	89.806.790	107.000.000	83,93
Verona	27.991.190	40.221.500	48.000.000	83,79
Vicenza	13.420.000	17.170.800	23.500.000	73,06
Veneto	178.652.080	239.030.480	309.700.000	77,18

Federazione	Versato 1984	Versato 1985	Obiettivo 1985	% su obiettivo
Forlì	16.888.650	23.675.000	28.500.000	83,07
Pordenone	6.215.350	10.428.550	12.500.000	83,42
Trieste	8.633.000	10.003.650	14.300.000	69,95
Udine	44.284.000	61.602.350	66.000.000	93,33
Friuli V. G.	76.021.000	105.709.550	121.300.000	87,14
Bologna	503.635.920	751.359.075	740.000.000	101,53
Ferrara	37.257.000	50.373.750	69.500.000	72,48
Modena	151.655.750	184.888.160	210.000.000	87,94
Parma	95.543.350	123.238.250	180.000.000	68,46
Imola	52.694.400	90.772.000	88.500.000	102,56
Parma	605.794.185	825.117.200	850.000.000	97,07
Padova	45.920.800	70.001.220	100.000.000	70,00
Liguria	15.390.800	20.234.250	38.000.000	53,24
Ravenna	296.333.440	421.244.430	460.000.000	91,59
Reggio Emilia	400.220.000	580.306.775	520.000.000	111,59
Rimini	37.002.650	48.812.325	98.000.000	49,80
Emilia Romagna	2.204.191.095	3.145.133.685	3.284.500.000	95,75
TOT. NORD	3.540.178.898	4.886.606.060	5.615.250.000	87,02
Ancona	37.257.000	50.373.750	69.500.000	72,48
Ascoli Piceno	1.528.200	1.496.750	3.500.000	42,76
Fermo	1.674.000	1.674.000	5.700.000	29,36
Macerata	2.500.900	2.500.900	6.700.000	61,95
Pesaro Urbino	18.979.500	27.328.750	46.500.000	58,77
Marche	60.165.600	85.022.000	131.900.000	64,45
Arezzo	28.542.150	43.650.300	56.000.000	77,25
Firenze	200.330.955	261.509.250	324.500.000	80,58
Grosseto	88.598.750	103.008.750	124.000.000	83,71
Livorno	96.578.685	115.575.880	164.000.000	70,58
Lucca	4.441.400	7.799.675	10.200.000	47,05
Massa Carrara	5.032.250	6.077.050	14.000.000	43,40

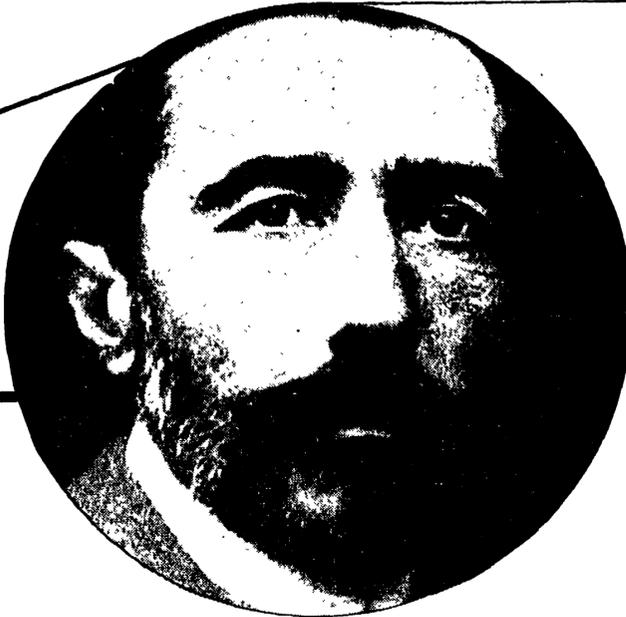
Federazione	Versato 1984	Versato 1985	Obiettivo 1985	% su obiettivo
Pisa	81.549.100	107.421.450	139.000.000	77,28
Pistoia	49.681.270	73.435.565	87.300.000	84,11
Prato	41.081.500	53.320.150	66.200.000	80,54
Siena	89.407.350	119.929.700	155.500.000	77,12
Viareggio	8.527.270	13.623.300	16.700.000	81,57
Toscana	692.370.680	903.333.070	1.157.900.000	78,01
Perugia	19.174.832	24.623.450	31.600.000	47,71
Teramo	20.770.519	25.352.530	30.000.000	62,90
Umbria	39.945.450	49.975.980	91.900.000	54,38
Castel Romano	—	3.220.000	10.000.000	32,20
Civitavecchia	—	7.422.000	12.400.000	59,85
Frosinone	2.864.500	6.237.500	13.000.000	47,98
Latina	7.538.000	3.008.900	14.800.000	20,33
Roma	2.723.550	4.398.250	6.300.000	69,80
Rieti	120.748.200	149.239.860	201.000.000	74,24
Tivoli	—	1.540.000	14.800.000	10,40
Viterbo	7.251.400	10.204.150	7.000.000	145,77
Lazio	140.200.800	183.847.210	278.300.000	66,08
TOT. CENTRO	933.082.331	1.222.178.260	1.660.000.000	73,62
Abruzzo	1.008.800	938.000	4.500.000	20,84
Chieti	5.622.500	7.914.750	12.700.000	62,32
L'Aquila	909.200	1.291.500	7.000.000	18,45
Pescara	2.723.550	4.398.250	6.300.000	49,98
Teramo	1.116.000	2.091.750	5.700.000	36,69
Abruzzo	11.380.050	16.834.250	38.700.000	42,98
Campobasso	1.752.300	2.069.500	5.000.000	41,39
Isernia	1.093.000	1.378.750	3.000.000	45,95
Molise	2.845.300	3.448.250	8.000.000	43,10

Federazione	Versato 1984	Versato 1985	Obiettivo 1985	% su obiettivo
Avellino	3.424.500	2.222.500	18.500.000	12,01
Benevento	4.425.100	4.311.500	14.200.000	30,49
Caserta	4.579.200	9.232.800	15.700.000	37,73
Napoli	74.792.990	73.522.200	136.500.000	53,86
Salerno	3.317.000	3.823.300	12.900.000	29,70
Campania	90.248.790	89.812.500	1	

Spettacoli

Cultura

Lo scrittore Joseph Conrad. Sotto e in basso due illustrazioni che riproducono navi ottocentesche in assetto di guerra



Nella collezione di Ugo Mursia, che l'editore dedicò a questo scrittore amato in modo quasi ossessivo, c'è persino un pezzo d'una sua nave: l'Otogo. Ora è in mostra a Pisa. Fra i cimeli ecco anche questa lettera inedita

Cuore di Conrad

Dal nostro inviato
PISA — Joseph Conrad abita a Pisa, in Via Santa Maria. Ha riposto lì tutti i suoi segreti, i suoi ricordi, i bollettini di viaggio, le buste paga da marinaio e le lettere spedite da un porto malesiano o da un ufficio postale di Singapore. In una stanzina del Centro studi conradiani, diretto dal professor Mario Curreli docente di Letteratura inglese, c'è persino un frammento recuperato in Tasmania, della prua dell'Otogo, la prima nave comandata dall'intraprendente marinaio e scrittore anglo-polacco.

La preziosa raccolta — la più vasta esistente al mondo sull'autore di «Cuore di tenebra» — è stata messa su pezzo per pezzo, libro dopo libro, dall'editore Ugo Mursia, scomparso tre anni fa, il quale l'ha lasciata in eredità all'Università di Pisa.

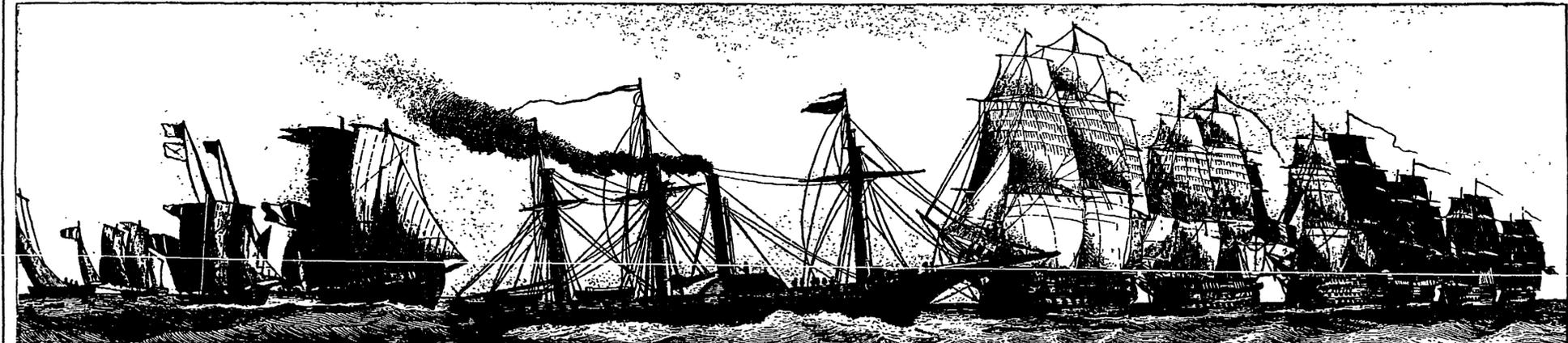
Così Joseph Conrad ringraziava da Montpellier, il 10 aprile 1905, un ammiratore che l'aveva aiutato con una somma di denaro in un momento difficile.

Grazie infinite dal suo Joseph C.

Suoi pensieri, delle Sue parole e dei Suoi atti a questo riguardo. Vorrei avere la facilità di farLe rimembrare questo episodio con una particolare soddisfazione — con qualcosa in più della pura consapevolezza di aver fatto del bene a un proprio simile. Ma ciò, temo, è superiore alle mie forze. La prego usarmi il grande favore di dire qualche parola in questo senso al Sig. Gosse quando lo incontrerà: e sarei felice di apprendere che il Sig. Balfour è ben sicuro dei miei durevoli sentimenti.

prata da Mursia per 200 mila lire nel 1953 ad una asta Sotheby. Ecco ancora la prima edizione di «Suspence», il suo ultimo romanzo uscito postumo ed incompleto nel '29 con il titolo di «Aquila ferita».

fermavano davanti alle sue rare edizioni conradiane, agli oggetti dello scrittore, alle polene pollicrome di velieri fine secolo che ornavano il suo studio e persino un «Narcissus» di cui aveva scoperto una raffigurazione unica in un ex voto conservato in un santuario in Liguria.

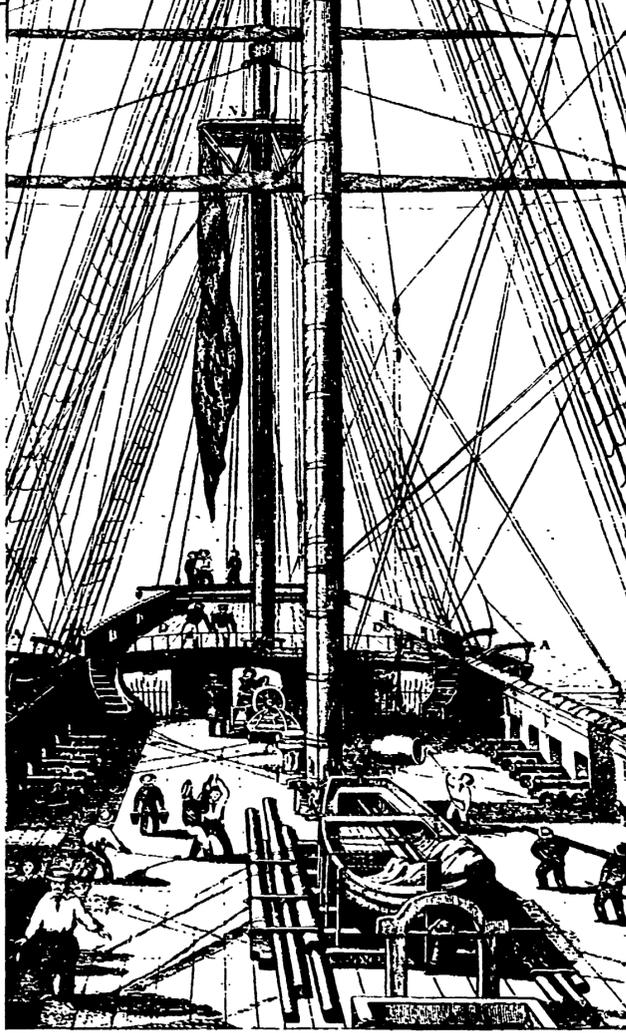


Il volto ossuto, istoriato da una chisura di ogni disciplina bruciato dal sole e dal vento, ha il colore del cuoio. L'espressione è severa. Si vede un occhio solo, fiero, febbricitante, quasi selvaggio. Lo sguardo fissa lontanamente le nubi (ma forse questa è solo una nostra impressione, perché sappiamo con chi abbiamo a che fare). Il ritratto, firmato dall'illustre pittore accademico Lord Leighton, occupa un angolo appartato della National Portrait Gallery di Londra, Pantheon malinconico di un mondo che non esiste più.

Esploratore, scrittore, etnologo, poeta; ecco chi fu il traduttore, in diciassette volumi delle «Mille e una notte». Un uomo ribelle «con la fronte di un dio e la mascella di un demonio»

I viaggi di sir Burton, il maledetto

Le gazzelle. Così, almeno, riferì John Hanning Speke, suo amico e compagno di esplorazioni in Africa, e in seguito suo acerrimo nemico.



Il o militari che fossero (questi ultimi non li avevano ascoltato quando, anni prima, li aveva avvertiti che l'India stava per esplodere in una terribile rivolta, cosa che puntualmente avvenne).

persiani o europei). Opinione, quest'ultima, assai discutibile.

Arminio Savio



Cui a destra Dario Fo. Sotto uno dei disegni dell'attore per il suo «Arlecchino»



A Treviso un Bellini in economia

Nostro servizio

TREVISO — Il secondo appuntamento della stagione operistica del Teatro Comunale di Treviso ha offerto l'occasione per una rarità belliniana...

«La straniera» verrà «Lucia di Lammermoor» di Donizetti e il veristico «Andrea Chénier» di Umberto Giordano...

guato anche sui terreni colturali del melodramma. La prova è data proprio dalla rappresentazione di questa pagina belliniana (non esaltante)...

di Franco Sioi (Valdeburgo) e degli altri bravi Renzo Stevanato e Carlo Bosi, dov'esse avere la meglio...

Paolo Cossato

Videoguida

Raidue, ore 20,30

Sognando una casa da incubo con Citti



Un «fattaccio», una vera strage, in un condominio: tutti gli abitanti di un alloggio uccisi. Ovvero, un alloggio libero. Su una storia come questa Sergio Citti poteva sizzarsi, e l'ha fatto, scrivendo la caccia all'appartamento vuoto, con i pretendenti a un tetto che non si fanno certo intimorire dai risvolti di cronaca nera...

Raiuno: in bocca alla balena

In bocca alla balena significa «buona fortuna», e Mino D'Amato deve aver pensato che dare una mano al suo programma con i grossi cetacei non era male...

Raiuno: ritorna Discoring

È ritornato l'appuntamento della domenica pomeriggio con la musica, Discoring, che ha compiuto già dieci anni. Ogni settimana 40 minuti di successi della hit parade, presentati da Anna Pettinelli...

Canale 5: romani i «7 uomini d'oro»

Marco Vicario si è ispirato a me per girare i suoi Sette uomini d'oro. Danza come si fa chiamare — è il maestro della lancia tecnica, appena uscito dal carcere dopo aver scontato otto anni...

Canale 5: la legge finanziaria

L'on. Giovanni Coria, ministro del Tesoro nel dimissionario governo Craxi, il sen. Gerardo Chiaromonte, della direzione del Pci, e una delegazione di esponenti del Pci, hanno discusso oggi a Puntostese (Canale 5, ore 12,30, replica alle 23,30) della legge finanziaria...

Dario Fo, all'Improvviso

Nostro servizio

VENEZIA — La filologia conduce al peggio, faceva dire Ionesco a uno dei suoi personaggi. Ecco un rischio che non corre Dario Fo, con questo suo spettacolo dedicato, in linea di principio, all'Arlecchino «primitivo»...

temibile quasi come «seminario» donde è scaturita l'azione scenica rappresentata ora, con gran successo, nel quadro della Biennale teatrale...

niani), ma allora essi risulteranno stilizzati, ingentiliti, addomesticati se volete. Chiunque abbia seguito, il lavoro teatrale di Dario Fo, le sue evoluzioni e involuzioni...

Biennale Teatro Il popolare attore e autore affronta con successo la maschera comica di Arlecchino. Ne è nato uno spettacolo molto divertente e «irriverente» al punto giusto



Harlekin Arlekin — grazie anche, occorre sottolinearlo, alle premure di Ferruccio Marotti, direttore del Centro Ateneo dell'Università di Roma, che ha collaborato alla realizzazione, fornendo ad essa i testi di base...

prova soltanto, e recita poi a viso nudo, sfoggiando anzi il suo bagaglio di risorse mimiche, oltre che gestuali, dinamiche, verbali. L'incontro con Arlecchino avviene soprattutto e proprio a livello verbale...

Aggeo Savioli

Di scena

La Colli e i problemi delle dive

Tutti i guai di Ombretta donna di successo



Ombretta Colli in «Aiuto, sono una donna di successo»

AIUTO... SONO UNA DONNA DI SUCCESSO commedia musicale ad un personaggio di Giampiero Olisio, Ombretta Colli, Giorgio Gaber. Regia di Giorgio Gaber. Con Ombretta Colli. Roma, Teatro Sistina.

È uno spettacolo «ricco», quest'ultima fatica di Ombretta Colli. In molti sensi: quello materiale prima di tutto — costumi, scene, arredi e suppellettili varie, rigorosamente firmati da noti stilisti ed architetti — che ci introduce nella stanza d'albergo...

Colli), che nella sua stanza d'albergo, tra un recital e l'altro, combatte contro le sue paure, i problemi quotidiani, l'amore, i figli, i genitori e i guai degli altri. Quello che si svela ai nostri occhi è (vorrebbe essere) una realtà uguale a quella di tante altre donne...

La diva è sbattuta in prima pagina anche e soprattutto per problemi personali (veri e no, amplificati o meno), per malattie, infortuni, famiglie rovinate, nuovi matrimoni. La superficie della sua vita entra nelle case italiane tutti i giorni...

Antonella Marrone

Scegli il tuo film

Programmi Tv

- Raiuno
9.55 SANTA MESSA CON GIOVANNI PAOLO II
12.30 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazooli
13.13.55 TG L'UNA - O una rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
13.55 RADIOCORRIERE-TOTO-TV
14.10.50 DOMENICA IN - Con Mino Damato e Elisabetta Gardin
14.20.15.20.16.20 NOTIZIE SPORTIVE
16.30 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli
16.20 90' MINUTO CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA GRANDE AVVENTURA - Film, regia di Stewart Raffill, con Robert Logan, Susan Damante Shaw
22.10 LA DOMENICA SPORTIVA
23.25 OMBRE DEL PASSATO - La za di Seaton
0.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

- 15.30-16.55 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Atletica leggera - Pallanuoto
16.55 L'UOMO CHE VOLLE FARSI RE - Film con Sean Connery e Michael Caine
19.00 TG3 - 19.19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali
19.20 SPORT REGIONE - La giornata sportiva regione per regione
19.40 ROCKLINE - il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
21.30 LA PAURA NEL CASSETTO - «Storie di donne nel ventennio»
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 DI GEI MUSICA - Condotto da Enzo Persuader e Max Pagan

- 10.30 L'UOMO CHE NON VOLEVA UCCIDERE - Film
12.00 HARDCASTLE & MC CORMICK - Telefilm
13.00 GRAND PRIX - Replica
14.00 DEE JAY TELEVISION
17.00 DOMENICA SPORT - Avvenimenti sportivi
19.00 LUCKY LUKE - Cartoni animati
20.30 DRIVE IN - Varietà con Enrico Beruschi, Gianfranco D'Angelo, Enzo Greggio e Lory Del Santo
22.20 LA NONA CONFIGURAZIONE - Film, con Scott Wilson
0.20 CANNON - Telefilm, con Mike Connors
1.20 STRIKE FORCE - Telefilm

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8.40, 10.13, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 15.57, 18.57, 21.45, 23.20. 6 il guastafeste: 10.16 Varietà varietà, 11.58 Le pace la radio?: 14. Sotto tiro: 14.30-16.30 Carta bianca stereo: 15.52 Tutto il calcio diventa con il modello preferito delle mogli dei ferrovieri che aspettano i mariti la sera a casa. Se questa è la vita di una donna di successo, allora tanto vale restare anonime. Tanto i guai ci trovano lo stesso e la solitudine pure.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.53, 19.30, 22.30, 6 Gk anni Trenta; 8.45 America; 9.35 Il grassole; 14.30-15.52-16.30 Domenica sport; 15.22-17.15 Stereomonte; 19.45 Il lo specchio del cielo; 22.50 Buonotte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 17.21, 6 Preludio; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 10.30 Prma pagina; 9.48 Domenica Tre; 12.30 Vivaldi sconosciuto; 13. Guerra e vita quotidiana in Italia tra 1943 e 1945; 14. Antologia di RadioTre; 19.45 Il purosangue; 20 Concerto dei Premati all XI Concorso Internazionale Pianistico Frédéric Chopin; 23 Il jazz.
Euro TV
11.40 COMMERCIO E TURISMO - Rubrica
11.55 WEEK-END
12.00 LA TALPA - Telefilm
12.55 TUTTOCINEMA
13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno
14.00 DOTT. JOHN - Telefilm
14.55 WEEK-END
15.00 I NUOVI ROOKIE - Telefilm con Kate Jackson
16.00 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
18.40 SPECIALE SPETTACOLO
19.00 L'EREDITA DELLA PRIORA - Sceneggiato
20.30 LA ZINGARA DI ALEX - Film con Jack Lemmon e Genevieve Buylod
22.20 SPAZIO 1999 - Telefilm con Martin Landau
23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
23.25 IN PRIMO PIANO, ATTUALITÀ
Rete A
10.30 IL TRENO DEI DESIDERI
13.00 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
17.00 CARTONI ANIMATI
18.00 SPECIALE FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
20.25 I DUE FIGLI DI RINGO - Film con Franco Franchi e Cicco Ingrassia
22.30 TELEFILM





È morta a 108 anni Mme Simon

PARIGI — È morta a 108 anni Pauline Benoit, che è diventata famosa come attrice e scrittrice sotto il nome di Madame Simon. La centenaria artista, scomparsa a Parigi, nella sua vita ha conosciuto molte glorie: era commendatore della Legion d'Onore, gran premio di letteratura dell'Académie del '60 e decana del Prix Femina. In scena (dal 1902 in poi) aveva interpretato Kipling e Bataille e, con la pensa al 30 in poi ha composto romanzi («Il disordine», «Giorni di collera») e drammi come «Aspettando l'alba».



Jack Lemmon e Marcello Mastroianni in un'inquadratura di «Maccheroni» di Scola

L'anteprima A Milano gala di beneficenza per l'atteso «Maccheroni» di Scola con Mastroianni e Jack Lemmon

MILANO — Prima mondiale assoluta, venerdì sera, al «Manzoni» di Milano, del nuovo film di Ettore Scola, «Maccheroni», che uscirà nelle sale italiane giovedì prossimo. L'avvenimento si è rivelato importante per il film in sé, ma anche perché si trattava di una serata a favore della «Legna italiana per la lotta contro i tumori». Un folto pubblico ha infatti salutato calorosamente prima dell'avvio della proiezione regista, interpreti, produttori del film, per l'occasione premiati dal presidente della stessa Lega, professor Renato Barilli.

Napoli, miracolo d'amicizia

Ettore Scola spiegando che l'ovvia questione di fare buoni film è certamente una cosa difficile, ma che salvare il cinema, peraltro, significa proprio puntare su film veri, animati da sentimenti autentici. E Maccheroni vorrebbe essere, appunto, annoverato tra tali tentativi.

Una pretesa, a parer nostro, per niente infondata. Anzi, indubbiamente, in questo film vengono evocati con complice trepidazione, si direbbe, i temuti e temibili «buoni sentimenti», ma poi ci sono tante altre cose che rinascono, esaltano una vicenda dai toni, dagli umori un po' bizzarri e sognanti, in una fervida, attualissima favola morale.

Ad essere più precisi, il pregio maggiore di Maccheroni ci sembra fin dall'avvio e, poi, man mano nel progredire della vicenda, proprio quell'approccio originale che Ettore Scola e i co-sceneggiatori Scarpelli e Maccari hanno voluto e saputo escogitare per riproporre una Napoli né tetra né cartolina, né convenzionale né astratta, né interamente degradata, né mai banalmente felice. Una Napoli, insomma, che forse porta in sé, mischiate e confuse, tutte queste urlanti contraddizioni, ma che, pure tra strepiti e lacrime, canti e sogni, riesce a sopravvivere, a inventarsi di giorno in giorno un'esistenza sempre nuova. Ecco, per dare un esempio sommariamente calzante, Maccheroni si può dire stia a mezza via tra i torvi melò della Napoli dello sfascio dei film di Piscicelli (Immacolata e Concetta, Blues metropolitano) e il filosofico, sorridente disincanto della bonomia partenopea alla De Sica del suo memorabile Oro di Napoli.

E se, in definitiva, questa somiglia molto a quella agiografica prospettata dal letteratissimo De Simone nel suo Mistero napoletano, non è che sia meno plausibile, meno credibile. Anzi, si anima, si colora proprio dell'ambigua, sottile verità della piccola poesia quotidiana.

D'accordo, nel film di Scola c'è un'ombra di patetismo, si avvertono anche tante emozioni e commozioni al fondo di questa storia all'apparenza divagante. Però, resta pur sempre, solido e compatto, un grumo drammatico che, proprio

inoltrandosi nell'intricato agitare di ogni giorno, carico di difficoltà e di qualche residua, confortante novità, trova infine sublimazione, forse pacificazione in una serena, persino festosa cognizione del dolore.

Proprio così: tutto ciò costituisce, insieme, il plot e il clima di Maccheroni, una parabola, dal sapore, oltretutto, un po' universale, universalmente giusto per quella sua intrinseca, contingente moralità che coinvolge, trasforma due personaggi diversissimi tra di loro quali lo stressato, inaccettabile manager americano Robert Traven (Jack Lemmon) e il travet napoletanissimo, inguallatissimo, ma mai rassegnato Antonio Jasiello (Marcello Mastroianni).

Dunque, un bel mattino (mica tanto, visto che piove a dirotto) lo stanco americano giunge a Napoli. E subito una gasalissima segretaria (che si rivelerà poi anch'ella angosciata da mille guai personali: è la bella e brava Daria Nicolodi), lo bombardata di impegni e appuntamenti cui far fronte con energia e sollecitudine immediate. Traven cerca di sottrarsi a tale assalto. Invano. Così, dopo una prima giornata trascorsa in riunioni ed incontri snervani, si ritrova la sera distratto e aggredito da un feroce mal di testa nella sua lussuosa suite all'Hotel Excelsior.

E a questo punto che entra in campo, riguardoso e gentilissimo, Antonio Jasiello. Al mattino di buon'ora si presenta a Traven, imbutito da una notte insonne e dalla persistente emicrania, per raccontargli, così tutto d'un fiato, che quando prima lui, Traven, soldato americano di stanza a Napoli, aveva avuto una trepida storia d'amore con sua sorella Maria. E a riprova di tale precedente Antonio mostra subito un'inequivocabile istantanea che raffigura appunto Maria e Robert in affettuoso atteggiamento, nel '46 a Napoli. La prima reazione dello spigliato manager americano a quella specie di affettuosa aggressione, è piuttosto brusca, anzi senz'altro villana.

Poi, però, Traven ci ripensa. Va a cercare quello strano tipo di Jasiello. E si imbarca così in un'avventurosa esplorazione

dei misteri neanche tanto misteriosi della Napoli d'oggi. Per scoprire concitatamente che Antonio ha scritto per quarant'anni, in sua vece, alla sorella Maria mirabolanti vicissitudini dello stesso americano reinventato come spericolato, generoso giornalista; che il medesimo Antonio, con un impiego modestissimo, fatica a tirare avanti la baracca e, in particolare, che non ce la fa proprio a soccorrere lo sventato figlio intrappolato dalle minacce di due feroci camorristi. E allora che fa Robert Traven? Ormai reso esperto di quel che di nuovo e di antico passa sotto il sole e, più spesso, la pioggia di Napoli, pianta business e superstiti di fiducia per ingaggiare una propria personalissima guerra contro i guai che affliggono il tribolato Jasiello, fin tantoché riesce, più con le maniere sbrigative che con le buone, a venire a capo dell'intricata matassa.

Resta, però, un «ma» grosso come una casa prima dell'epilogo. Una cosa che non va svelata, per evitare di guastare il gusto del soprassalto finale di Maccheroni, un apologo contemporaneo con una goccia insospettata di miele nella coda. Quel che è sicuro resta il fatto che un film del genere — pur fotografato, musicato, girato con esperta eleganza formale — non sarebbe mai stato possibile senza due «mostri» quali Mastroianni e Lemmon, qui al meglio delle loro risorse. Ci si chiedeva, al termine della proiezione milanese, dopo la travolgente ovazione del pubblico, se una tale opera riuscirà a sfondare sul più che ostico mercato americano. Scola e Mastroianni puntano molto sulla prospettiva più ambiziosa. Allo scopo, sono già sul piede di partenza alla volta degli Usa, ove, prima nelle dodici maggiori città, e poi nell'intero paese, il loro film verrà «lanciato» con la spropositata dovizia di settecento copie. Anche oltre l'Atlantico, insomma, arrivano i nostri. O dovrebbero arrivare. Per conto nostro, glielo auguriamo di cuore.

Il film È uscito «Ritorno al futuro» di Bob Zemeckis, commedia in bilico tra satira di costume e fantascienza

Che spasso viaggiare nel tempo!



Michael J. Fox in «Ritorno al futuro» di Zemeckis

RITORNO AL FUTURO — Regia: Robert Zemeckis. Sceneggiatura: Robert Zemeckis, Bob Gale. Interpreti: Michael J. Fox, Christopher Lloyd, Crispin Glover, Lea Thompson. Musiche: Alan Silvestri. Fotografia: Dean Cundey. Usa, 1985.

Spesso assicurato per grandi e piccoli con questo Ritorno al futuro (in originale Back to the Future) che arriva sugli schermi italiani ad un mese e mezzo dal trionfale debutto alla Mostra veneziana. Negli Stati Uniti, dove ha rivaleggiato alla grande col eretismo musicale di Rambo, ha incassato qualcosa come 130 milioni di dollari: una sorpresa perfino per i manager della Universal, all'inizio piuttosto scettici sulle possibilità di successo di una commedia sulla «macchina del tempo». Ma ancora una volta il futo di Spielberg, che coproduce e «presenta» il film, ha visto giusto: Ritorno al futuro è la dimostrazione di come si possa trarre qualcosa di spettacolare da un giubbotto da salvataggio della Guardia costiera. Ma i veri guai devo-

no ancora venire: accade infatti che la sua futura madre, ancora magra e carina, si innamori di lui invece che del ragazzo che sarà suo padre: in così Marty, tutto è non troppo, è costretto ad arrampicarsi sugli specchi pur di far scoccare la scintilla d'amore tra i due. Ci riuscirà per un pelo, giusto in tempo per tornare nell'oderno 1985, dove troverà cambiato in meglio tutto ciò che lo rendeva infelice. Il padre non è più quell'impiegatuccio spualido e frustrato che avevamo conosciuto all'inizio del film, ma un affermato ed elegante scrittore di fantascienza; la madre è una bella donna che non beve più come una spugna; i fratelli sono gradevoli ed educati; e la casa è ricca e accogliente. Morale: non abbiate paura di accendere la fantasia, perché può cambiarsi in meglio la vostra vita. Ma se il presente non abbraccia il passato, il futuro sarà piuttosto grigio.

Un occhio alla rassicurante fantascienza spigliata di John Wood, un altro alla lezione di Preston Sturges e Frank Capra, Zemeckis ha imbastito una storiella deliziosa che combina, come ha scritto acutamente un critico americano, «il complesso di Edipo con la teoria della relatività di Einstein». Nel cocktail spumeggiante di Ritorno al futuro ci sono ovviamente Mark Twain, la macchina del tempo di H. G. Wells e mille altri frammenti hollywoodiani (basti pensare ai recenti Time Rider o Terminator), ma il regista si ha messo di stacco, trovando allusioni in quantità. In una parola, una sceneggiatura di ferro, allegria e fantasiosa, dove tutto torna rigorosamente. È una tessitura sofisticata che alterna la stocata satirica (nessuno, in quel lontano 1955, crede alle parole di Marty su Reagan presidente degli Stati Uniti, anzi gli ridono in faccia) alla citazione musicale (Marty esegue in una festa la travolgente Johnny B. Goode, in puro stile Chuck Berry, prima che la canzone fosse scritta). Ne esce fuori un film, malinteso, che gioca coi simboli classici della cultura americana, ora ironizzando su di essi, ora testificandoli al loro fulgore generazionale.

Intonati al tocco leggero della favola tutti gli interpreti, dallo sgomento Michael J. Fox al pazzoide Christopher Lloyd, per non parlare dell'esilarante Crispin Glover (fa il padre di Marty «prima» e «dopo»), e azzecate le canzoni, due delle quali eseguite dal vigoroso Huey Lewis che appare, spiritosamente, nella parte di un professore di musica bacchettono che detesta il rock and'roll. Buon divertimento.

Michele Anselmi
● Al cinema Metropolitan, Eurcine, Supercinema ed Europa di Roma.

Il caso Dopo critiche e polemiche, il regista sovietico lascerà Bologna alla fine della stagione

Ater-Ljubimov divorzio in vista

Dal nostro inviato
MODENA — Il difficile matrimonio tra l'Ater e Ljubimov è giunto all'unica possibile conclusione dopo la riunione di venerdì scorso del direttivo dell'Associazione dei teatri dell'Emilia Romagna che ha pronunciato la sentenza di divorzio.

Un documento approvato al termine dell'incontro afferma che non verrà rinnovato il contratto che lega il regista russo all'associazione, come direttore artistico del teatro bolognese «Arena del sole». Per il mandato in corso, che scadrà a giugno, l'Ater non si è pronunciata esecutivamente per l'immediata rescissione, preferendo una formula più vaga in cui si afferma che l'associazione si riserva il diritto di prendere qualunque iniziativa per tutelare la propria immagine. In altre parole, se Ljubimov insisterà nell'attaccare pubblicamente i propri datori di lavoro, non sarà praticabile neppure la strada della separazione consensuale e sarà inevitabile il licenziamento in tronco.

Come si ricorderà le divergenze tra Ljubimov e l'Ater iniziarono quasi contemporaneamente alla firma del contratto. L'ex direttore della Taganka trovò a Bologna immediata solidarietà come interprete degli argomenti per trattare con l'irriducibile Ljubimov. Quasi subito i giornali iniziarono ad attribuirgli affermazioni del tipo: «Bologna è come un'ascia smenlita da Ljubimov che le corregeva, se possibile, ricorrendo alla dose: «Non è vero che Mosca e Bologna sono uguali perché da Bologna se voglio me ne posso anche an-



Yuri Ljubimov: divorzio in vista con l'Ater emiliano

ponendo invece che si permettesse un compimento naturale dell'esperienza in atto. Gli insulti che l'Ater si è presa da Ljubimov non sembravano alla parte comunista un motivo sufficiente per riconsiderare la gravità — per rompere il contratto. Bologna appunto non è Mosca e qui è anche possibile rivolgere critiche ai propri datori di lavoro senza per questo essere licenziati. Esprimendo qualche riserva sulla decisione presa, il capogruppo consiliare del Pci bolognese Walter Teco ci ha detto: «Forse il direttivo dell'Ater ha maturato una decisione che ritengo affrettata, sull'onda della polemica riaperta alla vigilia della «prima» del suo lavoro più recente. Al centro del giudizio avrebbe dovuto essere posta la capacità artistica del regi-

sta russo più che la sua ben nota vis polemica. Mi auguro che il rapporto tra Ljubimov e l'Ater possa proseguire, sia pure in forme diverse. Certamente non si potrà però non prendere atto del logoramento del rapporto che impedivano ormai un sereno svolgimento dell'attività, senza che ogni atto venisse avvelenato dagli equivoci e dalle incomprensioni.

Abituato alle censure dell'Urss, Ljubimov sembra interpretare in questa chiave, tutte le difficoltà che indubbiamente non sono mancate nel rapporto con l'Ater. La mancanza di finanziamenti era letta come volontà censoria; l'ovvia attività commerciale e associazionistica nei suoi confronti di logoramento del rapporto veniva letta come mercimonio; la lentezza e a volte anche la noia dei meccanismi della democrazia, come insopportabile burocratismo. Questi incomprensioni hanno portato in tempi rapidi ad un'impossibilità di dialogo che ha reso inevitabile la soluzione adottata.

I motivi di tali problemi vanno indubbiamente ricercati nelle oggettive difficoltà che l'Ater attraversa. C'è chi afferma, come l'ex direttore Mario Cadorala, che questo organismo ha smesso di vivere nell'84 quando — egli dice — i partiti presero il sopravvento sull'istituzione, innescando meccanismi di lottizzazioni. C'è chi, come Ljubimov ne ha già espresso la sentenza di morte, e chi invece, come i dipendenti dell'Ater, si sforza di dimostrarne, contrari alla mano, la vitalità. Certamente la diminuita vivacità dell'Ater non è solo un dato fisiologico, ma è il risultato di modifiche intervenute nell'organizzazione politica e nel mercato della cultura. Il proliferare dell'«effimero» mandato in crisi il classico servizio offerto dall'Associazione che si basava sul normale circuito dei teatri di tradizione. Parallelemente sono sorte in Emilia Romagna altre realtà che non accettano un ruolo secondario, come il «Teatro Due» di Parma o «Nuova Scena» a Bologna.

In sostanza il futuro dell'Ater è legato alla capacità di questo organismo di sottoporsi ad un impetuoso lifting. Non ci saranno soluzioni referendarie del tipo Ater si-Ater no, ma sicuramente sarà necessaria una piccola-grande rivoluzione che tenga conto dell'esigenza di essere «centrale di servizio per referenti ormai cresciuti».

Susanna Ripamonti

A.D.

ANNO DOMINI

L'AVVENIMENTO TELEVISIVO DEL 1985

con Ava Gardner, James Mason, Anthony Andrews, Fernando Rey, Jennifer O'Neill, Jack Warden, Susan Sarandon...

OGNI DOMENICA ALLE 20.30 SU CANALE 5

Da questa produzione e tratto il romanzo omonimo edito da Arnoldo Mondadori Editore

Primo piano / Confronto

Europa, la campagna inquina per il 30%

Discussione a Bruxelles - Come superare il principio: «Chi inquina paga» - Pesticidi e regole per l'esportazione nei paesi più poveri

Il rapporto agricoltura-ambiente sarà certamente tra i più discussi dei prossimi anni. L'industria, che finora è stata oggetto delle accuse più gravi, è ben lungi dall'aver risolto i propri problemi, ma dispone già di un quadro legislativo anche se insufficiente per migliorare il suo impatto col mondo nel quale viviamo.

L'agricoltura, invece, appare uno dei nuovi soggetti dell'inquinamento e il tributo che la giurica ormai grande come l'Europa — ed anche più — dato che il Parlamento europeo sta affrontando in profondità i rapporti fra agricoltura e ambiente. Per saperne di più sono stati quindi convocati a Bruxelles settanta esperti fra i quali alcuni italiani specializzati in vari settori dell'agricoltura: dai rifiuti animali alla condizione dei suoli e all'uso di sostanze nocive quali i pesticidi. Ma su questo grande confronto europeo la stampa ha osservato il più assoluto silenzio e quindi il Cdr — Centro documentazione ricerche Lombardia — e il Crea — Centro ricerche economia ambiente — hanno convocato a Milano gli stessi esperti per ascoltarli su un tema che sarà fra i più importanti nelle discussioni ambientali.

Il professor Pierluigi Bonfanti, specializzato nei rifiuti animali, ha indicato come dovrebbe essere superato il principio «Chi inquina paga». Cioè viene ammesso l'inquinamento purché preceduto o seguito da varie forme di risarcimenti che vanno dalle tassazioni alle pene pecuniarie. Così si è discusso se tassare i fertilizzanti per diminuire la quantità dei nitrati, dei fosfati e dell'azoto, ma si è ancora lontani dal concetto di una pianificazione del territorio che — attraverso una maggiore conoscenza delle risorse territoriali — consenta di gestire il bene supremo che è la terra.

Si è parlato inoltre di evitare le concentrazioni di allevamenti intensivi. In Italia, infatti, il 36 per cento degli allevamenti bovini è in Lombardia e nell'Emilia-Romagna mentre nelle stesse zone si trova il 52 per cento degli allevamenti suini. Sono insomma il 33 per cento delle aziende che concentrano il 55 per cento degli allevamenti al di sopra di 1.000 capi. In altri paesi ci sono già leggi restrittive in materia di concessione di licenze con una serie di ostacoli da superare e che riguardano — per esempio — anche l'inquinamento acustico che può venire dall'allevamento.

Altre leggi restrittive sono entrate in vigore nei Paesi Bassi dove l'intensità degli allevamenti e l'industrializzazione dell'agricoltura hanno portato a una sfruttamento del suolo ed a livelli di inquinamento da noi sconosciuti.

La professoressa Claudia Sorlini, docente di igiene ambientale, ha notato come i ricercatori convenuti da tutta Europa avessero espresso un buon livello di convergenza. Ma altrettanto non si

poteva dire per alcune forze politiche all'interno del Parlamento europeo, espressione di interessi corporativi e di più vasti interessi economici, che tentano con ogni mezzo di ostacolare le iniziative delle forze progressiste a favore dell'ambiente. La professoressa Sorlini ha notato, inoltre, come ovunque si denunciassero situazioni gravi di eutrofizzazione di acque dolci e marine (in Belgio il 70 per cento dei corsi d'acqua non forestali sono eutrofizzati) e che gli altri problemi più sentiti fossero l'uso dei fertilizzanti e dei pesticidi con i conseguenti residui nei cibi, e inoltre le prospettive dell'agricoltura alternativa, integrata o biologica.

Il professor Franco Previtali, studioso dei problemi del suolo, ha notato la grave mancanza di una cartografia europea (ci sono alcune cartografie nazionali ma l'Italia non ha neppure un servizio nazionale dei suoli). Da ciò deriva la mancanza di un'esatta conoscenza della tipologia dei suoli che consenta il loro uso razionale e quindi la loro destinazione ad area urbana, industriale o agricola differenziata. È inconcepibile, infatti, che anche zone collinari con pendenze oltre il 25 per cento siano sottoposte ad una agricoltura meccanizzata con disastrose conseguenze di frane.

Il prof. Augusto Perelli è intervenuto all'audizione come rappresentante del Pan — Pesticide Action Network — nel grande movimento di opinione che riunisce le associazioni ambientali e dei consumatori di oltre 50 paesi per combattere contro la «sporca dozzina», cioè dodici fra i pesticidi più nocivi che nei paesi industrializzati sono vietati o regolamentati in modo molto restrittivo, ma sono ugualmente esportati soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Perelli ha sottolineato la mancanza di una maggiore conoscenza delle risorse territoriali — consenta di gestire il bene supremo che è la terra.

La Comunità europea — che ha già emanato una serie di direttive al riguardo anche per quanto riguarda l'etichettatura, l'imballaggio e il trasporto di sostanze pericolose, ma che non riguarda l'esportazione — può compiere ulteriori passi avanti chiedendo che tali prodotti siano venduti ai paesi più poveri solo se i loro governi ne fanno esplicita richiesta scritta dopo aver ricevuto ampia notifica della loro pericolosità e dei motivi per i quali altrove sono stati proibiti.

In attesa delle proposte che saranno formulate dal Parlamento europeo in materia di compatibilità fra ambiente e agricoltura, ci si avvia a un dibattito coinvolge tutte le associazioni professionali e le forze politiche. Su un'agricoltura che è responsabile del 30 per cento dell'inquinamento totale, ma che può essere migliorata, molte decisioni si sono da prendere, con il più vasto consenso possibile.

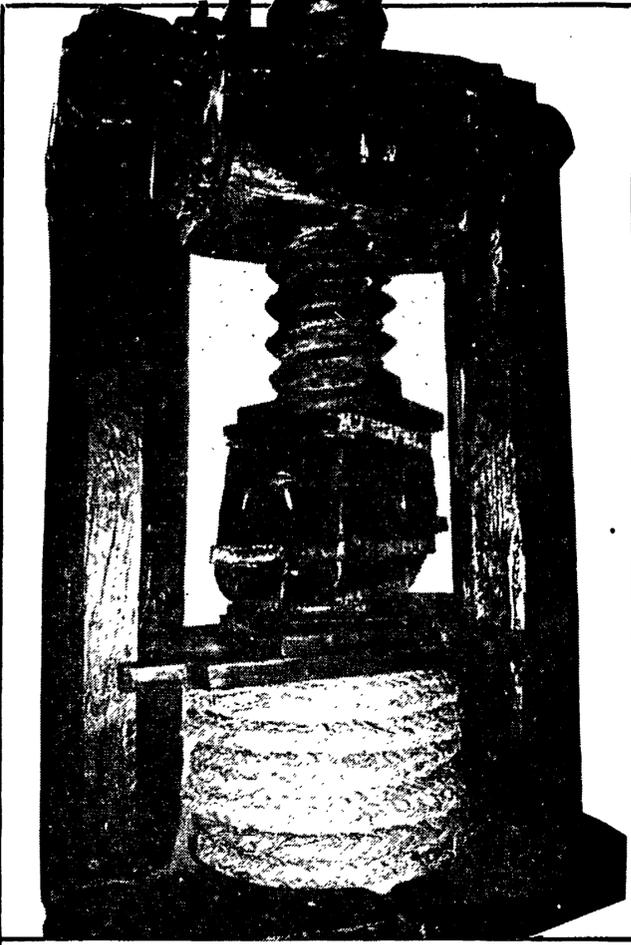
Vera Squarcialupi

OLIO, si preannuncia un'annata eccezionale per il raccolto, ma c'è un pericolo

Calabria, tutti quei frantoi fuori legge

Mancano i depuratori per le acque della spremitura

Disattesa la legge Merli - I problemi alla vigilia della campagna olearia - Il Pci: necessaria una proroga, ma legata a un progetto di impianti consortili



Della nostra redazione

CATANZARO — Si preannuncia come una annata eccezionale quella che nei prossimi giorni vedrà impegnati in Calabria, nel settore olivicolo, decine di migliaia di addetti ai lavori ha aperto anche come una annata densa di incognite e di difficoltà. Gli olivicoltori hanno infatti annunciato lo stato di agitazione per il temuto blocco dell'attività molitoria determinato dal ruolo di potere regionale che non garantisce un regolare svolgimento della campagna. Al centro della disputa c'è l'annosa questione della legge Merli, la legge che impone l'obbligo del disinquinamento delle acque residue dalla spremitura delle olive. Una questione non secondaria che si trascina ormai da tempo, ma che in questo mese di ottobre è esplosa con fragore, giusto alle porte dell'inizio della raccolta delle olive.

In sintesi il problema è questo: la legge Merli del 1976 imponeva il depuratore in quanto le cosiddette acque di vegetazione sono inquinanti. Dal frantoio finiscono nelle falde idriche, nelle fogne e da qui nei fiumi e nei mari provocando danni seri all'ambiente. Ma la legge Merli è vissuta di proroga in proroga. I frantoiani non se la sentono di affrontare la spesa per un depuratore singolo, azienda per azienda, che inciderebbe molto sui costi. La difficoltà nasce ora dal fatto che in Calabria la proroga non c'è più: la Giunta regionale aveva avanzato l'ennesima proposta di quattro anni di proroga che il commissario di governo, Emanuele De Francesco, ha respinto. Si vive, perciò, in un clima di illegalità in piena regola. Molti proprietari di frantoi sono stati — codice alla mano — denunciati dai pretori, condannati a multe pesanti e, in previsione di questa campagna olearia, la gran parte di loro non se la sentono di affrontare i rischi di una nuova condanna e, finanche, la possibilità dell'arresto per i recidivi. Il blocco, insomma, dell'attività molitoria è più che reale e all'orizzonte non si preannuncia alcun inter-

vento visto che in Calabria non è stata eletta nemmeno la giunta regionale. Cosa fare perciò?

L'inchiesta che abbiamo svolto in Calabria fra gli addetti ai lavori ha aperto uno squarcio su una realtà economica fra le più importanti nella regione e che oscilla però fra assistenzialismo e assenza di ogni intervento serio e produttivo da parte dell'ente pubblico. Nel settore dell'olivicoltura operano infatti centocinquanta aziende, 2.300 frantoi, 40mila addetti nella sola raccolta del prodotto e quasi 150mila persone in tutto il settore. La Calabria è al secondo posto in Italia dopo la Puglia nella produzione di olio e negli ultimi anni anche la qualità sta lentamente crescendo, innalzandosi la quota degli oli vergine ed extravergine rispetto ai cosiddetti «oli lampanti». È uno sforzo serio ed oggettivo che si mischia a vecchie e consolidate truffe nel settore oleario (contributi Cee, false bollette, oli acquistati all'estero e poi rivenduti in loco, eccetera) che continuano purtroppo a verificarsi. Luigi De Rosa, uno dei più noti produttori di olio nella regione, dirige un'azienda alle porte di Catanzaro. Da otto anni imbottiglia il suo olio che vende fino in America e Canada. Nella campagna olearia di due anni fa ha prodotto ventiquattremila quintali di olio; quest'anno prevede un venti per cento di produzione in più. Produce solo olio vergine ed extra (gli oli lampanti finiscono in Calabria in tre raffinerie). «L'impianto di depurazione — dice De Rosa — ci costa 250 milioni con un costo d'esercizio di trenta milioni l'anno. Io ho cercato di mettermi in regola con un depuratore ma non ci sono riuscito: le analisi hanno infatti mostrato che le acque reflue erano sempre inquinanti. Sono già stato condannato due volte — e con me altri venti frantoiani nella sola provincia di Catanzaro: che debbo fare?». Nell'azienda di De Rosa l'aria che si respira è di attesa: i serbatoi di stoccaggio sono tutti pieni, nei magazzini di vendita gli ordinativi non mancano.

Nunzio L'Acquariti, della Confagricoltura calabrese, riassume così le richieste della categoria: «Noi parliamo — dice — di due anni di proroga anziché quattro e di un'accelerazione degli studi su questi impianti di depurazione che attualmente non garantiscono a pieno il piccolo coltivatore. Noi pensiamo inoltre che anche in Calabria si potrebbe fare come già è stato fatto altrove: un solo depuratore che possa servire più aziende». Sul piede di guerra sono anche le associazioni agricole e sindacali dei braccianti: le raccogliatrici di olive rischiano infatti una ben magra annata se il blocco dell'attività molitoria dovesse veramente attuarsi.

Dal canto suo Gianni Speranza, della segreteria regionale del Pci calabrese e responsabile dei problemi dell'agricoltura e dell'ambiente, non vede vie di uscita al di fuori di una proroga che si accompagni però — fa notare — ad un preciso progetto per la creazione di strutture disinquinanti consortili come è già avvenuto in Umbria e Toscana. «Da quasi due anni — dice Speranza — abbiamo posto il problema; siamo stati gli unici ad avere appoggiato uno studio del Cnr e di alcuni funzionari della stessa Regione Calabria perché le acque reflue siano utilizzate anche per altri fini. Ma c'è di più: non solo parliamo di impianti di depurazione per i soli frantoi, ma di strutture che possono essere utilizzate anche nelle annate non di carica dell'olio (e cioè per vinacce, per sottoprodotti agrumari, eccetera). Il punto è questo: il disinquinamento non è nemico dei frantoiani ma anzi può creare loro ulteriori benefici».

Sul banco degli imputati resta perciò la grande incapacità della Regione e di chi l'ha governata per dare uno sbocco reale a questo disagio in un settore di grandi potenzialità in Calabria. E c'è poco da stare allegri se si pensa che, come mesi e mezzo dopo le elezioni di maggio in Calabria non c'è ancora la nuova Giunta regionale.

Filippo Veltri

Mostra sul patrimonio zootecnico nel Parmense

«Terre e buoi», ovvero un viaggio a ritroso nel mondo contadino

Quando il «pio bove» va in pensione - Accurata ricerca della cooperativa Pequod - Gli animali e il paesaggio - Fascino dell'immaginario

Della nostra redazione

PARMA — C'era una volta il contadino che arava la terra con i buoi, gettava con le sue mani il seme nel suolo e trascorrevano le lunghe sere d'inverno nella stalla, ad ascoltare favole e rime in dialetto, riscaldato dal calore delle bestie. Ora non c'è più, ormai non lo si trova neppure nei sussidiari delle scuole elementari, che sono stati gli ultimi a sfrattarlo. Gli agricoltori d'oggi, si sa, si servono delle macchine per compiere quasi tutti i lavori dei campi, il «pio bove» è stato messo in pensione, e le mucche vivono in stalle pulite e ordinate, con nastri rotanti che rimuovono il letame, mungitrici computerizzate e personalizzate.

Gran parte dei mutamenti che hanno condotto l'agricoltura ai suoi lineamenti attuali è intervenuta negli ultimi 150 anni, e proprio di questo periodo si occupa un'interessante mostra dal titolo «Terre e buoi». Il patrimonio bovino nel parmense dall'800 ad oggi, che si tiene in questi giorni a Parma (Piazza Garibaldi, Sala Ulivi), aperta fino al 3 novembre prossimo. Comprende materiale fotografico d'epoca, documenti di varia provenienza, giornali, libri, lunari e almanacchi, quadri, opere in ceramica e non mancano attrezzi e suppellettili, provenienti dal «Museo Guelfi» della civiltà contadina di Ozzano Taro (Pr). Realizzata dalla cooperativa di ricerca storica «Pequod», è organizzata dalla Provincia di Parma, col patrocinio della Regione Emilia Romagna e dell'Associazione Italiana Allevatori.

La ricerca, compiuta seguendo le orme della «Nuova Storia» di Le Goff, esplora, attraverso un'indagine rigorosa compiuta da più punti di vista, il rapporto tra i bovini, gli uomini e il territorio. Vi si può seguire un altro «assenza numerica» dei bovini rispetto all'altro bestiame, in particolare gli ovini, che in provincia di Parma contavano nel 1881, secondo il censimento statale, quasi 70.000 esemplari, contro i circa 85.000 bovini; nel 1961 pecore e capre erano scese a 5.000 capi, mentre vacche, buoi e vitelli superavano i

140.000 capi. L'importanza crescente dell'industria lattiero-casearia in questa zona determinò il tramonto di alcune razze bovine locali, che erano state selezionate per il trasporto e il lavoro agricolo, oltre che per la produzione di carne, e il contemporaneo diffondersi di razze forestiere, produttrici di maggiori quantità di latte e in grado di sopportare meglio la continua stabilizzazione. Così le razze indigene (la «Nostrana formentina» e la «Montanara», con relative sottorazze) vennero soppiantate dalla svizzera Bruna Alpina e dalla Frisona (lombarda, olandese e canadese). Il processo, favorito negli Anni Venti di questo secolo dalle sciazioni di monta pubbli-

che, ebbe grande incremento con la scoperta delle tecniche di fecondazione artificiale. Anche il paesaggio rurale cambiò aspetto con l'avvento dell'era delle macchine, dopo che i solchi non vennero più tracciati dall'aratro tirato dai buoi. Qui nel Parmense, come illustra la mostra, il paesaggio da composito che era, diventò sempre più aperto e uniforme, la dimensione degli appezzamenti di terreno e delle coltivazioni si estese enormemente, assumendo contorni rigidamente geometrici; è quasi totalmente scomparsa la «piantata», coltivazione della vite appesa agli alberi, che era tipica della zona, e lungo gli argini dei fiumi si sono estese le colture di



pio, rigorosamente allineati come soldati, a guardia dei terreni strappati alle acque. Mutati anche i ricoveri per le bestie, che divennero via via più ampi, con tipologie architettoniche proprie, fino agli attuali centri zootecnici, separati dagli altri fabbricati, con dimensioni molto maggiori delle stalle tradizionali, in conseguenza dell'accrezione del numero di capi per allevamento, simili per struttura, materiali e concezione allo stabilimento industriale.

Uno degli aspetti più affascinanti di questa mostra è il viaggio nell'immaginario del mondo contadino, in quella cultura trasmessa oralmente nelle veglie di stalla, ricca di fa-

vole, streghe e folletti, ma anche fatti e fattacci di cronaca raccontati dagli almanacchi. In mostra, tra l'altro, le immagini degli «scranari» del Trentino, lavoratori erantici che impagliavano sedili e peroravano anche le vie dei mercati di bestiame. Ma i fili che si intrecciano in questo viaggio a ritroso sono molteplici e percorrono anche le vie dei mercati di bestiame che furono importantissimi centri d'incontro per i nostri nonni, visitano le stalle come sedi di due o tre social (come dimenticare lo storico sciopero del 1908?), per approdare alle placide vacche che pascolano sulle tele degli artisti del '900, e infine ai menu e all'arte di cucinare le carni bovine.

Mirca Coruzzi

Arrigoni alla Parmasole: blocco della delibera

CESENA — Il commissario di governo per l'Emilia Romagna ha rinviato per chiarimenti alla Regione la delibera del finanziamento alla cooperativa Parmasole per l'acquisto dell'Arrigoni di Cesena. Non si conoscono ancora le ragioni del rinvio, anche se si sono fatte talune indiscrezioni, alle quali a Cesena si risponde riaffermando che: lo stanziamento di 6 miliardi a fondo perduto e di altri 9 a tasso agevolato era stato approvato dal consiglio regionale già da alcuni anni; e la scelta di vendere l'Arrigoni alla Parmasole è stata del governo, o meglio del commissario governativo; il passaggio dell'Arrigoni nelle mani dei produttori agricoli associati, ovvero della Parmasole, è stato sempre l'obiettivo delle forze e delle istituzioni interessate. In testa ad esse quel comitato cittadino di difesa dell'Arrigoni, di cui a Cesena hanno sempre fatto parte tutte le forze politiche e sociali. Se ne fa interprete il sindaco Casadei Lucchi che ricorda come «il finanziamento regionale a chi proponesse un rilancio della fabbrica è stato condizione indispensabile per concludere la complessa operazione. A questo punto, comunque, è necessario affrettarne i tempi, per non far precipitare la situazione produttiva e occupazionale».

n. g.

Oltre il giardino

E anche un po' di erba gattaiola

È destino di alcune piante, dopo anni di intenso lavoro, trovarsi espropriate da una moda passeggera; il *Ceanothus*, ad esempio, riempiva di cascate azzurre i muri delle ville al mare; oggi è raro incontrarlo, nonostante che non siano molte le piante che possono vantare una tale profusione di fiori in estate. La varietà *X Topaz* fiorisce per tutta l'estate, mentre il *C. thyrsifolius* si ferma prima. Era sempre adattata contro i muri perché si riponeva delicata, e in realtà delicata lo è, ma soprattutto, pare, di breve durata, così che al primo freddo dopo una ventina d'anni sparisce. Il povero ceanoto, invece, sarebbe una splendida soluzione per formare delle steppe informali al mare in sostituzione di quelle orrende barriere di conifere spalacchiate sul basso.

Il ceanoto non ama il terreno calcareo, il vento freddo invernale, mentre sopporta, come pochi altri cespugli, di vivere in un grande vaso. Qualità, quest'ultima, di non poco conto considerando la quantità di terrazzi spogli che si vedono in giro nei condomini vicini al mare. Non va dimenticato, inoltre, che se ci servissero delle piante per nascondere la casa del vicino dal panorama, la fioritura azzurro-chiara con sfumature di grigio è l'ideale per evitare l'effetto di chiusura che

spesso possono provocare fioriture dai colori sgargianti.

Ma torniamo alla siepe: il ceanoto, da solo, diciamo la verità, non farebbe un gran bel effetto; anche se ci sono delle varietà sempreverdi, il portamento non si può definire elegante; occorre allora variare la nostra siepe con altri inserimenti. Se non vogliamo uscire dalla tonalità azzurra dei fiori oltre al classico *Ceratostigma*, possiamo sistemare del rosmarino, dell'erba gattaiola, della lavanda, ancora più classica. Chi ha mai detto, infatti, che le siepi debbano necessariamente essere composte solo di alberi o arbusti? Alcune avvertenze, però: il rosmarino è meglio sceglierlo tra le varietà prostrate, poiché una volta cresciuto il classico rosmarino si spoglia alla base, mentre per il prostrato, che non cresce in altezza, non si pone il problema. Anche la classica lavanda finisce per fare lo stesso scherzo, ma nella bellissima varietà *Hidcot*, dal portamento compatto e dalla fioritura prolungata, come in un ultimo modello di autovetture, si è eliminato il difetto. L'erba gattaiola, o gattaiola, non è molto usata nei giardini italiani, quasi che l'attire dei gatti fosse un difetto. Invece è pianta generosissima, fiorisce da maggio a settembre, ha bisogno di pochissime cure, nutre sciami interi di api. Anche in questo caso se si ha l'avvertenza di scegliere la varietà adatta (*Nepeta X faassenii*) tutti pregi e nessun difetto.

Giovanni Posani

Prezzi e mercati

Mais, ne dovremo importare di più

Con l'avanzamento dell'operazione di raccolta del mais l'Irvm ha rivisto a ribasso la previsione effettuata un mese fa: la produzione 1985 è oggi valutata in 64,4 milioni di quintali, inferiore del 5,4% a quella dello scorso anno, a causa del cattivo andamento delle rese dopo un'estate particolarmente secca. Il rendimento si è abbassato a 69 quintali per ettaro nella media nazionale, contro i 71 quintali del 1984. La forte siccità ha determinato danni ingenti alle produzioni del Veneto, del Friuli, dell'Emilia Romagna e della Toscana mentre meno colpiti risultano i raccolti di Lombardia e Piemonte. Sotto il profilo qualitativo invece la produzione 1985 ha presentato un'umidità molto bassa e i maiscolti hanno potuto ridurre sensibilmente i costi derivanti dall'essiccazione. L'anomalo andamento stagionale sta rendendo più difficile del consueto la valutazione su quanto mais è stato raccolto come foraggio fresco.

In questo senso i dati a consuntivo sul raccolto della granella potrebbero registrare ulteriori modifiche. Il mercato del mais dopo un avvio molto fiacco ha recepito nelle ultime sedute le notizie di una minore disponibilità. I prezzi han-

no recuperato qualche punto rimanendo tuttavia sempre sotto le 30mila lire al quintale franco partenza, livello ritenuto ancora poco remunerativo dai produttori che infatti stanno cercando di non vendere. A favore dell'offerta gioca in questo avvio la buona domanda dei mangimisti «ritornati» al mais dopo la sensibile ripresa dei prezzi del frumento tenero e dell'orzo, e la richiesta degli esportatori che devono far fronte a impegni presi in precedenza. Si valuta negli ambienti commerciali che nel trimestre ottobre-dicembre siano stati fatti contratti con l'estero per 2 milioni di quintali.

La richiesta interna di mais secondo un primo bilancio dovrebbe assorbire 70 milioni di quintali di granella per uso zootecnico, di cui 25-26 milioni di quintali da destinare ad allevamenti suinicoli; 27-28 milioni di quintali richiesti dall'avicoltura e 16-18 milioni di quintali destinati agli allevamenti bovini ed altri comparti minori della zootecnica. Per far fronte alla domanda interna di mais si renderanno necessarie importazioni per 18-19 milioni di quintali contro i 15 milioni di quintali importati nell'ultima campagna.

Luigi Pagani

Quotazione della settimana 14-20 ottobre. Rilevazioni Irvm in lire quintale.

Milano	28.700-29.500
Verona	29.600-29.800
Udine	29.700-29.900

Oggi alle 10 al cinema Astoria

Crisi di governo: manifestazione del Pci con Macaluso

Decine di iniziative anche nelle altre federazioni del Lazio. Domani a Castelmadama assemblea con Giovanni Berlinguer

L'appuntamento è per le 10 al Cinema Astoria, in via di Villa Belardi 2, alla Garbatella. I comunisti romani si incontrano per discutere a caldo sulla crisi di governo e sulla necessità di una svolta politica nel paese. Alla manifestazione partecipa Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità e membro della direzione del Pci.

Il programma di un'assemblea pubblica contro la legge finanziaria è stato superato dagli eventi dell'ultima settimana. Il drammatico sequestro dell'Achille Lauro, la conclusione della vicenda, il dirottamento dell'aereo egiziano da parte degli americani, le lacerazioni all'interno del pentapartito sulla decisione di far partire Abu Abbas, nonostante gli ordini di Reagan, la crisi provocata dall'uscita dal go-



Pistola sì, pistola no. È giusto o meno che il vigile urbano alla tradizionale dotazione del fischietto aggiunga quella dell'arma, da portare anche fuori servizio? La legge-quadro sulla vigilanza urbana, approvata dalla Camera e ora all'esame di un comitato ristretto della prima commissione del Senato (in questa sede si stanno apportando modifiche e miglioramenti al testo legislativo), taglia corto su ogni sottigliezza polemica e impone alla polizia municipale oltre le innumerevoli mansioni peraltro già esplicitate, anche la qualifica di pubblica sicurezza.



Ma all'interno del corpo non tutti sono d'accordo. Già a suo tempo, l'allora sindaco Vetere manifestò non poche perplessità su una norma che diegole gran parte dei dipendenti comunali dalla valanga di compiti assegnati per far fronte ad una realtà così complessa come quella romana operata dalla presenza della sede del governo, dei ministeri e dalla eccezionalità delle cerimonie ufficiali e via dicendo. Gli stessi dubbi e interrogativi vengono riproposti dai sindacati confederali adesso che la discussione sta dividendo il fronte dei vigili urbani. Sotto accusa è l'articolo 5 della proposta di riordino che recita testualmente: «Il personale che svolge servizio nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza esercita anche: a) funzioni di polizia giudiziaria... ai sensi dell'articolo 221 terzo comma del

Tutte le guardie municipali come agenti di Ps?

Una legge divide i vigili urbani

C'è chi vuole la pistola e chi no

I dubbi dei sindacati di fronte alla norma in discussione al Senato - L'Arvu sollecita invece l'approvazione e indice una manifestazione per mercoledì prossimo con Scalfaro

Codice di Procedura Penale; b) servizio di polizia sindacale ai sensi dell'articolo 137 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale... c) funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza ai sensi dell'articolo 3 della presente legge. A tal fine è conferita dal prefetto al suddetto personale, previa comunicazione del sindaco, la qualifica di agente di sicurezza, dopo aver accertato il possesso di requisiti necessari...

«Così si finisce per allontanare il servizio - sostiene Giuseppe De Santis della segreteria della Fiel-Cgil - dal controllo dell'amministrazione comunale e per di più ad addossargli oneri sempre più pesanti. C'è già un vigile, circa un centinaio di vigili, che per la qualifica di polizia giudiziaria gira con la pistola alla cintola, ma estendere il provvedimento al resto del corpo crea non pochi problemi proprio sulla figura istituzionale della guardia municipale». In sostanza, stando ai dettami della legge, questa dovrà rispondere contemporaneamente alle richieste della magistratura, della Prefettura e Questura, dell'asse-

sore preposto al settore, alle circoscrizioni di appartenenza e al sindaco. Dall'altro canto, l'amministrazione stessa si ritroverà ad avere a disposizione un personale che dipenderà operativamente, per le attribuzioni, dall'autorità giudiziaria o di pubblica sicurezza, le quali proprio per tali funzioni, solo formalmente sono tenute a comunicare in Campidoglio la collaborazione dei vigili urbani nelle vesti di agenti di P.g. o di Ps. Insomma un calderone di incombenze che rischia di trasformare il vigile in uno strano personaggio,

metà poliziotto e metà impiegato amministrativo. «Sarebbe meglio - conclude De Santis - far ordine prima nel regolamento e nella suddivisione dei compiti che già adesso fa acqua da tutte le parti, per ricordarli davvero e non solo sulla carta».

Ma quante sono le «pecore nere»? Impazza il balletto delle cifre

Sulle cosiddette «pecore nere» esistenti all'interno del corpo dei vigili urbani continua il balletto delle cifre. L'ultimo conteggio viene questa volta dall'ufficio legale dell'Arvu che lo ha distribuito ai giornalisti ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. Nel comunicato si legge che il 30 maggio dell'83 su richiesta dell'assessore De Bartolo presso la Procura della Repubblica risultavano 60 carichi pendenti nei confronti di guardie in servizio e 3 in Prefettura. Al casellario giudiziario uscirono positive le posizioni di 187 vigili implicati in vicende giudiziarie. Totale 250. Secondo l'associazione le guardie municipali per le quali sussistevano precedenti penali erano 93, mentre quelle che avevano precedenti in corso erano 32. Pertanto togliendo dai 187 i 93 si scende a quota 90 per i precedenti penali e per i carichi pendenti sottraendo 32 da 63 si arriva a 31. E fin qui con una certa dose di buona volontà si può seguire il conteggio. La confusione invece diventa completa quando si passa all'analisi dei

numeri. Sintetizziamo quanto sostiene l'Arvu: dai 187 con precedenti penali vanno tolti 22 riabilitati, 10 assolti per insufficienza di prove, 9 amnistiati, 3 per prescrizione del reato. Fatte le dovute sottrazioni si arriva a 143. A questi bisogna aggiungere gli illeciti penalizzati (44), quelli puniti con la sola ammenda (27), i reati perseguibili a querela di parte, i fatti punibili con la sola contravvenzione e i reati compiuti in tempo di guerra. In conclusione, sostiene l'Arvu, dei 187 sono solo 6 i casi rilevanti di cui 4 commessi prima dell'entrata in servizio. I casi di concussione sono solo 2. Per i carichi pendenti nella cifra 63 si doveva distinguere i fatti commessi al servizio (6 per concussione, 10 per corruzione). Pertanto dall'elenco dei 250 risultano 8 concussioni, 10 corruzioni, 9 assolti per sopravvenuta amnistia. Chi ci capisce qualcosa, è bravo. Sarebbe ora che parole chiare e definitive vengano dalle autorità competenti.

Un assenso pressoché totale alla norma così com'è venuta dall'Arvu, associazione romana vigili urbana (più di tremila iscritti, il doppio degli aderenti alle altre organizzazioni) che ieri mattina in una conferenza stampa ha ribadito le proprie posizioni. «Per noi il nodo non è tanto quello della pistola, ma che al vigile sia riconosciuta la legittimità dei suoi atti. E per sollecitare l'approvazione della legge, l'Arvu ha indetto per mercoledì prossimo una giornata nazionale di lotta. Alle 9,30 a piazza del Popolo si darà vita a un corteo che raggiungerà il cinema Etoile dove interverranno amministratori, parlamentari e anche il ministro dell'Interno Scalfaro».

Valeria Parboni

Ieri un «vertice» in Prefettura

Si cerca la ricetta per i mali di Termini

Il traffico, l'assistenza sanitaria, e la povera gente che dorme sui marciapiedi



Traffico infernale, assistenza sanitaria inesistente, poveri cristi buttati notte e giorno sui marciapiedi laterali. Tutti i malanni della stazione Termini sono stati al centro di un maxi-vertice svoltosi venerdì in Prefettura; all'incontro hanno partecipato il prefetto, gli assessori alla polizia urbana e all'assistenza del Comune, il capo del compartimento delle Ferrovie dello Stato, i comandanti dei carabinieri, dei vigili e della guardia di finanza, il questore e i dirigenti della Polizia, il presidente della Croce Rossa, della Caritas diocesana e della Usl Rm/1, un rappresentante dell'Acotral.

scalo ferroviario della capitale. Per ora, comunque, ci si è fermati ad un esame dei problemi e all'istituzione di forme di coordinamento permanenti tra i vari enti: per lo studio e l'avvio di provvedimenti concreti si dovrà aspettare ancora.

Una commissione Comune-Fs dovrà occuparsi di un piano per l'assistenza ai viaggiatori (in particolare per gli aspetti sanitari). Oggi Termini non è in grado di offrire un'assistenza civile; difficile perfino trovare un bagno o un posto dove passare le ore di attesa. Il presidente della Caritas diocesana ha posto di nuovo il problema del ricovero dei «barboni» che vivono su un «letto di cartone ai lati della stazione». Una convenzione tra Comune e Fs prevede l'utilizza-

A tutto gas verso... un altro ingorgo

Via Cilicia, aperto il nuovo cavalcavia

A tutto gas sul nuovo cavalcavia, imbottigliati in un fiume di macchine all'uscita di Piazza Galeria-Via Acaia. È andato così il primo giorno del cavalcavia che, saltando l'Appia Antica, collega direttamente il prolungamento di

viale Marco Polo con via Cilicia. Da ieri si può andare direttamente da piazzale Ostiense all'Appio Latino senza fare il tortuoso percorso lungo le mura con l'immane ingorgo a Porta San Sebastiano.



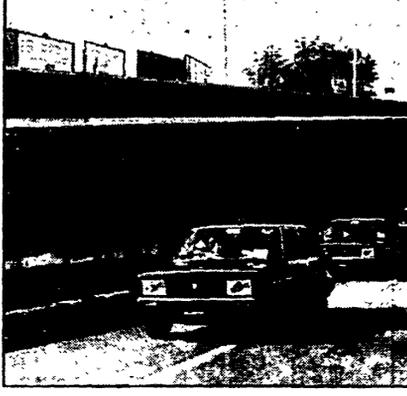
Come era nelle previsioni i numerosi automobilisti che hanno viaggiato sul nuovo tronco stradale diretti verso l'Appio, hanno trovato alla fine del percorso un vero e proprio imbuto in piazza Galeria-via Acaia; in questo punto la carreggiata, molto più stretta, riesce a smaltire con difficoltà la grossa mole di traffico delle ore di punta.

A giorni una risposta

Passeggeri ancora senza buffet e diurno

L'emergenza rifiuti arriva in giunta. Le proposte del Pci. Discariche, Amnu, energia

Forse tra qualche giorno si riuscirà a sapere quando il diurno ed il buffet della stazione Termini riapriranno i battenti. I sindacati ed i lavoratori verranno infatti ricevuti entro la fine della prossima settimana dal sottosegretario al ministero del Lavoro, dott. Borruso. Intanto, notevoli continuano ad essere i disagi per le migliaia di viaggiatori che ogni giorno passano per la stazione Termini. Come è noto, il diurno (ristorante, bar, lavanderia, barbiere, camera da riposo) è chiuso da una quarantina di giorni, da quando le Fs hanno «sfrattato» per morosità la società «Alma» che gestisce il servizio. Più di 150 milioni di debito, mobili e macchinari pignorati: questo il pesante bilancio della gestione del diurno che occupa 48 lavoratori. Il Buffet della stazione Termini (gestito dalla società «La Casina delle rose») è invece chiuso da una ventina di giorni. Il personale (un centinaio di dipendenti) è entrato in sciopero, oltre che per esprimere solidarietà ai lavoratori del diurno, anche per protestare contro la ristrutturazione decisa dall'azienda. La «Casina delle rose», infatti, avrebbe deciso di eliminare il servizio ristorante ed il suo posto creare un fast-food in un'altra parte della stazione. I lavoratori del buffet protestano contro eventuali trasferimenti in questo nuovo servizio. Intanto, i dipendenti del diurno stanno valutando la possibilità di creare una cooperativa.



Le prime automobili che hanno percorso ieri mattina il nuovo cavalcavia di via Cilicia, che collega direttamente l'Ostiense con il quartiere Appio e, in alto, autovetture in fila nell'imbuto di via Acaia, all'uscita del nuovo raccordo stradale

Le prime automobili che hanno percorso ieri mattina il nuovo cavalcavia di via Cilicia, che collega direttamente l'Ostiense con il quartiere Appio e, in alto, autovetture in fila nell'imbuto di via Acaia, all'uscita del nuovo raccordo stradale

Le prime automobili che hanno percorso ieri mattina il nuovo cavalcavia di via Cilicia, che collega direttamente l'Ostiense con il quartiere Appio e, in alto, autovetture in fila nell'imbuto di via Acaia, all'uscita del nuovo raccordo stradale

Le prime automobili che hanno percorso ieri mattina il nuovo cavalcavia di via Cilicia, che collega direttamente l'Ostiense con il quartiere Appio e, in alto, autovetture in fila nell'imbuto di via Acaia, all'uscita del nuovo raccordo stradale

Carta, vetro, lattine: separare per riciclare

L'emergenza rifiuti arriva in giunta. Le proposte del Pci. Discariche, Amnu, energia

Domani mattina la giunta comunale si riunirà per affrontare l'emergenza immondizia. L'intero settore, infatti, è nell'occhio del ciclone, nonostante il ritorno alla normalità (assai lento) nel prelievo dei rifiuti. I nodi da affrontare sono ancora quelli di sempre: il problema delle discariche, dell'inquinamento prodotto dagli inceneritori, che peraltro non danno garanzie di stabilità, e, infine, la questione della struttura dirigenziale dell'Amnu, l'Azienda municipalizzata della nettezza urbana. Di questo abbiamo discusso con Mario Tuve consigliere di amministrazione comunista della Sogein, la società che smaltisce i rifiuti.

30mila lire al giorno smaltire una tonnellata d'immondizia, cioè in tutto 90 milioni a Roma, dove si producono tremila tonnellate di rifiuti, ma abbasserebbe di gran lunga il livello del controllo pubblico nel processo di lavorazione dell'immondizia.

acquiferi sottostanti. Spetterebbe ai proprietari sanare la situazione. Ma questi hanno tentato, nell'immediato passato, di accollare alle casse comunali i costi dell'operazione che si aggirano sui 40 miliardi. Dunque è necessario arrivare subito ad individuare una seconda discarica.

AMNU. Va sanata l'assurda situazione di questa municipalizzata che da quasi un anno, da quando cioè è stata costituita, non ha un consiglio di amministrazione. Solo così, infatti, possono essere sciolti i nodi che riguardano il personale (circa 4mila dipendenti), l'organizzazione del servizio, ecc. E solo dopo che si sarà data certezza amministrativa all'Amnu si potranno avviare processi graduali per arrivare allo smaltimento dei rifiuti. In questo quadro anche la Sogein, che smaltisce i rifiuti (al 64%, in mano all'Acea) diverrebbe di competenza Amnu.

ESPERIENZE DI PRESELEZIONE. Per ora è possibile solo parlare di esperienze nella raccolta differenziata dei

rifiuti. Educare i cittadini in questo senso è un processo lungo. Ma poiché i risultati, come si è dimostrato ampiamente in altre città europee, sono assai confortanti, il Pci insiste sulla necessità di andare alla raccolta differenziata di carta, vetro e lattine, tutto materiale che può essere riciclato. «La ricetta - spiega Tuve - non serve per estrarre oro dall'immondizia, o comunque per guadagnare chissà quali somme. E solo il modo giusto per affrontare correttamente la questione rifiuti, e per non disperdere energia». E, come diceva qualcuno tanto tempo fa, poiché nulla si crea, nulla si distrugge ma tutto si trasforma, ecco che il Pci sostiene l'esigenza di trasformare, appunto, i rifiuti in energia. Il progetto iniziale dell'Acea, che suggerisce di costruire una centrale elettrica che potrebbe essere alimentata ogni giorno da una tonnellata di rifiuti.

Rosanna Lampugnani

Appuntamenti

● CONFERENZA SU LUIGI LONGO. Martedì pomeriggio alle ore 17, nella sala della protomoteca in Campidoglio verrà ricordata la figura del dirigente comunista a 5 anni dalla sua scomparsa. Presiede Sandro Pettin, intervengono Gaetano Arfè, Mario Ferrari Aggradi, Gian Carlo Paolotta, e Leo Valiani.

● CORSO DI FOTOGRAFIA. Si terrà presso i locali dell'associazione culturale "Versacrum", via Garibaldi 22, un corso di fotografia per principianti. Per informazioni telefonare ai numeri 8233012 - 532631.

● UNIVERSITÀ. Nell'ambito della mostra "Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale" per tutto il mese di ottobre (nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì) saranno effettuate visite guidate per le scuole a cura della scuola di specializzazione in Storia dell'Arte medioevale e moderna. Orario visite: lunedì (9-12); mercoledì (16-18); venerdì (9-12). Per prenotazioni telefonare al 493927.

● CORSO DI LINGUA CINESE. L'Associazione Amici della Cina ha organizzato un corso di lingua cinese. Il corso si svolgerà lunedì prossimo alle 19.30 nella sede di via dei Vestini 8 a S. Lorenzo. Il corso si tiene tutti i lunedì e giovedì dalle 18 alle 20. Ulteriori informazioni possono essere richieste al 297733.

● CORSO GRATUITO DI RUSSO. Dal 22 ottobre alle 16.30 ha inizio il corso gratuito di lingua russa che proseguirà tutti i martedì alla stessa ora fino al 19 novembre. Per informazioni: Italia-Urss, tel. 464570.

● TORRE DI BABEL. Cooperativa linguistico-culturale, riprende i corsi regolari di inglese, tedesco, francese, spagnolo e quello di italiano per gli stranieri. Per la stagione 1985-86 si tiene anche un corso di francese demistificato. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede di Via dei Taurini, 27 - Tel. 4952831.

Mostre

● MERCATI TRAIANEI (via IV Novembre). La forma dello sguardo, ovvero la figuratività di Pier Paolo Pasolini, la pittura di P.P.P., le fotografie, i costumi di Modigliani e di altri film, l'opera letteraria, cronistiche, interviste filmate. Ore 9-13 e 15.30-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 15 dicembre.

● UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Aldo Moro, 5). La Sapienza nella città Universitaria. 1935-1985. Palazzo del Rettorato ore 10-13 e 16-20. Festivi 10-13. Fino al 31 ottobre.

● GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (via delle Belle Arti, 131). Un percorso di lavoro. Fendi-Karl Lagerfeld. Fino al 25 ottobre. Orario 9-14, domenica 9-13. Lunedì chiuso.

● VILLA MIRAFIORI (via Nomentana 118). Filosofi, università, regime. La scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta, ricca documentazione media, fino al 9 novembre. Orario 10-13, 16-18.

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575933 - Centro antivenere 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Ambulanza medica domestica urgente diurna, notturna, festivi 5263380 - Laboratorio odontoiatrico BR & C 3126512-3 - Farmacia di turno zona centro 1921 - Salario-Nomentana 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio Fiumini 1925 - Soccorso stradale Agi giorno e notte 116, viabilità 4212 -

Accia giusti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198
Nozze
Fabrizio Bottighieri e Stefania Pachiarotti si sposano oggi nella chiesa di S. Maria del Carmine a S. Giuseppe, in via del Castello di Roma. Stefania gli auguri della sezione Forze Armate, della XV Zona e dell'Unità d'Informazione.

È morto mentre svolgeva il suo appassionato impegno nel centro anziani della VI circoscrizione il compagno Alfredo Petroni. Iscritto al partito dal 1944, è stato segretario delle sezioni di Ponte Faronio e Villa Gordiani. I comunisti di Villa Gordiani ricordano commossi per suo grande impegno civile e politico nel quartiere. Alla moglie e a tutti i familiari giungano le condoglianze della sezione, della VI Zona e dell'Unità d'Informazione.
È morto il compagno Armando Calicchia, di 62 anni iscritto al Partito dal '57. Alla moglie e al figlio Antonio le fraterne condoglianze della sezione Mario Canca, della IV Zona Oltre Aniene del sindacato pensionati e dell'Unità.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59
11.30 Film «Ombre rosse». 13 Film musicale: 13.30 Bar Sport: pronostici, radiocronache, interviste e servizi in diretta e cura della redazione sportiva; 20.30 «West Side Medical»; telefilm; 21.40 Primo piano flash; 21.55 Redazionale; 22.30 Film (2 parte); 24 Calcio: Vicenza-Lazio.
GBR canale 47
14 Corse al galoppo, collegamento dall'ippodromo di Capannelle; 14.30 Bomber; 18 Cartoni animati; 20 Puro sangue al galoppo; 20.30 Prossimamente a Roma; 21 Film «Mayrings»; 22.30 Servizi speciali Gbr della città; 23 Film «Il re della Far West»; 0.30 «AI 96», telefilm.
T.R.E. canale 29-42
12.40 Commercio e turismo; 12.50 «Mamma Linda», telefilm; 13.50 «La tata e il professore», telefilm; 14.20 Roma e Lazio in diretta; 16.30 Roma sportiva; 17.30 «Mamma Linda», telefilm; 18.30 Superclassifica show; 19 Cartoni animati; 20.30 Rotocal-

TELELAZIO canale 24-42
3 «Victoria Hospital», sceneggiato; 13.30 i vostri soldi; rubrica: 14 Superclassifica show; 14.50 Documentario; 15.30 Cartoni animati; 19 Clips; 19.30 Redazionale; 20 «Hello Larry», telefilm; 20.30 Film «Il cane della Brigata»; 22 «Miovina», telefilm; 23 Film d'intermezzo.
RETE ORO canale 27
18.15 Cinema; 18.30 «Le avventure di famiglia», telefilm; 19.15 «Il re della Far West»; 22.30 «Il re della foresta»; 23.35 This is cinema; 0.30 Film «Strade infuocate».
TELETEVERE canale 48-58
15 Ed è subito goal, trasmissione sportiva; 17 Film «La città vietata»; 18.30 Domenica all'Olimpico; 20 il giorno; 21 Film «Il re della foresta»; 22.30 Antidote; 0.40 Film «Scimmia bianca - Il re della foresta» - Non stop.

Il partito

OGGI
CASTELLI: Iniziativa sulla crisi. Giorno parlato. GIAMPINO ore 9.30, FRASCATI ore 9.30, VELLETRI ore 9.30, GENAZZANO ore 9.30, CAVE ore 9.30 Martedì 22 - ALBANO ore 16.30 riunione compagnia del Cf. Cic, eletti della FgI.
FRONZONE: SAN GIORGIO ore 9.30 (Antonella, Della Rosa), SAN VITTORE ore 9.30 (Cossuto).
LATINA: CISTERNA ore 10.30 C.D. (Amici), CORI MONTE ore 17.30 (Amici), P. S. Giovanni.
CONFERENZA PROGRAMMATICA DELLA ZONA MONTEMARINO-PRIMAVERILE: Oggi con inizio alle ore 16, presso l'Hotel Dover, in via della Pineta Sacchetti 43, organizzata dalla Zona Montemariano-Primaverile e dal Gruppo Consiliare della XIX Circoscrizione, si svolgerà una conferenza programmatica interpartitica del compagno Esterno Montemario.
COMITATO REGIONALE: È convocata per domani 21 ottobre ore 16 presso la C. Regionale l'Assemblea dei responsabili della sezione di lavoro casa e territorio delle Federazioni della XIX Circoscrizione, si svolgerà una conferenza programmatica interpartitica del compagno Esterno Montemario.
SETTORE DI LAVORO: Commissione Sport, alle ore 16.30 in Federazione (reunione della Commissione Sport).
ASSEMBLEE: P. S. Giovanni, alle ore 18.30 assemblea con il compa-

gnolo Carlo Leon; NINO FRANCHILUCCI, alle ore 18 assemblea con il compagno Antonio Faloni, VALLI ALBARELLA, alle ore 19.30 assemblea con il compagno Sandro Balducci.
ZONA: PRATI, alle ore 19 a Trionfale, riunione del Comitato di Zona con il compagno Gustavo Imbriani.
GRUPPO PCI PROVINCIALE: È convocata per oggi alle ore 16 la riunione del Gruppo Comunista alla Provincia di Roma.
CIVITAVECCHIA: Federazione ore 19.30 «oppo» e presidente e capogruppo provinciali su programmazione del lavoro del gruppo consiliare (De Angelis).
FRONZONE: In Federazione ore 17.30 C.F. e C.F.C. (Mammone, Fredelli).
RIETI: Federazione ore 17 C.F. e C.F.C. (Ferroni, Ottaviano).
TIVOLI: MONTEROTONDO CENTRO ore 20 C.D. (Romani), TIVOLI ore 17 attivo cittadino (Romani, Aquino).
VITERBO: BOLSENA ore 20.30 attivo di zona sul tesseramento (Imbriani), CELLERE 20.30 attivo di zona sul tesseramento (Amici, Parronchi), VALLERANO ore 20.30 attivo di zona sul tesseramento (Imbriani, Pacelli), VASANELLO ore 20.30 ass. sulla crisi di governo (Pallastrelli), TARQUINIA ore 17.30 manifestazione pubblica sulle elezioni dell'università agraria (Ranati).

In un'area di Mentana destinata a Parco

Il Comune dice «no» alla cava dentro il bosco

tutta una serie di questioni contingenti. Intanto il calcolo era stato già specificato alla Regione nel novembre dell'84. Questa presa di posizione negativa segue il parere, della commissione consultiva della commissione regionale sulle attività estrattive, che si dichiarava favorevole nel permettere alla Alimenti di scavare ancora, per altri due anni, calcare nel bosco di S. Francesco, a ridosso del centro abitato di Castelchiodato. È dal 1979 che questa società scava nella splendida macchia di Gattaceca. Agli inizi ha aperto una piccola cava, poi ingranditasi per

Un'area di Mentana destinata a Parco

Il Comune dice «no» alla cava dentro il bosco

recupero ambientale una volta abbandonata. L'area scavata. A questo si aggiungono i disagi per chi vive nella piccola frazione di Castelchiodato, nella cui piazzetta i camion carichi di pietre di calcare vanno a girare, rappresentando un costante pericolo per gli abitanti. C'è da aggiungere che il parere favorevole al proseguimento degli scavi, espresso dall'apposita commissione regionale è stato successivo ad una delibera della giunta provinciale del 26 giugno. Questa, dopo aver dettagliatamente elencato gli enormi pregi del bosco, indicato dal Cnr come ricco di

In un'area di Mentana destinata a Parco

Il Comune dice «no» alla cava dentro il bosco

biotopi, tanto da essere inserito dalla Regione tra le zone da difendere per la sua importanza naturalistica, chiedeva l'intervento dell'alto commissario per gli usi civici perché frenasse le ulteriori distruzioni del bosco demaniale. L'intervento ufficiale, di qualche giorno fa, della giunta mentanese, guidata da Rolando Plebani, costituisce in assoluto il primo esempio di come si può preservare la natura, per l'intera zona. «E questo ci fa onore» ha dichiarato l'assessore Giulio Pioli «perché è ora di sollevare seriamente il problema gravissimo del dissesto idrogeologico del territorio. Il nostro è un tentativo in questo senso». Come si fa un parco — ha aggiunto un altro assessore Stefano Di Michele — con una cava nel mezzo che sta progressivamente divorando la vegetazione del bosco di S. Francesco? Come amministrazione abbiamo il dovere di difendere la destinazione urbanistica cui l'area è destinata.

Uccide l'amico per sbaglio in una battuta di caccia

Un dipendente dell'Acotral, Franco Zingaretti, 45 anni, è stato ucciso ieri mattina durante una battuta di caccia nel comune di Montorio Romano dal collega Augusto Angetti, 35 anni, al quale è partito — sembra accidentalmente — un colpo dal fucile. Secondo le dichiarazioni fatte da Augusto Angetti ai carabinieri di Monterotondo, l'episodio è stato originato da un incidente: Angetti sarebbe inciampato e dal suo fucile è partito un colpo che ha raggiunto Franco Zingaretti uccidendolo all'istante.

In fin di vita un zingaro aggredito da cinque teppisti

Azir Kovak, 25 anni, uno degli zingari dell'accampamento dell'Acqua Acetosa è in fin di vita all'ospedale S. Eugenio. Ieri pomeriggio è stato aggredito da cinque teppisti. I giovani erano arrivati all'accampamento per «corteggiare» Hadzovic Zaida, la bella moglie di Azir. Sono partiti subito commenti pesanti e battute volgari nei confronti della donna. Il marito allora è intervenuto in sua difesa. Per tutta risposta i cinque lo hanno aggredito con spranghe e bastoni fino a ridurlo in fin di vita. Sono poi fuggiti a bordo di due automobili. La polizia non è ancora riuscita a rintracciarli.

Telefonate minatorie a scuola. Protestano i genitori

Da domani fino a mercoledì i genitori degli studenti della media «Giulio Cesare Abba» della circoscrizione Gianicolense faranno una manifestazione davanti alla scuola per protestare contro una situazione di invivibilità. Per tre volte, infatti, le lezioni questa settimana sono state interrotte da una minaccia anonima, pervenuta telefonicamente alla preside, della presenza di una bomba nell'edificio. Panico e evacuazione dell'istituto, naturalmente. Ma altrettanto naturalmente dell'ordine non c'era traccia. Per i ragazzi c'è ovviamente grande disagio. Nella scuola convivono con la media anche una elementare e la succursale di un professionale, oltre ad un istituto privato.

OCCASIONISSIME
Renault 4 TL-GTL 81-84 1976-81
A 112 Etile 1981 Ford Escort 1980
Citroen Dyane 1980 Mini Clubman 1980
Alfa Romeo 1980 Renault 14 GTL 1981
Mercedes 240 diesel 1981 Mini De Tomaso 1978
FILIALE RENAULT Automeccanica dell'Occasione
via Tiburtina 1159, tel. 41 23 486 - vale Marconi 79, tel. 55 40 31

abbonatevi a l'Unità
Illustration of a person reading a newspaper.

Adam Schaff
Il prossimo Duemila
Rapporto al Club di Roma sulle conseguenze sociali della seconda rivoluzione industriale

A ROMA FINALMENTE LA CASA INTELLIGENTE
NUOVI APPARTAMENTI OTTIMAMENTE RIFINITI
MONOBICAMERE DA 34.320.000
MUTUO AGEVOLATO
TEL. 06/3612602 - 4940123

VENDITA SPECIALE DI ABBIGLIAMENTO IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA
Grandissima vendita di abbigliamento per improrogabile rilascio di depositi esterni di mq 2000
1.000.000 di capi offerti a prezzi di realizzo sotto costo per uomo, donna e bambino
ORARIO CONTINUATO 9.00-20.00
Riposo settimanale lunedì mattina
BASSETTI CONFEZIONI srl
Tel. 6564600 - 6568259 - Telex 622694

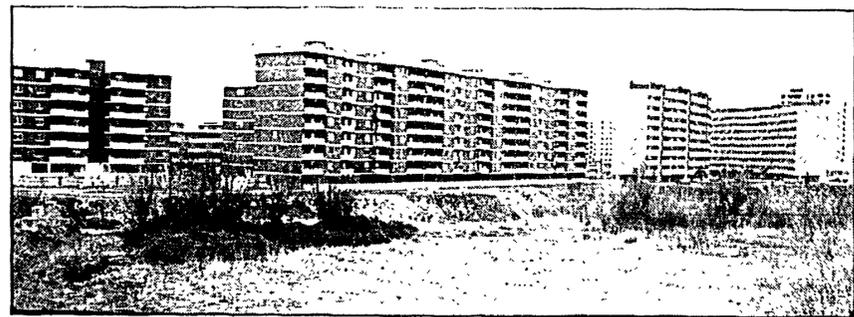
INVITO AL CONFRONTO VOLKSWAGEN POLO 8.850.000 CHIAVI IN MANO
italwage
roma ■ EUR magliana 309 - 5272841-5280041 ■ via barrili 20 - 5895441 ■ marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 - 5586674 ■ c.so francia - 3276930 ■ prenestina 270 - 2751290

I soci delle cooperative sono invecchiati inseguendo il sogno dell'alloggio Era «quasi fatta», 15 anni fa

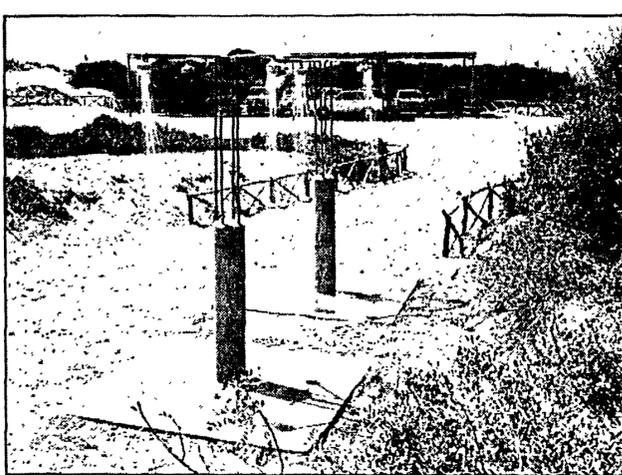
Le case promesse dell'ex Gescal

189 famiglie stanno aspettando gli appartamenti che l'Iacp si è impegnato a costruire - Bloccati i cantieri, ora si pretende che paghino il completamento dei lavori

Nel 1970 Bruno Innocenti aveva 56 anni, tre figli a carico, era in piena attività lavorativa. Oggi ne ha 71, i migliori dei suoi figli sono ormai uomini adulti e hanno lasciato la famiglia da molto tempo, la pensione ha sostituito il lavoro da impiegato. Bruno Innocenti quindici anni fa, insieme ad altri dodici amici («ne sono rimasti solo due, tutti gli altri hanno abbandonato») con i quali si costituì in cooperativa, ottenne un finanziamento pubblico per costruire un alloggio secondo le allora vigenti leggi. Erano tutti dipendenti della Gescal (si chiamava così l'istituto che si occupava della costruzione delle case per i lavoratori) e partecipavano alla costruzione di un sogno, quello della casa, come si partecipava a una lotteria. Le cooperative venivano infatti ammesse al finanziamento dopo un «regolare sorteggio». La fortuna il prescelse ed eccoli felici e contenti già ad immaginare quanto grande sarebbe stato il saloncino, a litigare per il colore delle mattonelle del bagno e per quelle della cucina, a dividersi sul dilemma «tappetino o vernice per le pareti?». Quindici anni dopo aspettano ancora di entrare in quelle case, continuano a salire scale per incontrare qualcuno che «conta», non hanno smesso di gridare nelle assemblee per «far rispettare i nostri diritti», raccolgono carte, documenti, «prove» di ingiustizie subite, corrono nelle redazioni dei giornali per raccontare la loro «simbolica» storia. Di Bruno Innocenti (nel frattempo presidente del comitato che raccoglie tutte le cooperative che ottengono quel tipo di finanziamento) e dei suoi amici si interessa poca gente: sono gli ultimi rappresentanti di quell'invenzione degli anni Sessanta denominata «cooperative ex-Gescal». Quanto possono contare?



«prende» cioè i nostri finanziamenti e in cambio ci dava le case. Nel frattempo erano passati otto anni! Dopo essere stati esclusi da un primo programma di costruzione da Lauretino, ci viene chiesto di aderire al piano di zona 61 di Corviale. Accettiamo di buon grado: forse era l'attesa». Bruno Innocenti si ferma, si vede che farebbe volentieri consegnare il suo «conto», forse preferirebbe smetterla definitivamente con «tutta questa storia», come hanno fatto tanti dei suoi amici, come talvolta gli consiglia la casa. Ma tant'è, lui il presidente del comitato delle cooperative, il rappresentante di 189 famiglie che aspettano le due-tre stanze e accessori. Bisogna continuare. «Dov'è? Ah sì. Pensavo che fosse finita quando nell'81 veniva aggiudicata la gara di appalto e ci fu richiesto il versamento, con termine perentorio, del primo acconto di 100 mila lire a vano. Noi partecipiamo, come si sa, per il 15% alla costruzione degli alloggi. Ma, carina, non era finita». Sospira Bruno Innocenti e pensa alle 50 famiglie socie delle cooperative che intanto nell'attesa hanno avuto il tempo di essere sfrattate, una delle quali addirittura a 300 mila lire al mese in più di canone per avere il diritto di continuare a restare nell'appartamento fino a che (ma quando?) non sarà pronto il suo appartamento a Corviale. «I lavori — prosegue Bruno — vengono così affidati all'impresa Salsbe che deve essere abbandonata a se stessa per tutto il periodo invernale, lo stabilimento di proprietà dell'amministrazione comunale, potrebbe ospitare nei mesi più freddi impianti sportivi, iniziative culturali e per il tempo libero. La proposta viene dai lavoratori iscritti alla Cgil del servizio spiagge comunali. Da alcuni giorni una cinquantina di stagionali, che non sono entrati in fabbrica l'ultimo concorso, hanno occupato simbolicamente la spiaggia. Ma la loro, lungi dall'essere una battaglia corporativa, è un'iniziativa volta a richiamare l'attenzione sul futuro della spiaggia di Castelporziano. Il boom dell'estate scorsa (lo stabilimento ha chiuso i battenti il 15 ottobre) pone numerosi interrogativi per la



Castelporziano, strutture che mostrano i loro anni

Impianti sportivi per l'inverno?

Se l'estate continuasse a Castel Porziano...

Dopo il boom di presenze (14 milioni), proposte della Cgil per il futuro della spiaggia

Quattordici milioni di bagnanti. Il 10% in più rispetto allo scorso anno. Un boom di presenze giornaliera anche di 150.000 persone. E se l'estate a Castelporziano «continuasse» tutto l'anno? (Stagioni a parte, anziché restare abbandonato a se stesso per tutto il periodo invernale, lo stabilimento di proprietà dell'amministrazione comunale, potrebbe ospitare nei mesi più freddi impianti sportivi, iniziative culturali e per il tempo libero. La proposta viene dai lavoratori iscritti alla Cgil del servizio spiagge comunali. Da alcuni giorni una cinquantina di stagionali, che non sono entrati in fabbrica l'ultimo concorso, hanno occupato simbolicamente la spiaggia. Ma la loro, lungi dall'essere una battaglia corporativa, è un'iniziativa volta a richiamare l'attenzione sul futuro della spiaggia di Castelporziano. Il boom dell'estate scorsa (lo stabilimento ha chiuso i battenti il 15 ottobre) pone numerosi interrogativi per la

prossima stagione. Riuscirà Castelporziano a far fronte allo stesso tipo di affluenze del 1985? Le strutture, che resteranno abbandonate a se stesse per tutto l'inverno (non è previsto alcun lavoro di manutenzione), i programmi di miglioramento che continuano ad essere rinviati suscitano previsioni poco rassicuranti. I processi naturali, come la continua erosione delle dune, che non vengono arginate in alcun modo, rischiano poi di aggravare una situazione già tanto precaria. «Salviamo Castelporziano» è l'appello che fanno i lavoratori della Cgil anche sull'onda del successo di presenze della scorsa stagione. Impianti vecchi e fatiscenti, megafoni gracchianti, che ormai non funzionano quasi più, mancanza assoluta di qualsiasi piano che preveda la salvaguardia delle dune e della flora mediterranea attraverso sistemi di arginatura dello smottamento di recinzione. Questi i mali principali di Castelporziano.

Qualcosa per fermare il degrado può essere fatta subito, senza aspettare la prossima estate. Innanzitutto — affermano i lavoratori — va potenziata la manutenzione degli impianti. Deve essere riordinato tutto l'impianto idraulico: le docce sono insufficienti. Deve essere rifatto l'intero impianto di amplificazione. E necessario riordinare tutto il sistema di recinzione del complesso balneare, così come va rifatta la stazionatura oggi praticamente inesistente. Il servizio di ristoro, completamente inadeguato alle esigenze dei bagnanti, deve essere ristrutturato. Ma soprattutto vanno studiate iniziative per far vivere lo stabilimento anche d'inverno, quando resta completamente abbandonato a se stesso. Soltanto la domenica gli impianti sono sorvegliati da alcuni guardiani. «Una misura che non può bastare — affermano i dipendenti dello stabilimento — il rischio è di lasciare la spiaggia in balia dell'abusivismo». Delegati della Cgil hanno inviato in questi giorni un documento, con queste richieste, al sindaco Signorelli, al vicesindaco, agli assessori competenti, al presidente della XIII circoscrizione, con il quale si è svolto un incontro l'altro ieri, alle forze politiche. Resta, infine, il problema degli organici. A Castelporziano sono occupati 70 lavoratori, di cui soltanto 40 sono effettivamente in organico. Per il resto si ricorre agli stagionali. Se le richieste della Cgil venissero accolte non solo romani e turisti troverebbero il prossimo anno una spiaggia molto più accogliente ed attrezzata. Ma verrebbe data una risposta non indifferente ai problemi dell'occupazione. Per gli stagionali, intanto, i delegati della Cgil hanno già proposto all'amministrazione comunale di fare un contratto invernale di tre mesi.

Paola Sacchi

Sedici coop cancellate dal tempo

Le ex cooperative Gescal oggi non esistono più. Quelle di Corviale, di cui parliamo in questa stessa pagina nella testimonianza del presidente del comitato che le raccoglie tutte, sono le ultime che restano a Roma. Sono in totale sedici ed hanno in costruzione 9 edifici nel piano di zona G1 Corviale. 189 alloggi che i soci attendono di abitare fin dal 1970.

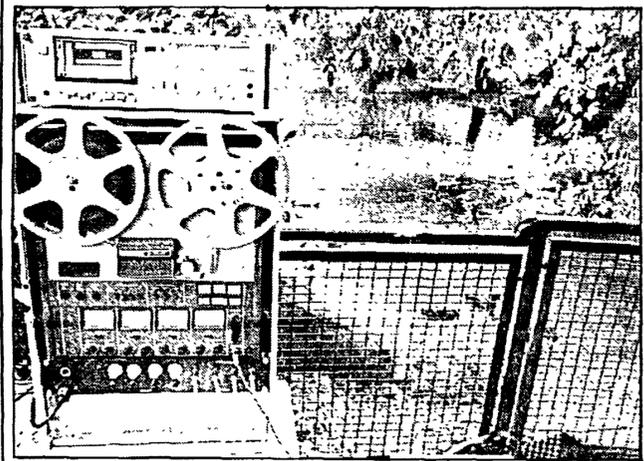
Le cooperative ex Gescal hanno fatto seguito nel tempo a quelle costituite dall'Ina, il primo istituto che ha realizzato programmi di edilizia economica e popolare costruendo, fino al momento in cui venne sciolto, nel 1972, circa 350 mila alloggi. Con la nascita dell'Iacp, la formula delle cooperative di lavoratori che al finanziamento pubblico aggiungono propri risparmi per la costruzione dell'abitazione è caduta in disuso incaricandosi l'istituto di edificare tutti i programmi di edilizia popolare. Le cooperative edilizie invece esistono e sono numerosissime, ma seguono altre leggi e altre metodologie aderendo il più delle volte a grandi raggruppamenti nazionali (tipo Lega delle Cooperative ecc.). I contributi dei lavoratori che fino al '72 erano gestiti dalla

Gescal per la realizzazione di alloggi popolari oggi sono amministrati dal Cer (Comitato di edilizia residenziale) al quale si fa riferimento per i programmi di edilizia popolare. Progetti di integrazione dei fondi per ultimare i lavori delle cooperative ex Gescal di Corviale, attendendosi a una circolare da esso emessa 4 anni fa. I soci delle cooperative sostengono invece che essi fanno riferimento solo alla legge che fu alla base della loro costituzione, la numero 60 del '63. Il contenzioso è aperto.

m. t.

Sinfonia per cigni allo zoo comunale

I placidi uccelli acquatici dello zoo di Roma sono gli unici a non potersi esprimere nel coro delle sinfonie di Lorenzo Mammì e Henning Mouric, veste rigorosamente di nero. «BIG MAMA» — Al club di Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 domani sera (ore 21) c'è un bel concerto di musica jazz: di scena sono Tiziana Ghigloni (voce), Paolo Fresu (tromba), Giancarlo Schiaffini (trombone), Paolo Damiani (contrabbasso) e Ettore Fioravanti (batteria).



«Siamo decisi a rivolgerci alla magistratura dice d'un fiato solo Bruno, ascoltato e in piena forma nonostante tanti anni si siano aggiunti a quei 56... Ci sembra ormai l'unica cosa da fare... Raccontiamola tutta allora questa storia, questo pezzo di vita trascorso ad attendere due vani e accessori senza terrazzo. «Dopo che fummo ammessi al finanziamento — ricorda Bruno — si presentò il problema delle aree sulle quali costruire. Lo Stato ne lavava le mani, ci dava i soldi, al resto dovevamo pensarci noi. Fosse stato semplice! Una volta infatti liquidata la Gescal (1972) l'Istituto Autonomo per le Case Popolari, l'Iacp, era il solo ad avere il diritto di reperire le aree sulle quali costruire con i finanziamenti pubblici. Che fare allora? L'unica era quella di rivolgersi allo stesso Iacp che infatti diventava la nostra «stazione appaltan-

didoveinquando

Domani al Palaeur per due ore la splendida voce di Diana Ross

Lady Diana è tra noi. La superstar della canzone americana ha dominato il palcoscenico di Milano ieri sera, oggi è a Firenze e domani sera varcherà il Palaeur della capitale per offrire i suoi splendidi successi di ieri e di oggi. Per due ore la diva della musica pop sarà di tutti coloro che avranno abbattuto l'ostacolo-prezzi: 45.000 lire per la tribuna numerata, 30.000 lire per i di-

stinti e 20.000 lire per la «lontanissima» galleria. Le ultime notizie parlano di un «tutto esaurito» per i posti più cari e una buona vendita per la galleria; meno bene andrebbe la vendita dei posti intermedi. Diana Ross, riferiscono i ben informati, si cambierà per 17 volte l'abito da scena; alle sue spalle una orchestra di 13 elementi sosterrà rigorosamente la sua splendida, calda voce, e poi

effetti luminosi di ogni tipo e ballerini. La guardia del corpo, che la segue per l'intera tournée, veste rigorosamente di nero. «BIG MAMA» — Al club di Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 domani sera (ore 21) c'è un bel concerto di musica jazz: di scena sono Tiziana Ghigloni (voce), Paolo Fresu (tromba), Giancarlo Schiaffini (trombone), Paolo Damiani (contrabbasso) e Ettore Fioravanti (batteria).



Diana Ross domani sera al Palaeur

Favolosa Laura Betti tra Debussy e Pasolini

Si è avviato a Villa Medici l'omaggio a Pier Paolo Pasolini a dieci anni dalla morte, e costituisce un momento di felicità culturale in una città dopotutto non distratta. Peccato che, in occasione di certe iniziative, il numero dei partecipanti debba restringersi a pochi privilegiati, a causa della ristrettezza degli spazi. Come accade in Campidoglio per i *Lieder* di Wolf, così a Villa Medici c'è chi sta con il fucile puntato per evitare — e sarà anche giusto — il sovrappioppamento della sala. Il «peccato» si riferisce alla serata (venerdì) con Laura Betti, in stato di grazia, protagonista dapprima delle *Chansons de Billitis* di Debussy, e poi, della *Disperata vitalità* di Pasolini. Chi è Billitis, cioè Billide?



Laura Betti

Pierre Louis (1870-1925), poeta e scrittore del simbolismo francese, immaginava che fosse una poetessa amica di Saffo, e scrisse lui, per conto della immaginaria donna, poesie struggenti, illuminate ad a riflessi «classici». Debussy ci mise la musica. Per una edizione in forma scenica, con voce recitante e mimi, utilizzò i suoni di due flauti, due arpe e una celesta, splendidamente realizzati dai Solisti dell'Autunno di Como.

Laura Betti ha dato, dolcemente, mescolando ai suoni la sua voce pungente e appassionata, il senso di un'estasi fonica e verbale. E mentre era lì, al leggio, a scandire e sospingere le parole in un sogno, quasi si distaccava dalla sua figura di oggi la Betti di tanti anni fa, protagonista, con Carla Fracci, di una indimenticabile edizione del *Sette peccati capitali* di Brecht. Fu meravigliosa

cosa ne pensa di...

Alcuni dei ritratti più caratteristici dei giovani romani degli ultimi anni sono stati fatti da una comica di Carlo Verdone, che sullo schermo ha amplificato vizi e virtù del Bullo, del Figlio dei fiori e, oggi, del Rambo made in Rome. Che negli ultimi anni la violenza giovanile fine a sé stessa sia diventata uno spauracchio nelle grandi città, è cosa che da una parte preoccupa la cittadinanza e dall'altra diviene «oggetto» di studio per sociologi e indagatori «Doxa». Ma a Roma i giovani sono così cattivi e violenti? Che cosa ne pensa Carlo Verdone? «No, qui si vive di riflesso una condizione che è quella del Bronx di New York. La «cattiveria» è a livello estetico, prendono la copertina di una rivista giovanile e guardano: dove sta l'orecchino? Dove sta il fazzoletto? Ahò, il tatuaggio me lo faccio così! Le facce sembrano cattive, ma in realtà credo che siano (almeno questi tipi qua) ancora dei donacioni. Chi fa veramente paura e fa della violenza una religione — come in America — sono quelli che stanno in disparte, che sembrano più normali, diciamo. Questo non significa che il problema violenza non esista da noi. C'è e come è, nasce secondo me, come reazione, molto pericolosa, da una situazione di piattezza e grigiore culturale e dallo sviluppo distorto delle città (vedi il traffico, le case-bunker) che aumenta la frustrazione. Allora si può reagire con la violenza. «Ma il dato più caratteri-

CARLO VERDONE Giovani e violenza nella nostra città



La moto è libertà e potere, destrezza individuale ed emblema di appartenenza ad un gruppo. Mentre giravo i film, questi ragazzi, i vedevi, davano un gran da fare, mi aiutavano, si sentivano partecipi di qualcosa di produttivo. «Insomma, non credo che Roma sia peggio di altre città anzi... Per me questo tipo di violenza metropolitana è destinato a finire, si tornerà a qualche «movimento» o «moda» più pacifica. È un andamento ciclico alla ricerca di qualcosa di sempre diverso. In questi anni la riflessione è stata messa al bando e si è curata solo l'estetica e gli affari. L'importante è entrare nel grande palcoscenico della vita e, se possibile, farsi applaudire».

Antonella Marrone

«Val di Comino» assegna i suoi tre premi

Il premio letterario «Val di Comino» è giunto alla sua decima edizione. La cerimonia della premiazione si tiene oggi ad Alvitto (Palazzo San Nicola). Quest'anno la giuria composta da Giorgio Barberi Squarotti (presidente), Elio Filippo Accrocca, Giuseppe Bonaviri, Gerardo Vacana e Antonella Renzi, ha proclamato vincitori per la poesia Luciano Erba, per la saggistica Barbara Zandrino, per la traduzione poetica Angelo Bellettato. Queste le motivazioni: Luciano Erba per «Il cerchio aperto» (Ed. Scheiwiller - Milano). «La più recente e nuova espressione di un discorso poetico tra i più rigorosi e coerenti degli ultimi decenni». Barbara Zandrino per il volume «Il mondo alla rovescia» (Alinea editrice - Firenze). «Saggio notevole per rigore metodologico, lucidità di analisi e cospicuità di risultati critici». Angelo Bellettato per «Le costellazioni» traduzione dai «Fasti di Ovidio, (Ed. Dioscuri). «Traduzione poetica di un testo molto impegnativo che nella fedeltà all'originale trova spazi per un'autonoma creatività». Contemporaneamente al premio letterario si è svolto a Frosinone, Alvitto e Patrica, un convegno nazionale di studi sul poeta Libero De Libero che è stato il primo presidente del premio «Val di Comino».



VIDEO E CINEMA — La Scuola-laboratorio «Maldoror» ha aperto le iscrizioni per i corsi annuali e i seminari-workshop in video e cinema. Opzioni tra una «formazione generale» basata e corsi specializzati di sceneggiatura, montaggio, regia, scenografia-costumi, operatori. Il direttore artistico, Kaddour Naimi, ha seguito i corsi di regia presso l'École Supérieure d'Art Dramatique di Strasburgo. La sede della scuola è presso l'Istituto Gerini, via Tiburtina 994 (Ponte Mammolo). Il numero esatto di telefono è 7858495.

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie d'azione e avventurose di «Guerriglieri della notte», di «8 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. È lo stesso di dollari per intascare un eredità americana più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

ARCHIMEDE

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da racconto tra le tre storie (la più gustosa è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraverso l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per aver diretto «Zaccato», «Alligatore» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

INDUNO GIOIELLO

Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli americani graffiti. Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, ricomincia la sua vita da ragazzo di 17 anni. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che unisce i simboli della cultura americana sorridentemente sopra.

METROPOLITAN EURCINE SUPERCINEMA EUROPA

L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson giugone e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da poche, sulla famiglia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore girato come una cavatina mozartiana.

ARISTON ADMIRAL

Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i nobili di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per celebrare, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma quel maiale c'è ancora in vigore il razionamento alimentare.

CAPRANICHETTA

In compagnia dei lupi

Un fantastico di gran classe diretto dall'inglese Neil Jordan e sceneggiato dalla scrittrice di romanzi gotici Angela Carter. Potrebbe essere addirittura letto come la risposta britannica all'orrore spettacolare di marca hollywoodiana. Mischiando Freud e Cocteau, Cappuccetto Rosso e Lon Chaney, Jordan ci racconta il lungo incubo di una ragazza innamorata che, nei cinque giorni che, alla fine del film (è sogno o realtà?), si trasformerà in una libera e crudele lupoletta. Foreste lussureggianti ricostruite in studio, tracce di set-tecnoingegneri, trucchi mirabolanti (c'è una mutazione da uomo a lupo in diretta) e costumi scintillanti per un film che in Inghilterra ha fatto gridare al miracolo.

ALCIONE

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agra-dolce nei favolosi anni Cinquanta, tra nostalgia e amarezza. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo De Felice), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che conobbe dalla bella borghese Gaia in un giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato da decenza e dal momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si rincontrano. Però...

QUIRINETTA

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimo che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scenari di cultura, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

FIAMMA

Prime visioni

ADMIRAL (ex Verano)	L. 7.000 Piazza Verano, 15 Tel. 851195	L'onore dei Prizzi di J. Huston con Jack Nicholson - G (15.15-22.30)
ADRIANO	L. 7.000 Tel. 322153	Madmax - Oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16.30-22.30)
AFRICA	L. 4.000 Via Gallia e Sidama Tel. 83801787	Chiuso
AIRONE	L. 3.500 Via Lida, 44 Tel. 7827193	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
ALCIONE	L. 5.000 Tel. 8380930	In compagnia dei lupi di N. Jordan - A (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 3.500 Via Montebello, 101 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASADE	L. 5.000 Accademia Agosti, 57 Tel. 5408901	Madmax - Oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16-22.30)
AMERICA	L. 5.000 Tel. 5816168	Scuola di polizia N. 2 di H. Wilson - C (15.30-22.30)
ARISTON	L. 7.000 Tel. 353230	L'onore dei Prizzi di John Huston con Jack Nicholson - G (15.30-22.30)
ARISTON II	L. 7.000 Tel. 6793267	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16-22.30)
ATLANTIC	L. 5.000 Via Tuscolana, 745 Tel. 7610656	Mad Max oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16-22.30)
AUGUSTO	L. 5.000 Tel. 655455	I favoriti della luna di O. Josselin - SA (16.30-22.30)
AZZURRO	SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	Ore 15 Lucky Star Ore 16.30 Angi Vera Ore 18.30 Mafioso Ore 20.30 Ti ricordi di Dolly Bell Ore 22.30 Paris Texas
BALDUINA	L. 6.000 P.zza Balduina, 52 Tel. 347592	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16.30-22.30)
BARBERINI	L. 7.000 Piazza Barberini Tel. 4751707	L'amore è il sangue di Paul Verhoeven - E (15.30-22.30)
BLUE MOON	L. 4.000 Via de' 4 Cantoni 53 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA	L. 6.000 Via Stama, 5 Tel. 426778	Chiuso per restauro
BRANCACCIO	L. 6.000 Via Merulana, 244 Tel. 732555	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
BRISTOL	L. 7.000 Via Tuscolana, 950 Tel. 4615424	Witness il testimone con A. Ford - DR (16-22)
CAPITOL	L. 6.000 Via G. Sacconi Tel. 393280	La gabbia di G. Patroni Griffi - DR (VM18)
CAPRANICA	L. 7.000 P.zza Capranica, 101 Tel. 6792465	Colpo di spugna con P. Norelli e J. Huppert - G (15.45-23.00)
CAPRANICHETTA	L. 7.000 P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	Pranzo reale di Malcolm Mawbray, con Michael Palin - BR (16.30-22.30)
CASSIO	L. 3.500 Via Cassia, 692 Tel. 3651607	Nightmare del profondo della notte di Wes Craven - H (16.15-22.30)
COLA DI RIENZO	L. 6.000 P.zza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)
DIAMANTE	L. 5.000 Via Pretestina, 232-b Tel. 295606	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)
EDEN	L. 6.000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188	Mezzo destro mezzo sinistro due calciatori senza pallone con Gigi Sammarco e Andrea Roncato - C (16.30-22.30)
EMBASSY	L. 7.000 Via Stoppan, 7 Tel. 870245	Demoni di Lamberto Bava - H (16.45-22.30)
EMPIRE	L. 7.000 Via Regina Margherita, 29 Tel. 857719	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi - E (VM18) (16-22.30)
ESPERIA	L. 4.000 Piazza Sonnino, 17 Tel. 582884	Tex e il signore degli abissi con Giuliano Gemma - A (16-22.30)
ESPERO	L. 3.500 Via Nomentana, 11 Tel. 893906	Mamma Ebe di Carlo Lizzani - DR (16.30-22.30)
ETOILE	L. 7.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6797556	Quei giardini di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)
EURCINE	L. 7.000 Via Luzzi, 32 Tel. 5910986	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
EUROPA	L. 7.000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
FIAMMA	Via Bissolati, 51 Tel. 4751100	SALA A: Passaggio in India di D. Lean - A (15.30-22.30) SALA B: Dietro la maschera di P. Bogdanovich (16.10-22.30)
GARDEN	L. 4.500 Viale Trastevere Tel. 592848	La miglior difesa è la fuga con Dudley Moore - C (16-22.30)

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/a - Tel. 3604705)
Ore 22. Babby Budd. Con Gampalio Innocenti e Gianluca De Virgili. Regia di Grillo.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 331)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81)
Riposo
ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo
ANTIFONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Ore 18. Antefona Riccardo '85 con Isabella Del Bianco e i Venti Attoni del teatro Abone.
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo
AUT-AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 51715)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Ore 18. Il non. con Adriana Marandi e Franco Conza. Regia di Marco Parodi.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside, 2 - Tel. 7553495)
Ore 21. Una donna per l'accompagnamento di e con Franco Venturini.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720)
Ore 17 e ore 21.15 *Filone Play*. Con Marco Messeri, silvana De Santis e Lora Brocca.
CENTRO TEATRO ATEREO (Piazza Aldo Moro)
Riposo
CONVETTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Aperte le iscrizioni per il Laboratorio Teatrale su La commedia dell'arte. Informazioni: tel. 6794772
CRISOGONO (Via S. Galiciano, 8 - Tel. 5280945-5891877)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo
DELLE ARTI (Via Scola 59 - Tel. 4758598)
Cene e abbonamenti Stagione 1985-86. Prenotazioni e vendite tel. 4758598. Orario 10-13 e 16-19
DEI PRIZZI (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Ore 18. Dimmi che mi ami, Julie Moon regis di Giuseppe Rossi Borghesani.
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
E.T.I.-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393289)
Riposo
E.T.I.-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Ore 17. *Replica*. Vostro gli ignudi di Luigi Paravolo, con Luigi Di-
berti e Mariangela Melato.

Per ragazzi

CATACOMBE 2000 (Via Iside 2 - Tel. 7553495)
Riposo
CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Galiciano, 8 - Tel. 5280945)
Ore 17 e ore 20.45 *Oriando* Fedelino dei fratelli Pasquino.
GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 517185)
Ore 16.30. *Quel posto dove fioriscono le fiabe*, spettacolo di animazione per bambini.
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Da oggi al 1° dicembre, domenica, martedì e giovedì ore 16 Teatrino del cinema.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61 - Tel. 3582959)
Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Crocchione - Via Gianicolense, 10)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Le conferme degli abbonamenti avranno luogo dal 24 al 28 ottobre. Il 31 ottobre, saranno accettati nuovi abbonamenti su eventuale posti residui disponibili.
AREA COELI (Piazza Ara Coeli, 1)
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 7310477)
Riposo
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA FARMONIA (Via A. Friggeri, 89)
Riposo

Musica

ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Spovales, 44 - Tel. 5040342)
Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Le conferme degli abbonamenti avranno luogo dal 24 al 28 ottobre. Giovedì 31 ottobre saranno accettati nuovi abbonamenti su eventuali posti residui disponibili.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castel S. Angelo, 1 - Tel. 5235988)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 483339)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLÒSI (Via Cavour, 11)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITZ (Viale de Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA AIE (C/o chiesa S. Maria dell'Annunziata - Piazza Navona). Joseph Haydn *Missa Sancti Nicolò*.
ARCUM (Piazza Epro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30)
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)
Riposo
BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana)
Riposo
BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo

Musica

CENTRO A.R.C.I. MALAFRONTI (Via Monti di Pietralata, 18)
Iscrizioni a corsi di danza classica e moderna. Informazioni: tel. 4514052 - 4514047. Ore 16-19 lunedì e venerdì.
CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Piazza Paolo Buzzati, 79 - Tel. 5000779)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMBA (Via Borgognoni, 11 - Tel. 3279823)
Sono aperte le iscrizioni al coro polifonico e coro da camera. Tutti i lunedì ore 18 c/o la chiesa valdesse via M. Donig, 59 (Piazza Cavour).
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola De' Cesarini, 3 - Tel. 6548454)
Sono aperte le iscrizioni. Informazioni: Tel. 6548454.
CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA (Via Arenula 16 - Tel. 6543303)
Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Aperte le iscrizioni. Ore 12-20.
COOP ART (Via Labona 12 - Tel. 8446450)
Riposo
CORO AURELIANO
CORO POLIFONICO VALLICELLOSIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo
GERZANO - ARENA COMUNALE
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235988)
Alle 18. C/o Sala Baldini (Piazza Campitelli, 9). *Villanello*. Polifonia profana del 16° secolo.
GRUPPO MUSICA MOVIMENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De' Caven - Formello - Tel. 9080036)
Riposo
ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789259)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo
MONUMENTAL MUSICS (Via Cavour, 95 - Tel. 8123055)
Riposo
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo
OLIMPIO
Ore 17 e ore 21. *Carmine* Barone di Carl Orff. Musica sull'acqua di G.F. Haendel «La notte trasfigurata» di A. Schoenberg.
ONATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
ONATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Ore 21.30. Remondi e Caporaso presentano *Richiamo*.
PORTIFICO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A)
Riposo

Musica

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Fortunato, 77)
Riposo
PETRO SONORO (Lungotevere dei Mellini, 7 - Tel. 3612077)
Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Riposo
TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 21.30. *Pagode* party brasiliano.
AUDITORIUM DUE PINI (Largo Zandonati, 2 - Tel. 4514052)
Riposo
BELLE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Otti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Ada Montefalco (voce), Cosmo Intini (piano), Pino Saltini (contrabbasso).
BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Salemi, 7 - Tel. 492610)
Iscrizioni aperte a corsi di strumenti tradizionali e classica e di danza. Informazioni: tel. 492610
DONIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 21.30 - Concerto Musica Brasileira con il Kaneco.
Ore 24 - Musica Afro Latino-americana D. J. Ousti
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo
GRIGIO NOTTE (Via de Fenaroli, 30/B)
Ore 20.30 - «Howard Jones» live. Ore 21 - «Poka» - Synchronicity. Ore 23 - «Il ritorno del Jada».
LA POETICA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk, Poest, Goch, performance. Sfr. bar 22.30. (Tutti i giorni).
MAMMA (Vicolo del Conque, 56 - Tel. 5817016)
Riposo

Cabaret

BAGALINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva
BANIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Riposo
BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argento - Tel. 6797075)
Riposo
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Riposo
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 21. Intrattenimento Orchestra Musica Rivale.
ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Ore 20.30. Diner-Chantant: Ange Mage Boom.

OTTIMO INTERESSANTE

A ROMA TRA GIORNI
UN GRANDE AVVENIMENTO CINEMATOGRAFICO

LIBRI | ANIMATI | LABRINTI | MARCELLO MASTROIANNI | JACK LEMMON

maccheroni

Regia di Ettore Scola

Il più grande spettacolo cinematografico di tutti i tempi

Il più grande spettacolo cinematografico di tutti i tempi

Il più grande spettacolo cinematografico di tutti i tempi

TEATRO DEI SATIRI PIAZZA GROTTAPINTA 19
tel. 6565352 - 6561311

DAL 25 OTTOBRE TUTTI I GIORNI ORE 21
GIOVEDÌ E DOMENICA ORE 17

LINA VOLONGHI e GIULIA LAZZARINI
in
BUONANOTTE MAMMA
di MARSHA NORMAN
regia di CARLO BATTISTONI
scenografia di MARIO GARBONIA

Calcio	Como-Udinese	Juventus-Bari	Lecce-Inter	Milan-Torino	Napoli-Verona	Pisa-Avellino	Roma-Fiorentina	Samp-Atalanta	
Così in campo (ore 14.30)	COMO: Paradisi; Tempestilli, Maccoppi; Casagrande, Albiero, Bruno; Mattei, Fusi, Borgogno, Dirceu, Corneliusson (12 Della Corna, 13 Moz, 14 Invernizzi, 15 Sioncini, 16 Todesco).	JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Pini, 15 Pin, 16 Pacione).	LECCE: Negretti; Colombo (Nobile), S. Di Chiara; Enzo, Raice, Miceli; Causio, Barbas, Pasculli, A. Di Chiara, Paleša (12 Ciucci, 13 Miggiano, 14 Luperto, 15 Pacciocco, 16 Nobile o Colombo).	MILAN: Terraneo; Tassotti, Maldini; F. Baresi, Di Bartolomeo, Galli; Icadi, Wilkins, Vardis (Hateley), Evani, Macina (Virdis) (12 Nucari, 13 Russo, 14 Mancuso, 15 Bortolazzi, 16 Di Marco o Macina).	NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Bertoli; Bagni, Ferrario, Renica; Filoni (Caffarelli), Pecci, Giordano, Maradona, Celestini (12 Zazzaro, 13 Carrannante, 14 Burani, 15 Caffarelli o Bertoni, 16 Baiano).	PISA: Mannini; Colantuono, Volpacina; Chiti, Ipsaro, Prognà; Berggreen, Armenise, Kieft, Giovannelli, Baldieri (12 Zazzaro, 13 Canoa, 14 Cavallo, 15 Rebesco, 16 Muro).	ROMA: Tancredi; Gerolin, Bonetti; Boniek, Nela, Oddi; Conti, Cerzo, Fruzzio, Giannini (Ancelotti), Tovolari (12 Gregori, 13 Lucci, 14 Righetti, 15 Ancelotti o Giannini, 16 Graziano o Di Carlo).	FIorentina: Galli; Contratto, Carobbi; Orioli, Pin, Passarella; Berti, Massaro, Monelli, Battistini, D. Pellegrini (lorio) (12 P. Conti, 13 Gentile, 14 Pascucci, 15 Onorati, 16 Labardi, D. Pellegrini o lorio).	SAMPDORIA: Bordon; Pari, Galia; Scanziani, Vierchowod, Pellegrini; Salsano, Souness, Francis, Matteoli, Vialli (12 Bocchino, 13 Aselli, 14 Paganini, 15 Mancini, 16 Lorenz).
LA CLASSIFICA	UDINESE: Brini; Galparoli, Baroni; Storgato, Edinho, De Agostini; Barbadillo, Colombo, Carnavale, Chierico, Criscimanni (12 Abati, 13 Mioino, 14 Dal Frumo, 15 Pasa, 16 Zanone).	BARI: Pellicano; Cavasin, Gridelli; Cuccovillo, Loseto, De Trizio; Sola, Sciosa, Bivi, Piracioni, Rudeotti (12 Imperato, 13 Carboni, 14 Taracenero, 15 Cupini, 16 Bergossi).	INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; G. Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummennigga (12 Lorenzi, 13 Pellegrini, 14 Selvaggi, 15 Cucchi, 16 Bozzini).	TORINO: Martina; Corradini, Rossi; Zaccarelli, Junior, Ferri; Pileggi, Sabato, Schachner, Dossena, Comi (12 Copparoni, 13 Beruttato, 14 Cravera, 15 Osio, 16 Francini).	VERONA: Giuliani; Ferroni, Zilipati; Trucchi, Fontolan, Broggi; Bruni, Sacchetti, Elkjaer, Di Gennaro, Turchetta (12 Spuri, 13 Galbagnini, 14 Vignola, 15 Baratto, 16 Terracciano).	AVELLINO: Di Leo; Ferroni, Galvani; De Napoli, Amadio, Zandonà; Agostinelli, Benedetti, Diaz, Colomba, Bertoni (12 Coccia, 13 Romano, 14 Vullo, 15 Lucarelli, 16 Alessio).	ROMA: Tancredi; Gerolin, Bonetti; Boniek, Nela, Oddi; Conti, Cerzo, Fruzzio, Giannini (Ancelotti), Tovolari (12 Gregori, 13 Lucci, 14 Righetti, 15 Ancelotti o Giannini, 16 Graziano o Di Carlo).	FIorentina: Galli; Contratto, Carobbi; Orioli, Pin, Passarella; Berti, Massaro, Monelli, Battistini, D. Pellegrini (lorio) (12 P. Conti, 13 Gentile, 14 Pascucci, 15 Onorati, 16 Labardi, D. Pellegrini o lorio).	SAMPDORIA: Bordon; Pari, Galia; Scanziani, Vierchowod, Pellegrini; Salsano, Souness, Francis, Matteoli, Vialli (12 Bocchino, 13 Aselli, 14 Paganini, 15 Mancini, 16 Lorenz).
	ARBITRO: Bianchiardi di Siena	ARBITRO: Longhi di Roma	ARBITRO: D'Elia di Salerno	ARBITRO: Redini di Pisa	ARBITRO: Lo Bello di Siracusa	ARBITRO: Pairetto di Torino	ARBITRO: Mattei di Macerata	ARBITRO: Coppetelli di Tivoli	

Per i bianconeri il Bari, poi Milan-Torino, Roma-Fiorentina, Napoli-Verona

La Juve vincerà ancora E dietro inseguitrici contro

Se il motore della Juventus non si inceppa all'improvviso crediamo proprio che per le sue dirette rivali ci sarà ben poco da fare. Lo affermiamo per l'oggi ma anche per il futuro. Il Bari non avrà scampo, per cui i bianconeri di Trapattoni continueranno a guardare dall'alto il resto della cordata. Ora è vero che siamo ancora all'inizio e che tra non molto si faranno sentire i rigori dell'inverno, è altrettanto certo che la Juventus si è imposta come la squadra-guida di questo scorcio di campionato. Secondo noi continuerà a restarlo per molto se non addirittura sino in fondo. Ci pare sia attrezzata adeguatamente, tanto in attacco quanto a centrocampo; forse meno nel reparto difensivo (Tacconi non è sempre pronto come dovrebbe, e lo stesso dicasi per Favero e Bonini). Le altre? Ebbene, lo abbiamo detto e lo ribadiamo: le altre accusano ancora le ripercussioni della partenza sparata della Juventus. Pensate alla Samp, al Verona, al Torino, alla Roma e alla stessa Inter, superfavorita della vigilia.

Nel lotto non abbiamo incluso il Milan, il cui valore è ancora tutto da scoprire. Liedholm è uno dei migliori, se non il migliore allenatore in circolazione. Una squadra con lui alla guida può vantare in partenza 3-4 punti di dote, grazie al carisma che accompagna il coglitabondo svedese. L'anno scorso fece terminare il Milan sopra alla Roma; quest'anno che la «zona» si è perfezionata, sembra voglia ottenere qualcosa di più. Intanto oggi tutti faranno il tifo per lui, dato che il suo «diavolo» appare l'unico in grado (ma attenti, perché fu la stessa cosa per il Napoli e per la Roma e ai risultati che tutti conosciamo) di tenere il passo della capolista. Infatti, le altre avranno le loro belle gatte da pelare: l'Inter a Lecce, il Napoli col Verona, la Roma nello scorcio diretto con la Fiorentina. Quanto al Milan non sarà una merenda sul prato, dovendo vedersela in il Torino. Una «settimana» da metter paura, non però alla Juventus, sia chiaro. Figurarsi se Serena e Manfredonia si faranno scappare l'occasione ghiotta di ribadire le loro

giuste aspirazioni alla maglia azzurra. Nel contempo potrebbe crescere il Napoli, che a Firenze abbiamo visto migliorare rispetto alla partita con la Roma. Soltanto che Bianchi deve decidersi a lasciare libero Maradona da incombenze che non gli sono congeniali. D'ieguito deve giocare più avanzato, debitamente coperto da un compagno. L'asso argentino è giocatore che può determinare il risultato di una partita. Il suo contributo all'economia del gioco di squadra, deve però scaturire dagli sviluppi della manovra e non da una «rigida» consegna. A Firenze è apparso un po' in ombra proprio per i compiti di copertura ai quali era stato sacrificato. Bianchi imprime una maggiore spregiudicatezza alle sue geometrie e sia meno sparagnino: ha ottenuto di eguagliare il record di nove anni fa, quando il Napoli, alla sesta giornata, non aveva accusato alcuna sconfitta, ma due vittorie sono veramente pochine per fregiarsi della qualifica di forza emergente.



NILS LIEDHOLM
«Il Toro? Una bella squadra Comi e Sabato mi fanno paura»



GIGI RADICE
«I miei ragazzi non sono a pezzi. Lo vedrete già oggi a Milano»

Dal nostro inviato
CARNAGO — Un sabato assolutamente tranquillo nel villaggio rossonero, a dispetto di questo appuntamento con il Torino che potrebbe costringere il Milan ad ammettere che se è nella zona altissima della classifica non è soltanto un caso. Comunque Liedholm resta ostinatamente arroccato nella trincea del sistematico ridimensionamento del tutto. Solo per una combinazione non ha ancora risposto che non sa se oggi il Milan giocherà perché potrebbero anche aver rubato... San Siro. Nel contempo si è sbizzarrito a proposito del Torino: «È molto forte, molto migliorato rispetto all'anno scorso. Cosa che fa del «Toro» un avversario come tutti gli altri, visto che il «barone» riserva lo stesso trattamento ad ogni avversario. Lo svedese poi (solo lui e Don Lurio pur vivendo in Italia da decine di anni) conservano marcatissimo l'accento straniero) ha anche cercato di dimostrare il perché del suo ragionamento. «Comi è un ottimo attaccante, è il giocatore del futuro, migliore di Serena di testa e molto più bravo con i piedi. Poi a centrocampo c'è Sabato, un ragazzo che si muove molto bene in mezzo...». Comunque la differenza tra i due è che Liedholm li aveva inseriti in quelli di suo gradimento. «Comi lo avevamo cercato ma non c'è stato nulla da fare; Sabato ci piaceva molto e lo avrei visto bene con la nostra maglia».

Sulla faccenda del risultato che potrebbe far convergere le attenzioni di tutti gli anti-juventini sulla sua squadra, Liedholm ha riflettuto un attimo, poi, sorridendo, ha sentenziato: «Penso solo che domenica sera forse saremo confusi nel gruppo di quelli che inseguono». A chiedere poi se l'assenza di Hateley lo preoccupa, pare risentirsi ma solo perché è stata pronunciata una delle parole vietate. Le preoccupazioni, di qualsiasi tipo, sono bandite dal suo universo, e la cosa più sorprendente è che anche i giocatori ne sono coinvolti. Basta parlare con uno dei giovani, quel Marco Macina che oggi dovrebbe scendere in campo per la prima volta dal primo

minuto, ovvero «la grande occasione». Il giovane (21 anni, una infanzia vissuta come gemello del gol assieme a Mancini, quindi esperienze modeste ad Arezzo e Parma) pare quasi indifferente, neanche avesse alle spalle un numero considerevole di gare.

Sentitelo: «Sono pronto e se mi manda in campo sono felice. Emozioni all'idea? Nessuna».

Tutto assolutamente normale, quindi, con qualche trucco per chi è il a curioso (soprattutto per le telecamere di mamma Rai). Dopo una lunghissima seduta mattutina, con dentro un po' di tutto (dalla ginnastica a terra alle esibizioni in acrobazie, palleggi e partitella), Liedholm ha fatto restare il solo Carotti in campo a provare le punizioni per esercitare il pedone (anche quello ricostruito miracolosamente a Pavia, racimolando pezzetti di tendini un po' dappertutto) e i portieri. Davanti a Carotti le sagome-barriera, al suo fianco Liedholm che guarda «suggerisce». Se qualcuno è sfiorato dall'idea che il «barone» stia costruendo un «Platini rossonero», ci pensa Paolo Rossi a chiarire le cose: «Fa sempre così il mister, alla fine, ogni giorno, chiama uno per i tiri, ma solo perché non ha voglia lui di allenare i portieri».

Sui suoi metodi non tutti sono d'accordo, e pare che i preparatori atletici smazzino alquanto. Le nuove metodologie di training parlano di carichi intensi in tempi corti, mentre il «barone» tiene i suoi ragazzi per delle ore in campo, anche solo a trotticchiare. Ma questo, forse, è congeniale a quella «zona» che solo lui ha in testa per scelta cromomica. Ma c'è un segreto in questo «grande vecchio» venuto dal nord? Terraneo prova a fornire una spiegazione: «Radice al Torino mi ha insegnato a lavorare, lottare, faticare. E questo ogni giorno, partita o allenamento. Ma Radice con i giocatori fatica a legare sul piano umano. È un duro, Liedholm, invece, è contemporaneamente primo e secondo allenatore. Di proprio modo batte il naso, con lui, non ne trovi spogli mai. Tutto scivola via senza intoppi».

Dalla nostra redazione
TORINO — Lo stadio «Meazza», quando è di scena il Milan, da un po' di anni porta fortuna ai granata. Il Torino ha «scippato» tre vittorie ed un pareggio. L'ultimo successo del «diavolo» rossonero risale al 10 dicembre 1978, quando decise un goal di De Vecchi. Nella stagione scorsa il Torino fece l'en plein sia in casa che in trasferta. La ruota della fortuna sembra, però, aver invertito la sua corsa: di quel Torino grintoso è rimasta una squadra impaludata nelle limacciose acque del centroclassifica; Liedholm ed il Milan, all'opposto, recitano un ruolo di primo piano in un campionato marcato a strisce bianconere.

Gigi Radice, conscio che la sfida di oggi pomeriggio è carica di umori e tensioni inedite, replica con il mordente che lo contraddistingue a chi avvelena l'ambiente granata. «Troppi critici sostengono che la squadra è lì lì per tirare le cuoia. La realtà è ben diversa. I ragazzi non sono assolutamente sfiduciati. Non si può all'inizio del campionato gettare la croce su una squadra che paga il pedaggio di chi deve assolutamente ripetersi sui livelli della scorsa stagione. Semmai questo è il momento di stringersi attorno ai giocatori e mostrar loro fiducia».

È un messaggio che ha come destinatari società e tifosi? «No. Posso fare anche a meno di messaggi. Forse, alcune cose le dico esclusivamente a me stesso. Tuttavia non ci si può nascondere che contro il Milan vi sarà battaglia. Loro sono interessati a mantenere inalterato il distacco dalla Juventus, noi a voler rientrare d'impeto nel giro delle migliori. Ci aspetta un tritico difficilissimo: Milan, Hajduk Spalato in Coppa Uefa, Napoli. Il nostro rilancio può essere pilotato in queste partite. Mi auguro soltanto che non si giudichi il rendimento del Torino estrapolando questa o quell'altra gara in relazione al risultato. Ciò che

conta è il livello di gioco espresso dal collettivo, di cui non mi posso lamentare».

Però i punti in classifica hanno un loro significato... «Convengo che la situazione del Torino sia difficile. Le sconfitte subite da Roma e Juventus hanno fatto affiorare alcune lacune, ma non oscurato la prospettiva di rapida ripresa. Il nostro problema principale rimane l'incapacità di tramutare in rete l'immensa mole di lavoro creata a centrocampo».

Qui chiamiamo in causa Walter Schachner, attaccante con sempre minor predisposizione al goal... Lo hai catechizzato in questa vigilia così delicata?

«Per la verità ho avuto modo di vederlo soltanto venerdì, giusto il tempo per l'allenamento. Pretendere di addibitare all'austriano tutti i mali del Torino mi appare eccessivo. La società ha puntato su di lui, così come sull'accoppiata Schachner-Comi. Si tratta di aver anche un minimo di pazienza. Contro il Milan Schachner ha una partita che si ritaglia su misura per le sue caratteristiche».

Milano, il Milan, l'unico episodio spiacevole nella tua carriera di allenatore.

«Fu un'esperienza negativa e sofferta. Purtroppo capitò in un periodo triste per la società. Insomma fu un matrimonio nato sotto una cattiva stella, ora ritrovo l'amico Liedholm, un grande professionista con il quale ho giocato assieme nelle file del Milan. Una persona intelligente alla quale si applica bene il motto «non sei quello che sei, sei quello che dicono». Ma al di là di ogni battuta, i suoi reali meriti nessuno li può disconoscere».

Ultimo capitolo: il Torino marca ad uolo, il Milan a zona. Due scuole diverse nell'interpretazione della tattica. «Nessuna importanza. Ciò che conta è mantenere il possesso del pallone e l'iniziativa della manovra. Le alchimie tattiche sono spesso ininfluenti sul risultato».



Maradona ed Elkjaer, due protagonisti del San Paolo

C'è Brescia-Cremonese derby a ruoli invertiti Per la Lazio, una trasferta tranello

ROMA — Serie B, il solito incredibile rebus. In testa sono in quattro, con altre tre squadre nello spazio di più per reggere il passo. Ma chiaramente si tratta di ipotesi, perché non ci sarebbe affatto da stupirsi se avvenisse tutto il contrario. Ai risultati delle prime della classe guardano con molta attenzione in casa con Cagliari e Perugia, hanno una buona opportunità per isolarsi e liberarsi della compagnia del Brescia che riceve una Cremonese, desiderosa di riprendere quel ruolo importante che gli era stato assegnato e che fin qui non ha rispettato e della Lazio, tanto forte sul suo campo, quanto incerta, quando

ne è lontana. Delle quattro di testa queste ultime due sono senz'altro quelle che oggi dovrebbero faticare di più per reggere il passo. Ma chiaramente si tratta di ipotesi, perché non ci sarebbe affatto da stupirsi se avvenisse tutto il contrario. Ai risultati delle prime della classe guardano con molta attenzione in casa con Cagliari e Perugia, hanno una buona opportunità per isolarsi e liberarsi della compagnia del Brescia che riceve una Cremonese, desiderosa di riprendere quel ruolo importante che gli era stato assegnato e che fin qui non ha rispettato e della Lazio, tanto forte sul suo campo, quanto incerta, quando

Partite e arbitri di B	Lo sport oggi in Tv
Arezzo-Monza; Amendola; Brescia-Cremonese; Testa; Campobasso-Catania; D'Innocenzo; Catanzaro-Bologna; Frigerio; Cesena-Cagliari; Baldas; Palermo-Ascoli; Luci; Pescara-Empoli; Pirandoli; Samb-Perugia; Gabriellini; Triestina-Genoa; Vecchiattini; Vicenza-Lazio; Boscchi.	RAIUNO: Ore 14.20: notizie sportive; 18.20: 90' minuto; 18.50: cronaca regist. di un tempo di una partita di serie A; 22.10: La domenica sportiva.
	RAI: Ore 16.50: diretta dall'ippodromo di S. Siro del Jockey club; 17.50: sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.35: Gol flash; 20: Domenica sprint. RAI-RE: Ore 15.30: diretta da Carpi del campionato italiano di maratona; 16.15: diretta di un incontro della Coppa delle Coppe di pallanuoto; 19.20: Tg3 sport regione; 20.30: Domenica fot; 22.30: cronaca regist. di un tempo di una partita di serie A.

C'E' QUALCOSA DI NUOVO OGGI A LA SPEZIA

La Spezia ha un fiore all'occhiello. Il nuovo supermercato CONAD. Un servizio importante per la nostra città. L'occasione di poter acquistare la migliore qualità a prezzi stupefacenti. Giovedì 24 alle ore 15 festa di inaugurazione, simpatici regali, clowns, saltimbanchi, robot, per il divertimento di grandi e piccini.

CONAD SUPERMERCATO VIA PARMA (MAZZETTA)

Brevi
Iachini dalla Fiorentina alla Triestina
Pasquale Iachini, di 30 anni, è stato ingaggiato dalla Triestina. Il giocatore, già per due anni della Fiorentina, domani sarà a Trieste per le visite mediche. Iachini aveva giocato anche nel Como per tre anni e nel Brescia e nel Genoa per due anni.

Gli anticipi di serie «C»
Questi i risultati degli anticipi dei campionati di calcio di serie «C»: SERIE «C/1» GIRONI «A», a Firenze: R.M. Firenze batte Varese 2-0. SERIE «C/2» GIRONI «A», a Roma: Lodigiani e Masiello 2-2.

Prim sospeso fino al 20 febbraio
Il corridore svedese Tommy Prim è stato sospeso dall'attività agonistica fino al 20 febbraio. La decisione è stata presa dalla «Disciplina» della Lega ciclismo professionistico, in seguito alle gravi dichiarazioni alla stampa lesive dell'immagine del ciclismo italiano in occasione dell'ultimo Giro d'Italia.

G.B., pari (1-1) tra Manchester U. e Liverpool
Questi i risultati delle partite di calcio di campionato di prima divisione del campionato inglese: Arsenal-Ipswich 1-0; Everton-Watford 4-1; Leicester-

Sheffield Wednesday 2-3; Luton-Southampton 7-0; Manchester United-Liverpool 1-1; Newcastle-Nottingham Forest 0-3; Oxford-Chester 2-1; Queens Park Rangers-Manchester City 0-0; West Bromwich Albion-Birmingham 2-1; West Ham-Aston Villa 4-1. In classifica a Manchester U. dopo il pareggio resta saldamente in testa con 35 punti. Seguono a 32 i Reds di Liverpool. Al terzo posto in classifica a 24 punti un terzetto composto da Chelsea, Arsenal e Sheffield Wednesday.

Vince perché in 22 sbagliano strada
Sfruttando un clamoroso errore della staffetta motociclistica che precedeva la corsa, che ha fatto sbagliare strada ai primi 22 ciclisti, Valerio Galazzi, del gruppo sportivo «Mottense Elettrocar», ha vinto la quarta prova (arrivo a Trieste) del «Tirofreno Tricolore», al quale partecipano i migliori ciclisti dilettanti italiani di prima e seconda serie e che si svolge interamente nel Friuli Venezia Giulia.

Tennis, Occeppo eliminato a Tel Aviv
Ganne Occeppo è stato eliminato oggi nei quarti di finale del torneo Ramat Hasharon di tennis. Gran Prix di Israele, dall'americano Brad Gilbert. Questi i risultati dei quarti: Brad Gilbert (Usa) B. Gianni Occeppo (Italia) 6-2 6-4; Shahar Parkis (Israele) B. Eric Gelen (Germania) 0 16-1 3-6 6-4; Jeremy Bates (GB) B.

B. Peter Carlsson (Svezia) 6-1 6-4; Amos Mansdorf (Israele) B. Florin Segarceanu (Romania) 7-5 6-0.

La rivelazione argentina Gabriela Sabatini, 15 anni ha vinto la finale del Torneo di Tokio, battendo l'americana Linda Gees (6-3 6-4).

Rinviata l'esibizione Navratilova-Evert
L'esibizione tra le americane Martina Navratilova e Chris Evert Lloyd è stata rinviata a causa di un leggero infortunio alla caviglia della Evert.

Coppa Coppa di pallanuoto, vince il Sisley
Nella seconda giornata dei quarti di finale della Coppa delle coppe di pallanuoto, in svolgimento a Pescara, la Sisley Pescara ha battuto per 11-8 gli jugoslavi del Partizan Belgrado. Nella seconda gara, il Vasas di Budapest ha battuto per 9-7 i tedeschi del Rotte Eide Hamm. La Sisley di Pescara e il Vasas di Budapest si sono qualificate per le semifinali.

Corso internazionale di scherma a Roma
Sotto l'egida della commissione di solidarietà olimpica del Cio e per l'organizzazione dell'associazione dei comitati olimpici europei (Acoep), del Cio e della Federazione italiana di scherma si svolgerà da domani sera al 27 ottobre a Roma un corso internazionale per i tecnici della spada.

In Sudafrica
L'inglese Mansell vince il Gran Premio dei bianchi

Auto

KYALAMI - In un paese profondamente segnato dalle violenze degli ultimi giorni e dal regime di terrore instaurato dal governo razzista di Pretoria, Nigel Mansell ha vinto ieri il Gran Premio del Sudafrica. Al secondo posto il compagno di squadra Keke Rosberg, il prossimo anno correrà per la McLaren. Come in Inghilterra, anche ieri il finlandese ha commesso troppi errori ed è stato costretto, ad un'altra rimonta, in una corsa che poteva vincere.

Le McLaren non hanno mai potuto attaccare le Williams. Lauda ancora una volta sfortunato si è dovuto ritirare. Prost ha resistito fino al termine della corsa arrivando sul podio. Le Ferrari, che montava le stesse turbine delle McLaren, hanno limitato i danni con Stephan Johansson, giunto quarto. Albores si è dovuto ritirare per la rottura di una turbina. Fuori anche le Lotus, così la Ferrari mantiene ancora il secondo posto nella classifica costruttori. Vergognosa, come al solito la corsa delle Alfa Romeo: Patrese e Chever hanno terminato il Gran Premio dopo pochi metri dal via finendo nelle sabbie sudafricane.

Ordine d'arrivo: 1) Mansell (Williams); 2) Rosberg (Williams); 3) Prost (McLaren); 4) Johansson (Ferrari); 5) Berger (Arrows); 6) Boutsen (Arrows).
 Mondiale piloti: 1) Prost punti 76; 2) Albores punti 53; 3) Senna punti 38; 4) De Angelis punti 33; 5 e 6 Rosberg e Mansell punti 31.
 Mondiale costruttori: 1) McLaren punti 90; 2) Ferrari punti 80; 3) Lotus punti 71; 4) Williams punti 62; 5) Brabham punti 26; 6) Renault punti 16.

Mù-lat affonda a Torino

Partite e arbitri di A1

3° DI ANDATA, ORE 17,30

Scavolini Pesaro-Divarese Varese	Deganutti e Zanone (giocata ieri)
Berloni Torino-Mù-lat Napoli 101-81	Bianchi e Guglielmo
Mobilgirgi Caserta-Simac Milano	Cazzaro e Gorfalo
Arexons Cantù-C. Riunite Reggio E.	Montella e Indrzi
Granarolo Bologna-Marr Rimini	Bartolini e Garibotti
Silverstone Brescia-Benetton Treviso	Chilà e Maurizzi
Pall. Livorno-Banco Roma	Ligabue e Marotto
Stefanel Trieste-Viola Reggio C.	

LA CLASSIFICA DI A1

Berloni 6; Arexons, Simac, Riunite e Divarese 4; Scavolini, Mobilgirgi, Marr, Banco Roma, Stefanel, Viola e Benetton 2; Pall. Livorno, Granarolo, Mù-lat e Silverstone 0.

Partite e arbitri di A2

3° DI ANDATA, ORE 17,30

Fantoni Udine-Liberti Firenze	Belisari e Grotti
Jollycolombani Forlì-Libertas Livorno	Martolini e D'Este
Sangiorgese-Annabella Pavia	Nappi e Petrosino
Mister Day Siena-Segafredo Gorizia	Di Lella e Pallonetto
Fermi Perugia-Fabiano	Filippone e Pinto
Sebastiani Rieti-Landsystem Brindisi	Nuara e Tallone
Pepper Mestre-Yoga Bologna	Duranti e Nelli
Filanto Desio-Giomo Venezia	Baldi e Corsa

LA CLASSIFICA DI A2

Fantoni, Lib. Livorno, Fabiano e Sebastiani 4; Jollycolombani, Sangiorgese, Rivestoni, Filanto, Yoga, Annabella, Liberti e Segafredo 2; Fermi, Mister Day, Giomo e Pepper 0.

Aspettando la Granarolo, a Caserta c'è la prova-scudetto

Basket

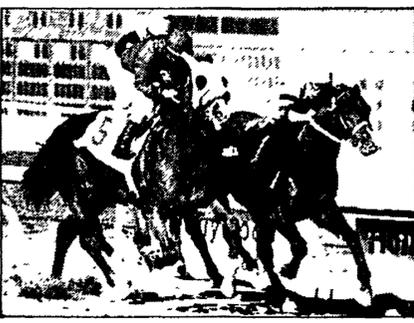
Tutti aspettano di sapere come sta la Granarolo. A Bologna oggi, nella terza puntata del lungo romanzo, arriva la Marr del «pirata» Pasini, domenica scorsa mazzolata dal professor Guerrieri. Tira aria di derby in piazza Astarita ma Gamba ha strigliato la truppa dopo la sconfitta infrasettimanale in Coppa Italia nell'altro derby con le Cantine. A Bologna aspettano l'americano «buono» ma forse già questo è un «buono» perché il Virtus avrà già un po' più di ossigeno nei polmoni, se verrà la prima vittoria scaccia-crisi.

A Caserta invece dovrebbe esserci per davvero il primo grande scontro della stagione.

Volendo azzardare, la prova generale della finale scudetto. Mobilgirgi-Simac è a suo modo un classico, senza andare necessariamente col pensiero ad altri tempi. E anche uno scontro di generazioni. Ma una prova generale potrebbe essere anche Scavolini-Divarese. Così sbriciando classifica e scontri della giornata potrebbe anche essere che l'Arexons Cantù si trovi stasera solo con la Berloni in testa alla classifica. I torinesi ieri sera hanno liquidato (con 20 punti di scarto) la Mù-lat che ora è in crisi nera. Naturalmente si esagera stando appena alla terza. Però tra i napoletani c'è davvero qualcosa che non va.

Jockey Club a San Siro Cavalli e tanti milioni

Ippica



MILANO - Gran pomeriggio di galoppo oggi all'ippodromo milanese di S.Siro, con al centro del programma il tradizionale e multimilionario Gran Premio del Jockey Club (200 milioni, su 2400 metri). Di contorno il Premio Butta, il Memorial Guido Berardelli e il Premio Dormello, riservato quest'ultimo alle femmine di due anni. In particolare per il Jockey Club, il quesito è quello di sempre, sin troppo consueto per le nostre piste: riusciranno questa volta i nostri eroi a respingere la solita pattuglia arrivata da oltreoceano? La spunteranno il tenace ma alquanto logoro Alan Ford, il resuscitato Fire of Life e l'ancora inesperto Reco contro un poker di stranieri quanto mai agguerrito? Tre cavalli sono giunti all'Inghilterra, uno dalla Francia; il transalpino è il quattro anni Tryfloc, fresco vincitore di alcune importanti classiche del nord Europa, soggetto fortissimo, eccelso ma sicuramente competitivo ed abituato alla lotta. Fra gli Inglesi, il primo a godere dei favori del pronostico è il tre anni St. Hillarion, tronfatore giusto un mese orsono sulla stessa pista del Gran Premio d'Italia. Molto seguita anche Kilinski, una saura anch'essa di tre anni restata tuttavia nell'anonimato nel recente Arc de Triomphe; infine, della partita sarà anche Old Count con i suoi sei anni il più anziano del lotto, al posto d'onore nell'edizione dell'anno corso della stessa corsa. Tre italiani, dunque, contro quattro stranieri; fra i nostri l'assenza di maggior rilievo è quella di Denis Orsi, che nell'annata, messo a riposo dopo la trasferta parigina in prospettiva degli impegni internazionali della prossima stagione. Gli altri sono tre buoni cavalli (nulla di eccezionale), ma che sicuramente ce la metteranno tutta per cercare di riconsegnare ai colori italiani un premio che negli ultimi dieci anni è sempre sfuggito ai soggetti giunti dall'estero. Questo il campo ufficiale dei partenti: 1) Alan Ford (V.Di Maggoli), 2) Fire of Life (H.Saman), 3) Reco (M. Paganini), 4) Tryfloc (J.Stranston), 5) Old Count (P.Eddery), 6) St.Hillarion (G.Starkey), 7) Kilinski (W.Carson).

COMUNE DI BEINASCO
 PROVINCIA DI TORINO
 È indetto concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di N. 1 posto di Dirigente Servizi Urbanistici, Studi e Programmazione - VIII q.t. - Funzionario (DPR 347/83) Scadenza ore 12 del 18 novembre 1985
 Per informazioni, rivolgersi all'Ufficio Personale
 IL SEGRETARIO GENERALE Salurso IL SINDACO N. Aimetti

COMUNE DI BEINASCO
 PROVINCIA DI TORINO
 È indetta prova pubblica selettiva per la copertura di N. 1 posto di Operatore Socio-Scolastico (Bidello/bidella) - III q.t. - Operatore (DPR 347/83) Scadenza ore 12 del 15 novembre 1985
 Per informazioni, rivolgersi all'Ufficio Personale
 IL SEGRETARIO GENERALE Salurso IL SINDACO N. Aimetti

Biblioteca di storia
 Mario G. Rossi
Da Sturzo a De Gasperi
 Profilo storico del cattolicesimo politico nel Novecento
 Le caratteristiche peculiari del miscelissimo cattolico in Italia e i rapporti tra movimento cattolico, capitalismo finanziario e moderatismo borghese
 Lire 20.000

Richard J. B. Bosworth
La politica estera dell'Italia giolittiana
 Dalla vigilia della guerra di Libia alle trattative per l'entrata in guerra a fianco dell'Intesa. I affermarsi di tendenze imperialistiche che sfoceranno nell'imperialismo fascista
 Lire 38.000

Jacques Ruffié, Jean-Charles Sournia
Le epidemie nella storia
 Come le grandi malattie hanno influito sull'evoluzione dei popoli

GRATIS, anche a te SELENA,
 la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!
 Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi) per ricevere completamente gratis una radio SELENA.
 Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:
TETI, via Nôe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

In occasione del terzo anniversario della scomparsa di **FRANCESCO PICCINI** la moglie e i figli sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità
 Cerano Laghetto S. Antonio Rovereto, 20 ottobre 1985

Per onorare la memoria di **EMERICO BARMASSE** un gruppo di compagni del genero Marcello sottoscrive per l'Unità Trieste, 20 ottobre 1985

Ricorre un anno dalla morte del compagno **SAURO GIANARDI** i familiari lo ricordano con affetto a compagni e amici di Migliarna, sottoscrivendo 10 mila lire per l'Unità La Spezia, 20 ottobre 1985

Nel quarto anniversario della morte del compagno **EZIO DEL PINO** i familiari nel ricordo ad amici e compagni di Migliarna sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità La Spezia, 20 ottobre 1985

Anna, Elde, Lucia, Miriam, Ileana, Pina sono vicine alla cara amica e compagna Angela nel ricordo del padre **ENRICO GANDOLFI** Milano, 20 ottobre 1985

Nell'undicesimo anno dalla morte del compagno **RENATO BAMBINI** la moglie e la figlia lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Migliarna, sottoscrivendo 100 mila lire per l'Unità La Spezia, 20 ottobre 1985

È mancato nei giorni scorsi il compagno **LUIGI ROSSI** attivista instancabile della sezione del Pci di Castelnuovo (Alessandria) i compagni sottoscrivono, in suo ricordo lire 100 mila per l'Unità Castelnuovo, 20 ottobre 1985

In memoria del marito e compagno **ALFIO CENCETTI** di recente scomparso, la moglie Irma sottoscrive 100 mila lire per l'Unità Sanremo, 20 ottobre 1985

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE ALPA** i familiari nel ricordo con grande affetto sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità Genova, 20 ottobre 1985

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno **PIETRO FALZOI** la moglie Piera e il figlio Eugenio lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 15 mila lire per l'Unità Genova, 20 ottobre 1985

Nel ventitreesimo anniversario della scomparsa del compagno **ALESSANDRO ZAMPORLINI** diffondere per molti anni del nostro giornale nella sezione «Midi» di Prà, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con grande affetto a parenti, compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità Genova, 20 ottobre 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno **EMILIO NICCOLINI** la moglie Lidia, che lo ricorda sempre con tanto affetto, sottoscrive 50 mila lire per l'Unità Falconara, 20 ottobre 1985

Il Pri di Settimo Torinese partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno **NAZARENO VEGGO** iscritto al Partito della fondazione, comandante partigiano. I funerali in forma civile lunedì, ore 16, a Bapon (Venezia) Settimo, 20 ottobre 1985

Nel 6° anniversario della scomparsa della moglie **IRMA** ricordandola il compagno Mario Bruno sottoscrive 50 mila lire per l'Unità Torino, 20 ottobre 1985

Nel 6° anniversario della morte del compagno **RENATO CALZI** ricordandolo sempre la moglie Vanda e il figlio Ezio sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità Torino, 20 ottobre 1985

IACP DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Avviso di gara
 Verrà indetta quanto prima dall'Istituto, per conto del Comune di Bologna, una licitazione privata, da tenersi con il metodo di cui all'art. 1, lettera a), della Legge 2/2/1973 n. 14, con ammissione di offerte anche in aumento, in base all'art. 9 della Legge 10/12/1981 n. 741 e sue modifiche, per l'affidamento dei lavori murari e da artieri diversi occorrenti alla ristrutturazione di un fabbricato sito in Comune di Bologna, via Paglietta n. 13, Lotto B49/CA.
 Importo presunto a base d'asta: L. 593.000.000.
 Categoria prevalente 2 - Classe 5°.
 Opere scorporabili:
 1) Impianto di riscaldamento L. 29.500.000 categoria 5/a
 2) Impianto idrico-sanitario del gas e vent. bagni Lire 35.950.000 cat. 5/b
 3) Impianto elettrico L. 13.920.000 cat. 5/c
 Le Imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto, piazza della Resistenza n. 4, Bologna (Casella Postale 1714), richiesta d'invito, redatta in carta legale, entro 10 giorni dalla pubblicazione dell'Avviso di gara sull'Albo Pretorico del Comune di Bologna, corredata di fotocopia del Certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria e la classe indicate. Le Imprese che dopo il 1° gennaio 1979 non hanno avuto rapporti contrattuali di appalto con l'IACP di Bologna, dovranno inoltre allegare alla domanda di partecipazione la dichiarazione di almeno un Istituto Bancario attestante l'idoneità finanziaria del concorrente. Sono ammesse alla gara Imprese riunite nelle forme di cui all'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e sue modificazioni.
 Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto ed il Comune di Bologna.
 IL PRESIDENTE Alberto Masini

Viaggi attraverso l'Urss

LENINGRADO e MOSCA
 PARTENZA 3-4 novembre
 DURATA 8 giorni
 QUOTA LIRE 975.000

ASIA CENTRALE
 PARTENZA 4 novembre
 DURATA 8 giorni
 QUOTA LIRE 1.240.000

Le quote comprendono il viaggio in aereo, i trasporti interni, sistemazione in alberghi di 1° categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, visite ed escursioni.

Unità vacanze
 MILANO viale Fulvio Testi 75
 telefono (02) 64.23.557
 ROMA via dei Taurini 19
 telefono (06) 49.50.141
 e presso tutte le Federazioni del PCI

ITALTURIST sceglie il meglio
 il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

Santo Domingo PREZZI SPECIALI

scegli ITALTURIST
 in tutte le agenzie di viaggi

abbonatevi a l'Unità

AAA Cercasi spazio per il Giro
 La corsa a tappe italiana non ancora inserita nel calendario

Ciclismo

Nella riunione degli organizzatori di ciclismo, tenuta a Parigi il 15 e 16 ottobre, al Giro d'Italia non è stata assegnata una data. L'organizzatore Torriani chiede che si svolga dall'8 maggio al 1° giugno, anticipando di una settimana la partenza, per evitare la concomitanza col campionato mondiale di calcio messicano che inizierà appunto il 31 maggio. La richiesta non è piaciuta agli organizzatori di Dunkerque che la loro gara l'hanno in calendario del 6 all'11 maggio e agli svizzeri del Giro di Romandia che faranno la loro corsa dal 5 all'11 maggio. Alla fine tutto s'aggiusterà; tuttavia lo stato di disagio in cui versa il ciclismo è esplicitamente le sue strutture è evidente. I francesi, forse anche perché più scaldi, il problema del loro Tour de France, alle prese (per lo stesso motivo dei campionati mondiali), con la necessità di iniziare più tardi, lo hanno risolto ed hanno preso posto dal 4 al 27 luglio. Il Giro d'Italia deve invece affidare in una decisione favorevole dei Congressi della Fcgp e della Uci che si terranno a Roma a fine novembre.



Corsa del Centenario, vince il tedesco Golz

Dal nostro inviato
 PISTOIA - Come nella prima edizione, la Firenze-Pistoia, corsa del centenario della Feder ciclismo, è stata vinta da un corridore straniero, il giovane Rolf Golz. Anche nel 1870, nella prima edizione, fu un giovane americano Van Heste Rynner ad imporsi. Van Heste, per coprire i 34 chilometri che separano Firenze da Pistoia, in sella ad un velocipede con ruote di legno, impiegò 2 ore 12', con alla media di chilometri 15. Il tedesco Rolf Golz, della Del Tongo, medaglia d'argento per l'inseguimento alle Olimpiadi di Los Angeles, ha coperto la stessa distanza in 41'31" alla media di 49,136.

vorrebbe entrare in calendario con una nuova gara in omaggio alle affermazioni mondiali di Kelly, recente vincitore del Giro di Lombardia. La stessa Svizzera (già in ristrettezze con le gare programmate) chiede una nuova gara per il 27 e 28 settembre. Si tratta di ben 36 giorni di calendario per far posto ai quali qualcuno dovrà pur sacrificarsi. I francesi, da sempre abituati a concomitanze che non temono forse per la diversità delle loro strutture, sembrano ben disposti a far posto ai nuovi.

Dopo la «Gazzetta dello sport», Franco Mealli è, per importanza e numero delle sue gare, il secondo organizzatore italiano, al riguardo ha le sue idee: «Diamo al Tour e al Giro 20 giorni ciascuno, fermiamo tutte le altre gare a tappe e 5 giorni, cancellando la finzione del prologo che aggiunge a tutte le gare un giorno di competizione ed avremo disponibili 50 giorni per fare posto ai paesi che buscano, promettendo nuove ricchezze, per entrare nel ciclismo. In ogni caso fermiamo in modo assoluto le corse aperte nel calendario dei dilettanti poiché sono una forzatura e un assurdo tecnico. Per questa strada paesi che hanno appena un professionista occupano spazi che non meritano. E poi che senso ha riportare indietro i professionisti a misurarsi coi dilettanti, semmai c'è bisogno di vedere il valore reale dei dilettanti in corse open del calendario professionisti».

Di fronte alle difficoltà il prologo maggiore è fingere che non esistano. Il caso del Giro d'Italia ancora non definitivamente inserito nel calendario potrebbe essere un'occasione per ridisegnare tutto il calendario del ciclismo.

Eugenio Bomboni

battuto di soli 17" il connazionale Gregor Braun. Il terzo classificato è il francese, Charles Mottet. Mottet ha coperto la distanza in 41'54". Il primo degli italiani è Raniero Gradi della Murella (43') seguito da Calcestera della Campagnolo (43'10"). Come giustamente è stato sostenuto alla fine dal Ct Alfredo Martini e da Loretto Petrucci, organizzatore della «Corsa del Centenario», Golz, in questa occasione, ha offerto una brillante prestazione anche perché il tracciato, quasi tutto pianeggiante, si confaccia con le sue doti. Il tedesco è attualmente uno dei più forti corridori nell'inseguimento. Il grande scotto resta Mottet, vincitore del Gran Premio delle Nazioni a cronometro, del Giro del Piemonte e terzo al Lombardia. Il campione del mondo Zoetemelk ha deluso le attese delle migliaia di appassionati disseminati lungo il percorso, ma occorre dire che questa corsa non era adatta ai suoi mezzi fisici.

I. C.

A Coverciano, tecnici a confronto

Calcio
 Dalla nostra redazione
 FIRENZE - Tendenza del calcio nella prospettiva del campionato del mondo 1986; nuovi aspetti della preparazione atletica, prevenzione nell'attività calcistica; allenatori di calcio in Europa.

co, sotto l'egida dell'Unione europea football-trainer per uno scambio di esperienze e soprattutto per creare una nuova figura dell'allenatore europeo. Per intercedere lo scopo è quello di un attestato di allenatore che sia valido in tutti i paesi d'Europa. Relatori ufficiali sono Vicini, Comucci, Vianello, Fini, Ciferri. I lavori saranno aperti dal presidente del settore Zotta. Porteranno il saluto Jira, vice-presidente dell'Uefa, Zani, presidente dell'Uefa, Lendi, presidente dell'Uefa, i partecipanti, martedì pomeriggio, saranno ricevuti in Palazzo Vecchio dall'assessore allo Sport Michele Ventura.

Dopo ruote lenticolari e "siluro", ecco la nuova invenzione di Dal Monte

La vasca dei miracoli

«Aiuta gli atleti ma non fabbrica invincibili Superman»

ROMA — In fondo al corridoio di bianche pareti dell'Istituto di Scienza dello sport, un labirinto che Antonio Dal Monte, frenetico scienziato, percorre addirittura con un monopattino, c'è la «vasca ergonomica biomeccanica». È l'ultima creatura del professore, laurea in medicina, un passato di canoista e di motonauta, pilota di aerei quando deve fare più di cento chilometri di viaggio, cinquantatreenne con l'accento romano, una vita passata nei laboratori del Coni. Di lui si dice che sia un piccolo dittatore. Di lui dice che «in tutto quello che ho fatto non c'è mai stata una grande raffinatezza di calcolo, però ho messo insieme esperienze varie e di solito le cose vanno...».

Come il professor Conconi, la notorietà gli è venuta con Moser. Le ruote lenticolari le ha messe a punto lui. È adesso il tanto discusso «siluro» che dovrebbe portare il trentino ad una velocità mai prodotta dai muscoli dell'uomo. Ma come Conconi, da allora molti lo guardano con sospetto. Come se fosse uno stregone. Eppure sono più di vent'anni che lavora con gli ergonomisti, quella «macchina» che permette la valutazione funzionale degli atleti. La vasca ergonomica è un'idea del 1964. Gli diedero del matto. Quattro anni più tardi la realizzarono in Svezia. Ora è riuscito a farla all'Acquaticos. Ma che cos'è e a che cosa serve questa «vasca» che è costata centinaia di milioni?

A guardarla dà l'idea di un grande acquario. La superficie utile dell'acqua in movimento è lunga 7 metri e lar-

ga 3 e mezzo. Ha una profondità di 1 metro e mezzo con un pavimento che quando si alza la riduce a 60-70 centimetri. L'acqua scorre ad una velocità di 6 metri al secondo per mezzo di quattro eliche mosse da un motore Bmw a benzina che sviluppa da 1000 a 5500 giri. Il calore prodotto viene recuperato. Le eliche espellono una sezione d'acqua in modo che, spiega Dal Monte, «se il soggetto si propelle in senso opposto ma con velocità estremamente uguale rimane praticamente fermo. Abbiamo installato una grata per allineare meglio i fluidi dell'acqua, da entrambi i lati ci sono dei deviatori di flusso in modo da provocare a volontà delle onde oppure avere la superficie più lineare possibile».

Dennerlein e Saini, tecnici del nuoto, l'hanno vista in funzione e ne sono entusiasti. Dentro la vasca sono già «finiti» Masala, il pentatleta magaglia d'oro a Los Angeles, che ha così scoperto un difetto nella bracciata, il nuotatore Ceccherini e il canoista Cirillo. La vasca, infatti, servirà ad allenatori e atleti proprio per studiare, grazie ai filmati o guardando dal vetro dell'acquario, la correttezza del gesto atletico e migliorare le prestazioni. Masala e Ceccherini hanno detto di non trovare molta differenza dal nuotare in piscina. Tutta la strumentazione dei laboratori di fisiologia e di biomeccanica può essere adattata al funzionamento della vasca stessa. Si potrà, ad esempio, rilevare il consumo di ossigeno, fare l'elettrocardiogramma e l'elettromiogramma (i po-

Il professor Dal Monte (nel fondo) e, qui a fianco, Moser addestrato nel «siluro» nella prova poco felice di Castel-franco Veneto



tenziali elettrici dei muscoli). «E questo — continua Dal Monte, che è il direttore del dipartimento — senza grosse complicazioni tipo vasche navali che hanno una struttura gigantesca. Qui basta girare, come dire, una chiave per avere immagini visive dirette o ricerche biomeccaniche che comportano analisi di movimento, fino ai filmati con il sistema computerizzato, il cosiddetto digitizer».



alle caratteristiche corporee dell'atleta. Più idrodinamico e meno stabile, o viceversa, a seconda delle caratteristiche dell'atleta. Possiamo anche verificare la scorrevolezza delle vernici visto che siamo ancora indietro rispetto a quello che madre natura ha fatto con i delphin. E ancora, gli scatti dei windsurf e delle imbarcazioni a vela riprodotti opportunamente in scala o quelli della motonautica che sono diventati troppo veloci».

«Non abbiamo la possibilità di fare grandi atleti se ci hanno già pensato mamma e papà. Non si tratta di prendere un soggetto per farne una cavia e levarci delle curiosità scientifiche ma più semplicemente di applicare in laboratorio quello che ci viene chiesto dagli allenatori e dagli atleti stessi».

«Infanto, però, pare che questo atleta sia per scomparire. Sempre più superspecializzato, disumanizzato, costruito in laboratorio come Frankenstein...»

«Non è affatto vero. Non solo l'atleta non è destinato a scomparire ma ritengo che egli abbia sempre più un suo posto in senso culturale. Non c'è nulla di costruibile in laboratorio e non c'è nulla che possa creare un atleta da un soggetto che non è dotato. Si ricorda di Borzov? Dicevano che l'avevano fatto in laboratorio. Ma perché i sovietici non ne hanno fatti 15, 20, 30, insomma una serie? Da allora non hanno saputo tirar fuori un grosso sprinter. Non

perché non sappiamo farlo ma perché non l'hanno selezionato».

Siamo comunque vicini alla perfezione? «È una vita che sento dire che siamo arrivati al massimo. In effetti lo sport non ha nemmeno un secolo di vita. Cent'anni sono un battito di ciglia nell'evoluzione dell'uomo e tutto quello che s'è fatto e che sembra tanto scientificizzato e nel futuro, in realtà non segue altro che il progresso di qualsiasi attività umana. Oggi l'atleta non ha dei margini ma una linea di sviluppo che può essere portata avanti. Quale sarà il limite? Non saprei. Esiste un limite oggi in alcune strutture portanti che mostrano di rompersi troppo spesso: tendini e muscoli ad esempio. Si sta già affrontando il problema e approntando un sistema per allenarsi e fare risultati senza far rompere l'atleta. Lavorare in una parola in sicurezza».

Gianni Cerasuolo



Orlando Pizzolato tenterà il bis alla prossima Maratona di New York

Maratona, i dollari o la gloria?

«Tricolore» a Carpi Gran-galà a Chicago

MILANO — È sempre tempo di maratona. Ogni domenica delle quattro stagioni è buona, se ne corrono dappertutto, di famose e di sconosciute, di povere e di ricche. Oggi a Carpi, cittadina in provincia di Modena, e a Chicago, metropoli industriale dell'Illinois, si corre sulla distanza dei 42 chilometri e 195 metri. A Carpi ci si batte per la conquista del titolo italiano anche se saranno assenti alcuni dei migliori protagonisti della maratona azzurra. A Chicago ci si batte per i dollari e per la gloria. Cifre? La grande città industriale offrirà qualcosa come un milione di dollari in premi. La maratona di Carpi

l'hanno voluta fortemente l'Amministrazione cittadina e la società La Patria che vide crescere e ingigantire il suo leggendario Dorando Pietri. Dunque nella stessa giornata avremo una maratona ricchissima, la più ricca di tutte, perfino più ricca della più famosa delle maratone, quella di New York, e una corsa povera con rimborsi spese che sembreranno mancate a chi corre la sfida d'America. A Chicago ci saranno due azzurri importanti: Gianni Poli e Gianni De Madonna, che alla piccola gloria hanno preferito il miraggio della grande gloria e dei dollari. E d'altronde un maratoneta serio non può

correre più di due-tre maratone l'anno. Perché allora proibirgli di tentare la grande avventura in terra straniera? Lo fece anche Dorando Pietri, cittadino di Carpi: per la gloria e per i soldi.

Entrambi, sia Gianni Poli che Gianni De Madonna, sono in splendide condizioni fisiche. Troveranno Steve Jones che proprio l'anno scorso sulle stesse strade ottenne il primo del Mondo, il campione del Mondo Robert De Castella e l'asso di Gibuti Djamah Robleh. Ci saranno meno assi che l'anno scorso per la semplice ragione che mai come quest'anno la maratona ha fatto vittime.

A Carpi non si cruciano per le assenze: festeggiano il loro Dorando e assegnano le maglie tricolori della categoria assoluta e degli amatori. Nonostante le defezioni saranno in gara 230 metronomi, 1.200 amatori, 3.500 podisti impegnati sulle distanze più corte dei 10 chilometri e della mezza maratona (21 chilometri e 97 metri).

Senza Orlando Pizzolato — che però ci sarà a corcà 10 mila metri, l'ultimo test in vista di New York, domenica 27 —, senza Gianni Poli, senza Gianni De Madonna, senza Massimo Magnani sembra una maratona di serie B. Ma forse sarà più bella perché senza il favorito la battaglia sarà più intensa. Chi vincerà? Ecco alcuni nomi: Giuseppe Moretti, Osvaldo Faustini, Pier Mariano Penone, Antonio Erotavo, Luigi Chiampò, Rosario Lo Presti, Stefano Brunetti, Gianni Ciceri, Tommaso Baruffo, Gavino Garau, Loris Pimazoni. Se Stefano Brunetti dovesse essere tornato il bel campione del 1982 sarebbe lui a dominare il pronostico.

La Federazione italiana non riesce più a controllare i suoi maratoneti e siccome già è necessario garantire squadre efficienti alle manifestazioni ufficiali tipo Coppa del Mondo e Coppa Europa ecco che chi ne fa a spese è il Campionato italiano.

Nove anni fa a Reggio Emilia, non lontano da Carpi, Pippo Cindolo, colui che cambiò il volto della maratona italiana, vinse una memorabile edizione in 2.11.50", davanti ad almeno 70 mila persone, e battendo quel Franco Fava sempre in ansia per il suo cuore «ballerino». E Franco Fava fu costretto a interrompere la corsa per un attacco di tachicardia.

Ma se lo scopo è la festa è certo che Carpi avrà la sua festa. E poi chi dice che Stefano Brunetti non sia capace di correre in due ore e dieci minuti?

La piccola città sarà invasa da cinquemila atleti e sarà come rivivere i tempi lontani quando Dorando Pietri cresceva e sognava. Vale la pena di ricordare che Dorando fu il primo italiano a correre i 42 chilometri e 195 metri perché fu proprio da quell'antico giorno d'estate, ai Giochi di Londra, nel 1908, che la maratona fu condizionata in quella distanza.

Alle 13.50 partiranno gli atleti impegnati sulle distanze brevi. Cinque minuti prima della sfida di una splendida maratona povera.

Remo Musumeci

Trani, ovvero calcio al femminile

Tutti i segreti del Despar e delle sue campionesse europee

Nostro servizio

TRANI — Può capitare che due persone col «vizio» del pilione mettano su una società di calcio femminile; può anche capitare che la squadra in soli sei anni (è nata nel '79) conquistò due scudetti, un primo ed un secondo posto in Coppa Italia e vinca una importante competizione internazionale (qualcosa di simile alla Coppa dei Campioni) superando avversari di nome Roma, Juventus, Napoli e titolate squadre austriache, cecoslovacche, islandesi. «Sì, può capitare. Ed infatti a noi è andata proprio così — racconta Paolo Loporchio, presidente della Despar Trani. Tornavo dallo stadio di Bari con Enzo Melega, mio amico ed attuale addetto stampa della società: eravamo galvanizzati dalla partita e ci avevamo assistito e così, quasi all'improvviso, decidemmo di fare a Trani qualcosa di diverso dal solito, qualcosa che avesse una funzione sociale e in qualche

modo innovativa che diramante su usi e costumi».

Nasce così l'associazione calcio femminile Despar: località Trani, una cittadina di circa 50 mila abitanti sulla costa a nord di Bari, che ora, oltre alla famosa cattedrale romanica e alla splendida villa, può vantare una squadra di calcio femminile di fama internazionale.

Ma le difficoltà da superare non sono state poche. «Certo, soprattutto a causa della carenza di strutture. Basti pensare che a Trani c'è un solo campo comunale la cui tribuna non ha neppure l'agibilità; così alcune volte per disputare le nostre gare siamo costretti ad emigrare nei paesi limitrofi. Per gli allenamenti poi prendiamo in fitto il campo dell'arcivescovo». A raccontare è sempre Paolo Loporchio, 39 anni, amministratore unico di un'azienda trane di confezioni, con 80 dipendenti e 5 miliardi di fatturato, per due legislature consigliere comunale nelle liste del Pci. Come è organizzata la so-

cietà?

«Siamo quindici soci, fra cui una donna; lo staff tecnico è composto da un allenatore, il preparatore atletico e due medici sociali. Poi naturalmente, le protagoniste: 18 atlete, di cui 4 straniere (tre danesi e una scozzese), il massimo consentito».

Chi sono, cosa fanno, cosa pensano queste «dive» del calcio? L'identikit lo traccia con alcune di loro ragguagliate in uno dei tre appuntamenti che la società ha messo a loro disposizione. Tutte lamentano un difficile periodo di ambientamento per vincere una mentalità maschilista dura a morire.

«All'inizio — raccontano — non potevamo uscire di casa che eravamo oggetto delle affissioni "atenzioni" dei giovani corteggiatori locali. Poi, per fortuna, la situazione migliorata».

Ma perché il calcio? «Non c'è un perché — dice Luana Pavan, veneta, 22 anni, portiere. Quasi tutte abbiamo iniziato a giocare al calcio fin da bambine con i nostri

amici e la vocazione è nata spontanea».

Come passate le vostre giornate?

«Veramente di tempo ne abbiamo poco — afferma Angela Coda, sarda, 21 anni, difensore —. Ci alleniamo tre volte la settimana, studiamo, leggiamo. Abbiamo operato una scelta di vita che ci impone molti sacrifici ma ci spinge la passione e l'entusiasmo».

Pensate di sposarvi?

«È un problema che per ora non ci poniamo — taglia corto la danese Susy Augustensen, classe '56, punta, in Italia dal '74, giramondo del calcio femminile. Qualche sorriso a un po' nascosto la spinge però a intendere che un ragazzo ce l'hanno, magari «pescato» proprio fra i colleghi calciatori, perché «capiamo i nostri sacrifici».

Quanto guadagnate?

«Quanto basta per vivere» — risponde telegraficamente, in un italiano stentato, Ulla Bastrup, 25enne centrocampista danese —. «Probabilmente — incalza scher-

zando Viola Langella, classe '61 — sarà proprio quella economica la ragione che ci spingerà al matrimonio, magari d'interesse, come ci consigliano in molti...».

L'idea di organizzare una squadra di calcio femminile come è stata accolta dalla cittadinanza?

«All'inizio — riprende Loporchio — c'è stata scarsa credibilità. Abbiamo dovuto superare moltissime diffidenze fra l'opinione pubblica che guardava a noi come a dei pazzi. Poi pian piano, con i risultati è venuta anche la credibilità. La gente adesso non viene più allo stadio per vedere le ragazze, ma la partita. La squadra ormai è seguita per il fatto sportivo che rappresenta non più come fenomeno folcloristico».

Quanta gente vi segue?

«Molta. La media è di 5 mila spettatori, ma ci sono state punte, come nella partita-sima con la Lazio, di 10 mila spettatori».

Ma perché ritiene di svolgere anche un ruolo sociale?

«Innanzitutto nella for-

mazione del pubblico. Stiamo creando i tifosi di domani. Alle nostre gare i ragazzi di età scolastica e le donne non contano. Curiamo moltissimo i rapporti con le scuole: facciamo una distribuzione capillare degli inviti e alle partite abbiniamo un concorso con in palio premi consistenti, come computer, biciclette, ecc.

Inoltre siamo riusciti ad abbattere molti tabù sul calcio femminile. Ora è diventato normale vedere all'uscita dalle scuole ragazze che giocano al calcio. L'unico cruccio che abbiamo è che questo patrimonio possa andar disperso. Infatti vorremmo creare un vivaio (ci sono 200 domande di ragazze da avviare allo sport ed abbiamo anche lo staff tecnico) ma mancano le attrezzature». Loro, comunque, non demordono e si preparano per il campionato che inizia a novembre».

Piero Montefusco





LA COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO

IAA INTERNATIONAL ADVERTISING ASSOCIATION - PUBLITALIA '80/GRUPPO FININVEST

La International Advertising Association e Publitalia '80 organizzano la mostra-convegno LA COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO.

La manifestazione si articola in tre parti:

- una mostra che presenta campagne pubblicitarie realizzate in 33 Paesi.
- un convegno sulla situazione italiana organizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Editori Giornali.
- la presentazione di campagne pubblicitarie nazionali e internazionali realizzate da Agenzie aderenti alla ASSAP e all'OTEP.

La mostra sarà inaugurata martedì 29 ottobre 1985 alle ore 10 e continuerà con i seguenti orari:

martedì 29 ottobre 11-20
mercoledì 30 ottobre 14-20
giovedì 31 ottobre 10-20

Il convegno si svolgerà mercoledì 30 ottobre dalle ore 9.30 alle ore 13.

Le presentazioni delle campagne pubblicitarie avranno luogo:

martedì 29 ottobre 11-14 - 15-20
mercoledì 30 ottobre 15-20
giovedì 31 ottobre 10-14 - 15-20

Per informazioni e per confermare la partecipazione, Segreteria Organizzativa Via dell'Oca, 35 - 00186 ROMA Tel. 06/3619321-3612617 Telecopier 06/3600840

ROMA - 29-30-31 ottobre 1985
Residenza di Ripetta - Sala Bernini
Via di Ripetta, 231

